RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

RACCOLTA

DEGLI

STORICI ITALIANI

dal cinquecento al millecinquecento

ORDINATA

DA

L. A. MURATORI

✝ ✝ ✝

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA

CON LA DIREZIONE

DI

GIOSUE CARDUCCI E VITTORIO FIORINI

TOMO XXIV - PARTE XV

LIBELLUS DE ORNAMENTIS PADUE

MICHAELIS SAVONAROLE

CITTÀ DI CASTELLO

COI TIPI DELL'EDITORE S. LAPI

M.DCCCCII

LIBELLUS

DE

MAGNIFICIS ORNAMENTIS

Regie Civitatis Padue

MICHAELIS SAVONAROLE

A CURA

DI

ARNALDO SEGARIZZI

CITTÀ DI CASTELLO

COI TIPI DELL' EDITORE S. LAPI

* * *

M. DCCCCII

PREFAZIONE

Sulla vita e sulle opere di Michele Savonarola pubblicai or non è molto un libretto [1], e perciò qui è sufficiente dir di lui poche parole. Michele nacque a Padova forse prima del 1385 e, datosi presto allo studio, divenne promotore, almeno nel 1412, indi professore di medicina in quella stessa Università di Padova nella quale aveva già conseguito il dottorato nelle arti e dove conseguì, nel 1413, quello della medicina. Nel 1440, invitato da Niccolò d'Este, lasciò Padova e si trasferì a Ferrara, iniziando così il ramo ferrarese della famiglia che doveva acquistare, mezzo secolo più tardi, lustro ancora maggiore dal nipote del Nostro, fra Girolamo. Anche a Ferrara Michele lesse nello Studio; poi vi rimase medico di corte sempre amato dai successori di Niccolò, Leonello e Borso, che gli concessero onori e doni fino alla morte avvenuta nel 1464. E privilegi aveva egli già ottenuti da papa Niccolò V quando fu creato cavaliere gerosolimitano.

In più campi il Savonarola esplicò la propria attività. Medico, ci lasciò diciassette opere mediche d'ognuna delle quali parlai nel mio citato studio, mentre con ben altra competenza espressero il proprio giudizio sul valore del nostro medico arabista lo Sprengel, forse troppo entusiasta, il Pucinotti, che certo fu troppo severo, ed altri più moderni: De Renzi, Hirschel, Haeser, Ferrari, che, pur rilevandone i difetti comuni alla scuola ed ai tempi di Michele, non ne nascosero i meriti [2]. Devesi poi annoverare il Savonarola fra gli scrittori ascetici per due trattatelli sulla Confessione, e fra gli scrittori morali per tre operette: *De laudibus Iohannis Baptistae*, *De cura languoris animi*, *De nuptiis Battibecco et Serrabocca*. Mentre egli ingrossa la schiera degli scrittori politici per il *De foelici progressu ill. Borsii Estensis ad marchionatum Ferrariae, Mutinae et Regii ducatum comitatumque Rodigii* e per

---

[1] *Della vita e delle opere di Michele Savonarola*, Padova, 1900.

[2] Sprengel, *Storia prammat. della medicina*, Venezia, 1812, vol. IV, p. 348 sgg.; Pucinotti, *Storia della medicina*, Livorno, 1850-1866, vol. II, parte II, p. 580 sgg.; De Renzi, *Storia della medicina in Italia*, Napoli, 1845-1849, vol. II, p. 385 sg.; Hirschel, *Compendium der Geschichte der Medicin von den Urzeiten bis auf die Gegenwart*, Wien, 1862, p. 149; Haeser, *Lehrbuch der Geschichte der Medicin und der epidemischen Krankheiten*, Iena, 1867, vol. I, p. 326; Ferrari, *I tempi, la vita, le dottrine di Pietro d'Abano*, Genova, 1900, p. 424 sg. estr. dagli *Atti della Regia Università di Genova*, vol. XIV.

un'altra fatica: *De vera republica et digna saeculari militia.* Storica doveva essere l'operetta che a noi non giunse " de la decorante Ferrara ", e storico è il *De laudibus Patavii.* In fine pure il verso tentò Michele, come fanno fede quei pochi e poco belli da lui dettati per la morte di Niccolò d'Este. Ma non rincresca che riporti qui la conclusione del mio lavoro.

Michele, se non fece progredire la sua arte, fu però uno dei più lodati medici del suo tempo, credo il più fecondo. Uomo caritatevole, austero, pio, anche quando scriveva le prime opere mediche, divenne severo asceta nell'ultimo decennio di sua vita, quando si fece franco consigliere de' principi, difensore della virtù, persecutore del vizio. Amante di Ferrara, sua seconda patria, non scordò Padova, ma nelle sue opere ricorda con affetto e l'una e l'altra. Certo non dobbiamo cercare ne' suoi scritti latini e volgari eleganza di stile, purità di lingua, profondità o novità di pensieri; dobbiamo bensì adattarci a leggere troppo frequenti ripetizioni delle medesime idee e pagine oscure piene di facile, ma inutile retorica. Benchè passi abbastanza frequenti da lui citati di Livio, Cicèrone, Plinio e versi di Ovidio, Virgilio, Giovenale ci attestino la sua familiarità coi classici latini, pure egli non fu un vero umanista, ma uno scienziato che badava alla sostanza più che alla forma, un moralista che voleva rendersi accessibile ad un numero quanto maggiore possibile di persone. Senza, dunque, esagerare i suoi meriti, che non poteva aver maggiori di quelli d'un medico e d'uno scrittore secondario del quattrocento, è da lodare in lui l'attività ed il retto fine cui mirava, tanto più notevole questo in quell'età.

Ed ora che conosciamo un po' l'autore, cerchiamo di conoscerne anche l'operetta che qui vien pubblicata. Presto si sentì il bisogno, o per vero amore di patria o semplice sfogo retorico o per l'una cosa e l'altra insieme, di esaltare la propria città, vantandone le origini, le opere della natura e dell'arte, i personaggi illustri per dottrina, valore, santità. E Padova trovò il suo panegirista prima in Giovanni Da Naone [1], poi ancor meglio nel Savonarola, la cui opera *De magnificis ornamentis regie civitatis Padue* [2] appartiene dunque ad un genere di produzioni storico-letterarie, i cui primi esempi riscontriamo nel secondo secolo nei panegirici del retore Aristide, genere mantenuto in onore attraverso tutto il medio evo e fiorente nel secolo XV, quando subì un notevole mutamento rispondente alla nuova cultura, e nel secolo successivo, quando cominciò a tralignare, dando luogo a libri nei quali " trovano " sfogo le misere borie municipali e nobiliari, che sole sopravvivono alla decadenza " delle libere istituzioni, degli antichi costumi ". " Ma in tutti però la preoccupazione " degli autori di far sfoggio d'eloquenza, d'avvicinarsi al tipo della declamazione e

---

[1] Della *Visione* di Giovanni da Naone (cf. p. 21, n. 2) pubblicò qualche frammento il GLORIA, *Intorno al Salone di Padova*, Padova, 1879, p. 58 sgg.

[2] Tale è il titolo vero dell'operetta di Michele, più conosciuta con quello datole dal Muratori di *Commentariolum de laudibus Patavii.* Allo stesso genere di produzioni si possono avvicinare le due opere voluminose dello SCARDEONE, *De antiquitate urbis Patavii*, Basileae, 1550, e del PORTENARI, *Della felicità di Padova*, Padova, 1623, i quali di tutto parlano, ma non di tutto con pari autorità e con fedeltà; cosicchè se o l'uno o l'altro ci offre una notizia attendibile, subito dopo cade in una madornale inesattezza e dà luogo alle favole che correvano al suo tempo. Comunque non è chi, occupandosi di cose padovane, possa esimersi dal consultarli. Qualche altro scritto di tal genere troviamo a Padova. La *Descrittione di Padova e suo territorio*, del 1605, attribuita ad un Cittadella, cui si riconosce una certa autorità (ms. del Museo Civ. di Padova B. P. 324); gli *Antichi e moderni pregi ed onori della Regia città di Pa-*

" del panegirico finirà sempre per lasciarsi intravvedere, trasformando più o meno " profondamente il documento storico in una stilistica esercitazione "[1]. Nè il Savonarola è immune da tale difetto, chè il suo ufficio di panegirista si manifesta nell'intiero corso dell'opera colle lodi che a tutto e a tutti profonde, senza mai dar luogo al biasimo, con alcuni errori che da ciò derivano, col sostenere nei casi dubbi sempre quello che maggiormente ridonda ad onore di Padova, stimata inferiore soltanto a Roma e a Venezia, e per ilarità a Firenze. Tuttavia, come si potrà vedere dalle note illustrative, le buone notizie, confermate da altre sicure fonti, non solo bilanciano le erronee, ma di gran lunga le superano; perciò l'opera del Nostro merita encomio e, spogliata dalle evidenti esagerazioni, persino fede quando in essa soltanto troviamo testimonianze su uomini e cose del tempo dell'Autore. Il quale per meglio soddisfare le nostre esigenze avrebbe potuto tralasciare qualche digressione, fatta in omaggio alla retorica, e darci invece notizie più abbondanti su ogni argomento. Infatti, se di parecchie cose, specialmente di quelle lodate nel secondo libro, ci presenta una descrizione presso che compiuta, non è così dove parla degli uomini celebri, dei quali non tocca che pochi tratti e nemmeno sempre i più caratteristici, bensì quasi sempre di volo. E qualche altro elogio avrebbe potuto aggiungere, non foss'altro quello di Marsilio da Padova, qualora anche non ne avesse conosciuto il luogo di sepoltura, che mai dimentica.

Dissi sopra che non dobbiamo cercare negli scritti del Savonarola nè eleganza di stile, nè purità di lingua: l'operetta che qui pubblico mi dà piena ragione. Molti passi sono oscuri, perchè vi si deve sottintendere il soggetto od un complemento che stanno a troppo grande distanza; vi si abusa della costruzione *ad sensum*; spesso la concordanza e la *consecutio* vi sono trascurate. La sintassi vi è malmenata, quando ad esempio troviamo più d'una volta l'*ut* consecutivo coll'indicativo, lo scambio di *suus* e *eius*, l'uso incostante dell'ablativo di luogo ed altro. Così il lessico non è davvero quello tanto curato da altri umanisti, chè il Nostro accoglie largamente voci del basso latino.

Ma quando il Savonarola scrisse la sua operetta? Nel citato mio studio errai affermando assolutamente che essa fu scritta nel 1445: ma la differenza ne è lieve. Già tutti morti appaiono i personaggi di cui Michele tesse l'elogio: anche Antonio Cermisone e Paolo De Castro, che morirono nel 1441 (cf. p. 39, n. 3, e p. 35, n. 1). Ed altri dati per la cronologia troviamo: la fondazione del monastero di Betlemme del 1441 (cf. p. 12, n. 2), il reliquiario regalato alla basilica del Santo da Antonio Ovetario, il quale nel 1443 legava alla stessa basilica una somma per la conservazione

---

dova, opuscolo pubblicato a Padova nel 1839 di sul codice dell'Universitaria di Padova del 1623; la *Padova antica osij descrizione di tutte le Porte, Ponti, Borghi, Piazze e Contrade* ecc., di cui abbiamo un'edizione (Padova, 1889) nella quale è riprodotto parte integralmente e parte in sunto il codice del sec. XVIII del Museo Civico di Padova B. P. 133. V; da ultimo una vuota declamazione di SEB. SOLDATI, *De laudibus Patavii oratio*, Patavii, 1829.

[1] Così scrive il Novati, dandoci una succinta, ma buona storia di tale manifestazione letteraria nella prefazione al *De Magnalibus urbis Mediolani* di BONVESIN DA RIVA in *Bullett. d. Istit. stor. ital.*, n. 20, Roma, 1898, p. 8 sgg. Tale argomento avea già toccato il BURCKHARDT, *La Civiltà del Rinascimento in Italia*, cur. GIUS. ZIPPEL, Firenze, 1899-1901, vol. I, p. 172 sgg. e vol. II, p. 74 sgg., il quale esaminò fugacemente appunto l'opera del Savonarola.

del dono fatto (cf. p. 19, n. 1)[1], la morte del Gattamelata avvenuta nel 1443 (cf. p. 33, n. 1). Andiamo ancora avanti e assisteremo nel 1445 a certe dimostrazioni d'affetto dei Turchi verso i Padovani (cf. p. 20, n. 1), e nell'agosto 1446 alla fondazione del monastéro di s. Bernardino (cf. p. 12, n. 2). Nel 1453 fu poi compiuto il monumento equestre del Gattamelata, cominciato varî anni prima[2], e il Savonarola pare ne discorra come di cosa appunto compiuta: " Is [*Gattamelata*] enim eneus configuratus " est super eneum equum sua cum magnitudine decorum apud angulum templi Antonii " nostri occidentalem: veluti Cesar triumphans non parva cum magnificentia sedet „. Saremmo dunque tentati di collocare la composizione dell'opera dopo tale anno, ma la notizia qui data potrebbe essere un'aggiunta posteriore o ben più facilmente il Savonarola potrebbe aver qui parlato come di una cosa compiuta quando essa non era che al suo inizio. Ancora due volte Michele ci parlerà di monumenti che si dovrebbe credere già cominciati quando egli scriveva, mentre non erano che progettati: certo uno non fu costruito che molti anni dopo e l'altro probabilmente mai. Questa ipotesi sono costretto a proporre, perchè un' insormontabile difficoltà non permette di accettare l'anno 1453 nè come termine *a quo* nè come termine *ante quem*. Il Nostro nella dedicatoria mostrasi dubbioso di dedicare la sua fatica al frate minorita o al vescovo di Padova, Pietro Donato, per il quale, sicuramente ancor vivo, ha parole di lode anche quando descrive il palazzo vescovile; e noi sappiamo che il Donato morì il 7 ottobre 1447 (cf. p. 47, n. 1). D'altra parte vediamo che il Savonarola parla del convento di s. Bernardo abitato ancora dalle Benedettine, che vi stettero fino alla loro dispersione avvenuta nel 1448 (cf. p. 12, n. 1). Certo dunque compì il suo lavoro prima della morte del Donato e della dispersione delle Benedettine; ma non molto prima, perchè vedemmo già parecchi fatti successi poco innanzi: persino nel 1446. Cosicchè in questo anno o nel principio del seguente si può, parmi, collocare la composizione dell'opera, che non deve aver costato lungo tempo al Savonarola, già da parecchi anni amoroso cultore delle cose padovane, come rileviamo dalla lettera a lui diretta dal Polenton[3]. Nè infirma questa opinione la data che leggesi in fine al codice, perchè scritta da mano diversa: essa in origine era " 1443°„, indi il 3 fu corretto in 8 e chi copiò per il Muratori, credendo cancellata questa cifra, prese per buono il piccolo *o* in alto e fece un 1440, quale si legge nell'edizione muratoriana.

Parlando a p. 4, n. 1 del piano dell' opera, non resta qui da dire che del codice che la conservò e del metodo seguito nel pubblicarla. Il codice sul quale conduco la presente edizione pervenne al Museo Civico di Padova colla raccolta del benemerito raccoglitore di cose padovane Piazza e tutto fa credere che sia quello stesso che un tempo apparteneva alla famiglia padovana Zabarella, indi alla famiglia Orsato. Infatti il Tomasini[4] così descrive il codice Zabarella: " Michaelis Savona-

---

[1] Cf. Gonzati, *Il santuario delle reliquie ossia il tesoro della basilica di s. Antonio di Padova*, Padova, 1851, p. 11.

[2] Cf. Eroli, *Erasmo Gattamelata da Narni*, Roma, 1876, p. 186 e Gloria, *Donatello Fior. e le sue opere mirabili nel tempio di s. Ant. di Padova*, Padova, 1895, p. XIX sg.

[3] Cf. Polenton, *La Catinia, le orazioni e le epistole*, ed. Segarizzi, Bergamo, 1899, p. 119 sgg.

[4] Tomasini, *Biblioth. patav. manuscr. publ. et priv.*, Utini, 1639, p. 93.

" *ı*olae Lib. III. (*sic*) de Ornamentis Urbis Patavinae, manu auctoris forsitan con-" scripti cum glossis. fol. ch. „ ; e pure il nostro è un in-f.° cartaceo ed ha numerose glosse, che sembrerebbero appunto autografe, e ancora alcune aggiunte di una mano del secolo XVII nella quale si potrebbe vedere la mano d'uno Zabarella, perchè tutte riguardano personaggi di tale famiglia [1]. Dobbiamo poi credere che questo codice già nella seconda metà dello stesso secolo XVII sia passato in casa Orsato [2], perchè quello che più tardi il sac. Adamo Pivati ivi trovò e trascrisse per il Muratori non è altro che il nostro, come può accertarsi chi confronti l'edizione muratoriana col codice padovano: i passi più recenti di questo codice sono appunto citati come tali dal Muratori, il quale ne segue la lezione, tranne là dove è chiaro che il Pivati non lesse esattamente. E ciò avvenne parecchie volte, sia che abbia senz'altro omesso una parola [3] sia che l'abbia corretta o male intesa. Cosicchè questa edizione condotta con fedeltà maggiore sul codice rende più intelligibili alcuni passi oscuri o addirittura erronei dell'edizione muratoriana. Il codice, come dissi, appartiene al Museo Civico di Padova, porta la segnatura B. P. 822. XVI, ed è formato da 29 fogli cartacei di mm. 340 × 240. La c. 26 è bianca, mentre le cc. 27-29 sono occupate da rozze figure colorate, sotto ognuna delle quali sta il nome, scritto da altra mano, di ottanta personaggi lodati nell'opera. La scrittura uniforme è umanistica (metà del sec. XV) e umanistica è pur quella delle correzioni ed aggiunte marginali, interlineari e talora scritte sul fondo abraso da una mano sola, ma non nello stesso tempo e collo stesso inchiostro, certo diversa da quella che scrisse l'intiero codice, come ne fa fede, oltre la forma delle lettere, anche l'ortografia. Non tenendo conto delle già citate aggiunte del secolo XVII, di pochissime altre più tarde e delle tarde correzioni ortografiche, è necessario avvertire ancora che le aggiunte e correzioni del secolo XV talora sono richieste dall'imperizia dell'amanuense, che omise parole e proposizioni intiere richieste dal senso od errò nello scrivere qualche parola, ma che più spesso l'opera dell'amanuense per nulla v'entra. Infatti vi sono state cancellate parole e proposizioni per sostituirle con altre non per riguardo alla sostanza ma alla forma, altre volte troviamo aggiunte non richieste dal senso, ma che pure lo rendono più chiaro, altre aggiunte infine sono elogi intieri o abbastanza lunghe digressioni. È quindi naturale la domanda: chi nel secolo XV ebbe tanto amore per questo codice da supplire alle mancanze del menante non solo, ma da introdurvi anche quelle modificazioni ed aggiunte che ai suoi occhi rendevano l'opera più perfetta nella sostanza e nella forma? Non altri che l'autore parrebbe, e io ben volentieri m'accorderei col Tomasini nel ritenere autografe le aggiunte e le correzioni, che hanno veramente i caratteri di tal genere di autografi, se non mi ripugnasse il credere che il Savonarola avesse così poca familiarità colla grammatica latina da tollerare in un esemplare da lui riveduto d'una sua opera troppo numerosi

---

[1] Cf. c. 5 r., 6 r., 10 r., 14 t., 17 t., 24 r. Io omisi queste aggiunte.

[2] Il cod. B. P. 747 del Museo Civico di Padova è un *Indice delli libri posti da me Sertorio Antonio de Co. Orsati K.r nel picciolo Studio stabillito in Villa in Casale incomincia l'anno 1675.* L'*indice* fu continuato dal figlio Sertorio e tra i libri del padre appare (p. 131) il "Libellus de Magnificis ornamentis regie Civitatis Padue, " Michaelis Savonarolla, ms. fol. „.

[3] La sola lunga omissione a c. 8 t.-9 t. fu probabilmente voluta dal Muratori, il quale così fece anche in altre cronache con brani che stimava inutili per la storia.

e grossolani errori. Sue devono pur essere le modificazioni, che egli però potrebbe aver fatto su altro esemplare ed esse potrebbero poi esser state introdotte nel nostro codice dall'antico possessore d'esso.

Comunque sia nel pubblicare quest operetta rispettai la lezione dell'unico codice conosciuto, permettendomi solo di modificare l'interpunzione e di introdurre quelle 5 correzioni che stimai più necessarie, non senza relegare la lezione errata del codice nelle note, nelle quali non mi parve opportuno d'indicare le differenze dell'edizione muratoriana, perchè derivanti da capriccio e non da un codice diverso dal nostro. Nelle note illustrative poi, per le quali mi porse valido aiuto il ch. prof. Lazzarini, non feci un compiuto riassunto di quanto si sa sui varî argomenti accennati dal Savo- 10 narola: lo spazio non mi permetteva e d'altra parte nessuna utilità ne sarebbe venuta. Tenni sovratutto di mira le notizie date da Michele sui singoli argomenti e non gli argomenti stessi in tutta la loro estensione, facendo risaltare secondo i casi la veridicità o la falsità di tali notizie e dando su ogni argomento una bibliografia quanto più scelta potei. Alcune volte soltanto mi lasciai indurre a scostarmi da questo piano e mi fer- 15 mai forse troppo su alcuni personaggi per dare qualche nuova notizia.

Avio di Trento, luglio 1901.

Arnaldo Segarizzi.

IN MICHAELIS SAVONAROLAE

COMMENTARIOLUM DE LAUDIBUS PATAVII

PRAEFATIO LUDOVICI ANTONII MURATORII

POSTQUAM tot Historias ad Patavinam Urbem spectantes in hanc Rerum Italicarum Collectionem intuli, dubitatio mihi oborta est, an Opusculum hoc *de Laudibus Patavii* adjiciendum heic foret. Veritus quippe sum, ne Lectorum saturitas cibum, quamquam novum, aversari tamdem inciperet. Verum vicit sententia pro editione Libelli, tunc quod exiguae molis foetus nemini fastidium creare merito potest, tum etiam quod multa complectitur, e quibus ad Literariam Historiam celeberrimae Civitatis lux aliqua accedere possit. Neque enim fabulosa pauca, quae is habet de Antenoris, Dardani, sive Iani, et Marci Regum, atque Henrici IV. Augusti tumulis, Patavina in Urbe positis, pretium erudito foetui detrahere possunt. Auctor Opusculi fuit *Michael Savonarola,* Patavii natus ex nobili familia, et Scardeonio teste *equestris ordinis Hierosolymitani* insignibus ornatus, quibus tamen depositis, impetrata, ut Alexander Guarinus putat, a Romano Pontifice venia, uxorem duxit, et filios procreavit. Physicae ac Medicinae operam dedit tanta cum celebritate nominis, ut illum Nicolaus III. Marchio Estensis, Ferrariae, Mutinae etc. Dominus, ingentibus allectum praemiis Ferrariam deduxerit, ubi is reliquum vitae emensus, filiis quoque et nepotibus stabile ibi domicilium paravit. Vir profecto non minus Artis Medicae peritia, quam piis moribus, aetate sua commendatissimus, utpote qui inter alia Christianae Caritatis opera, pauperibus nulla mercede mederi solitus fuit, uti scribit Iohannes Franciscus Picus in Vita Fratris Hieronymi Savonarolae. Neque reticendum, ex Nicolao ejusdem Michaelis filio natum fuisse Ferrariae eumdem Fratrem Hieronymum, illum videlicet, quem sanctitas morum, Libri pii editi, et genus mortis Anno Christi MCCCCXCVIII ei a Populo Florentino inlatae, non suo tantum Saeculo, sed et futuris memorandum effecere. Si fides Bernardino Scardeonio de Antiquitat. Patavin. Lib. 2, Class. 9 et Angelo Portenario de Felicitat. Patavii, Michael Savonarola Anno Christi MCCCCXXXI. Ferrariae annos septuaginta et unum natus, diem suum obiit, cuius corpus tumulatum in Aede Sanctae Mariae in Vado, postea in Sancti Georgii Transpadani fuit translatum. Sed error Typographi incuria in hunc Annum irrepserit oportet; nam Michael noster Cap. 3. Opusculi hujus, mentionem facit Anni MCCCCXLV quo Turcae magnam Christifidelibus cladem intulere. Ad haec longe serius praestantissimum hunc virum e vivis ereptum fuisse, persuasit mihi supra memoratus Picum, dum scribit, *Avum Michaelem, ut arte Grammatica instituerctur Hieronymus, quoad vixit, operam dedisse.* Exploratum autem habemus, Fratrem Hieronymum Anno MCCCCLII editum fuisse in lucem Ferrariae, ita ut Michael ejus Avus aetatem produxisse videatur usque ad Annum MCCCCLXI aut ad MCCCCLXVI quo ipsum decessisse auctor est supra laudatus Guarinus in Libro *delle Chiese di Ferrara.*

Recenset Scardeonius Libros de re Medica a Michaele elucubratos, et jamdiu typis vulgatos, videlicet *Introductionem Practicae medendi,* et *Opus ad componendas Medicinas maxime idoneum.* Praeterea *Canonicam de febribus, de pulsibus* etc. Item *de usu vitalis aquae, et quomodo conficiatur.* Edidit insuper *Physionomiae Speculum,* quod Theodorus Gaza Graecum fecit, ut dono eiusmodi suorum contribulum gratiam iniret. Haec Scardeonius, qui et addit, Savonarolam ante omnes edocuisse, quibus potissimum salubres forent tepefactae Aponi fontis aquae epotae. Sed et in Bibliotheca Estensi ejusdem Savonarolae haec Opuscula manu tantum exarata adservantur, scilicet *Opus Asceticum;* item *Confessionale;* item *De Aqua ardente;* item Dialogus Moralis cum hoc titulo, *de Nuptiis.* Luce quoque actenus caruit Opusculum hoc *de laudibus Patavii;* sed ejus tamdem evulgandi copiam mihi fecit amantissimus mei Adamus Pivatus, sacrae Theologiae Doctor, et inter Patavinos Parochos tum doctrina tum suavitate morum eximius vir. Quum enim in Manuscriptum Codicem, in quo Commentariolus iste legebatur, deprehendisset

apud nobilem et ornatissimum Comitem Sertorium Ursatum Patavinum, Clarissimi inter Literatos Sertorii Ursati Equisitis Nepotem, nihil cunctatus, ab humanissimo viro illum mihi, immo, ut aequius loquar, Reipublicae Literariae impetravit. Neque leve ornamentum nobilissimae Urbi ex hocce Opusculo accedat, quae nunc studio Serenissimae Venetorum Reipublicae insigne doctissimorum hominum Lyceum esse pergit, et gloriam Literarum in Italia tuetur. Eodem Saeculo laudes Florentiae Leonardus Arretinus, Mediolani Petrus Candidus Decembrius, 5 Bononiae Iohannes Garzonius celebrarunt. Habeat nunc et Patavium suas a Savonarola circiter Annum Christi MCCCCXLV digestas.

LIBELLUS DE MAGNIFICIS ORNAMENTIS

REGIE CIVITATIS PADUE

MICHAELIS SAVONAROLE

AD RELIGIOSUM VIRUM FRATREM ANTONIUM
DE SANCTO ARCHANGELO ORDINIS MINORUM

LIBELLUS DE MAGNIFICIS ORNAMENTIS REGIE CIVITATIS PADUE

MICHAELIS SAVONAROLE
INCIPIT FELICITER

LIBER PRIMUS

Huius libelli nostri titulum an ad celeberrimum urbis nostre antistitem Petrum Donato venetum[1], an tibi, Antoni[2], scribere laudabilius esse censeretur, sepenumero mecum animus hesitavit. Neque in utranque partem rationes michi defuere. Ad eum enim sic scribendum: sua excellens dignitas, generosa domus, litterarum suarum elegans copia, morumque ornatus, inque visendis scripturarum novitatibus, memoria dignis, plusquam avidus animus eius me quidem facile provocabant. Verum, cum earum rerum, de quibus a me post, apud eum non minor mea agnitio sit, teque penitus ignarum sentiam nimiumque in his audiendis cupidum, pro quibus in me non parva fuit tua solicitudo, pace cum sua, arbitratus sum eum tibi titulum attribui honestius esse: cum semper condecentius iudicaverim rerum nesciolis doctrinam potius aperiendam esse et cecis, quam videntibus, lumen accommodare. Neque existimo id eum, nonnisi equo animo, laturum, cum plurima memoratu digna magno cum ingenio fabricaverit, in quibus felix et sempiterna eius vivet memoria, que et nostre urbi magno presunt ornamento. Malui itaque eum michi dignum fidumque testem sic fieri, quam ad eum, que sibi notissima sunt, inaniter delegare; et quamquam multis medicinalibus atque domesticis sim negotiis impeditus, ut parum michi otii supersit, quo ad has magnificas res in unum congregandas calamo locum dare possim, tamen, ut tibi magna ex parte satisfaciam, cum tua in me merita tuaque non parva benivolentia ad sic scribendum me compellant, magno animo id dulce munus expetitum ea, qua diligentia valuero, absolvere concepi. Petis nanque atque ardenti animo efflagitas, ut eas magnificentias venerandasque res, ornamenta maxima Euganee civitatis mee, non minus fructuosas quam honorificas, tibi in unum colligam, quas michi pernotissimas intellexisti. Equidem, volo scias, studium dedi, ut eas noscerem, sed non eo, quo decet, ornatu predicarem: exigunt quidem doctum, ornatum, devotum, eloquentemque virum, a quo me longe satis abesse sentio. Non itaque mireris, si primis tuis petitionibus illico non satisfeci, cum dealbescam, ob earum rerum nuditatem, tam dignas res aut memorare aut in unum sic ieiuna oratione colligere. Id etenim plane intelligo, ob

---

7. Liber primus] *Manca nel cod., ma questo ha in fine:* Explicit primus de sacris, Incipit Liber secundus — 12. litterarum] *Cod.:* literarum, *ma più spesso vi troviamo la forma:* littere.

[1] Su Pietro Donato cf. p. 47, n. 1 e Anecchini, *Cenni su P. Donà*, Padova, 1899.

[2] Non m'imbattei che una sola volta nel nome del frate, cui il Savonarola dedicò la sua opera, e ciò m'accadde in un documento steso a Padova il 12 febbraio 1440. È ivi nominato tra i testimoni: "fratre "Antonio de sancto archangelo ordinis minorum cape"lano Magnifici viri Gatemelati generalis capitanei ex"celsi dominii venetiarum" (Arch. della Curia vescov. di Padova, *Actorum* [*Diversorum*], an. 1436-1441, c. 102 r.).

Mur., 1138 earum magnitudinem, nonnisi incompte' satis a me scribi atque de eis dici posse. Vereor equidem apud externos de his loqui, ne in tantarum rerum ampla narratione suspectus testis habear, c. 1 b quia res meas laudare magnificareque dicetur. Sicque' rem ipsam magis detestari, quam laudare videbor. Inquies fortasse tibi satis esse que de his rebus conscripsero, cum nichil ex me aut fictum aut mendaciosum exspectes, et, que narrabo, fideli animo credes: vellemque cupioque, ut et ceteri me tanti facerent. Hoc tamen plane intelligo, quod, cum id bona mente conficiam, tibi nonnisi rem gratam faciam; et ad ea sic scribenda animus persuadet, eoque maxime, cum venerande veritati locus semper dabitur. Nemo enim tam parvo prudentie gradu pollet, qui in mendaciosis enarrationibus exstimari se putet. Quis est tam incomposite mentis, quis studium dabit, qui post relictam lucem infamis esse cupiat? Scribam itaque nedum vera, sed verissima, toto etiam in orbe diffusa. Habet etenim humanum genus, per que duo sua struitur admiranda compago, animam videlicet celitus demissam, quam rationalem aut intellectum antiqui nostri predicarunt, corpusque deinde miro quodam modo pluribus ex organis natura formatum, que velut manifeste sedes sunt sensuum, ipsi divino animo rerum omnium cognitionem oblectamenti aut meroris deportantium, cum omnem anime cognitionem ex preexistenti sensitiva fieri contingat. Sensuum autem obiecta, quibus hoc in evo presertim pascuntur homines, extra sunt, visuque permaxime comprensa, propter quod, etsi mortalibus omnium sensuum sit dilectio, ea precipua est que visus, cum plurimas rerum differentias ostendat: quo fit, ut sic per visibilia in agnitionem atque in visibilium amorem rationalis anima rapiatur. Sicque terrestrium et divinorum visualis et amena notitia gignitur; quibus ex utraque sui parte non mediocri cum exultatione letatur homo. Quid enim illi dulcius, quidve optabilius, quam sensuum iucunditate atque animi saluberrima iubilatione depasci? Possidet itaque antiquissima, magnifica, olimque prepotentissima urbs hec nostra humana quedam, que visum tantum oblectant; divina quedam, que ad excolendam christianam religionem ita hominem confabricant, ut omni ex parte sui semper letari videatur. Que omnia, hic in parvo codice sic aggregata, videor videre ita tibi gratissima fieri, ut eorum lectio tibi quam amena, quam suavis Mur., 1139 futura sit.' Et quoniam mundana ad commodum hominis venientia, iure optimo, divinis et spiritualibus cedere debent, in primis de his exordiar, que et urbi nostre gloriosiori sunt ornamento; de mundanis autem secundo agetur loco[1]. Quod a me sic futurum speres, si civitatis gloriose locum atque situm prius expedivero.

17. comprensa] *Mantengo questa forma sempre offerta dal cod., tranne le poche volte che vi fu corretta in* comprehendo — 27. hominis] *In margine la solita mano nota la variante:* humanum

[1] L'A. pone il fondamento della sua opera in un primo capitolo, dedicato alle condizioni naturali della città; in un secondo capitolo discorre poi delle cose di Padova attinenti alla religione: chiese, conventi, reliquie, e da ultimo passa in rivista quanto contribuisce ad onorare la città, radunando gli elogi degli uomini illustri in un capitolo, il terzo del libro primo, e relegando nel secondo libro gli elogi degli edifici, delle mura, delle acque, delle piazze, di celebri istituzioni, del commercio padovano, delle terme e di altre cose ancora. È dunque fedele al principio ch'egli qui così enuncia: "Mundana.... divinis et spiritualibus cedere debent", pur sostenuto in altre sue opere e seguito da altri suoi contemporanei. Ma se niun inciampo incontrò nell'enumerazione delle cose *divine*, non fu così in quella delle *mondane;* giacchè, anteposti senza alcun dubbio agli elogi delle opere della natura e dell'uomo gli elogi dei personaggi divenuti celebri nelle varie discipline, si trovò per questi nella necessità di stabilire un ordine. È così dunque che in più luoghi dell'opera il Savonarola espone le sue opinioni sul valore delle varie discipline, che noi verremo restringendo in poche parole. Avendo sempre di mira la precedenza dello spirito sulla materia, ch'egli collega con un principio politico, anche in altre opere sostenuto, il predominio, cioè, della Chiesa sullo Stato, fa suo qui, come nelle opere politico-morali, il detto di Cicerone: *Cedant arma togae.* Ma non si preferisca, subito soggiunge, ogni toga, bensì "ea que ad rei publice "gubernaculum sedet, que leges condit, que consilia ini- "cit, quid fugiendum quidve in rei publice utilitatem "henestatemque acceptandum sit, ordinat et disponit". Questa è la filosofia, che può essere metafisica, morale, naturale. La metafisica, come conforme alla teologia, è da porre nel primo luogo. Viene poi la morale, che insegna a bene vivere e a bene governare ed ha per fine la felicità dell'uomo (filosofia e giurisprudenza); ultima la naturale, provvedendo essa soltanto alla salute del corpo (medicina). E, quasi per giustificarsi dinanzi ai colleghi posti così ultimi, in un lungo e, parmi, sconnesso discorso sostiene con Aristotele e con Averroe che la medicina è un'arte meccanica. Questo confronto della medicina colla giurisprudenza, l'altro che segue fra

CAPUT PRIMUM.

DE SITU CIVITATIS PADUE[1]

Et quoniam locata a locis sic dicta sunt, sitque de locatis urbis nostre primus sermo habendus, statui in primis eum locum edictione quadam universali circumscribere, ut, que 5 sic universalia sunt, naturali via particulariter antecedant; quibus gratissimi et optati eius situs cognitionem facile consecutus eris. Hec quidem famosa urbs nostra, ut' et cetera commixta, quatuor ex elementis composita est, quorum bonitatem seposita malitia certo ordine intelliges, exordium a *terra* iniciens. Nam si ea, que a me dicenda sunt, tuo gravi iudicio digesta erunt, non arbitror te in alienam sententiam deviare. Illa nanque terra habitatione 10 digna censenda est, que neque paludosa existit, neque cenosa, limosa, aut fetida, sed sicca, ab extranea humiditate purgata, non nimium in alto posita, neque depressa nimis, sed veluti inter hec media: que gloriose urbi nostre magna sui ex parte accedere sentio. Altitudinis quidem excessum non habet, cum sub eius superficie a xxv adusque xxviii pedes in pro-

c. 2 a

---

la filosofia in generale e la milizia ci rammentano una delle questioni tanto care agli umanisti. Qui ricordo su tale argomento due soli scritti che mi sembrano più dimenticati degli altri: la *De praestantia philosophi et* 5 *iurisconsulti disputatio,* dedicata da Mengo Bianchelli faentino a Borso d'Este e non ricordata tra le opere di Mengo dal MONTANARI, *Gli uomini illustri di Faenza,* Faenza, 1883, p. 57 sg., forse perchè inedita nel codice Estense lat. 343, e il *Tractatulus seu quaestio utrum prae-* 10 *ferendus sit miles an doctor* di Cristof. Lafranchini, impresso a Brescia nel 1497. Di una lettera sconosciuta di Niccolò Barbo parlerò in altra occasione. Il Savonarola prosegue poi mostrando con Aristotele come la poesia sia più nobile della storia: perciò dovrebbe prima parlare 15 dei poeti, poi degli storici; ma ne lo impedisce la grandezza di Livio, tanto superiore ai tre poeti da lui lodati: Petrarca, Mussato, Lovato, cosicchè deve dare la precedenza all'unico storico padovano.

Come nelle opere politiche, riconosce anche la ne- 20 cessità delle armi per la conservazione dello Stato; taluni, dice, le prepongono alla toga, ma egli, coerente a quanto aveva già detto, preferisce questa, o almeno quelle parti di essa che stima più nobili, e assegna ai capitani il quarto posto dopo i teologi (I), i filosofi (II), gli 25 storici e poeti (III) e fa loro seguire nel quinto e sesto posto i giureconsulti e i medici. Dei militi però distingue due classi: i veri, che difendono con abnegazione lo Stato e che sono perciò meritevoli d'encomio, e quelli che portano indegnamente le insegne della milizia. Con- 30 tro costoro e contro quei principi che concedono tali insegne ai cortigiani immeritevoli si scaglia con nobile ardore, come nelle opere politico-morali. Una di queste, la *De vera republica et digna seculari militia,* ci ricorre alla mente anche quando leggiamo l'accenno ai militi di- 35 fensori degli oppressi, delle vedove, dei pupilli. Non tutti i capitani raccoglie però nel quarto luogo, ove discorre soltanto dei forestieri sepolti a Padova, mentre ai valorosi capitani padovani, pur degni di stare cogli altri, assegna il settimo luogo sol perchè, dovendo ivi ragionare della milizia e non volendo nominare militi cattivi, avrebbe dovuto discorrere troppo brevemente di quest'argomento. In fine trovano luogo i meccanici ossia i cultori delle arti belle.

[1] In questo capitolo il nostro A. ci mostra chiaramente qual'era la sua vera professione ed il suo attaccamento alle teorie dei più vecchi medici. Pur tenendo un altr'ordine e usando una trattazione più ampia, giunge però alla stessa conclusione: la felice posizione di Padova, anche ANGELO PORTENARI, *Della felicità di Padova,* Padova, 1623, lib. II, p. 42 sgg. Il quale segue più da vicino la via tracciata da Aristotele e trova in Padova le condizioni volute dal greco filosofo per una città felice; ma non si sgomenta se qualcuna non conviene interamente alla sua città, come la vicinanza al mare, chè in tal caso tira in campo Platone e concilia le opposte opinioni dei due sommi filosofi, scrivendo: "non esser bene, che la città confini col mare, perchè "difficilmente potrebbe schifare gl'inconvenienti, e peri- "coli addotti da Platone. Nè esser bene, che ella sia "per lungo intervallo dal mare lontana, perchè resta- "rebbe priva nel tempo di guerra, e di pace delli com- "modi raccontati. Ma esser molto giovevole, e utile a "lei havere porti maritimi lontani quindeci, o venti mi- "glia, appresso li quali siano emporii, e mercati da po- "tervi esercitare l'arte mercantile, dove per fiumi navi- "gabili ella habbia commodo passaggio". Tale condizione è propria appunto di Padova e perciò naturalmente anche il Savonarola stima più utile una certa distanza dal mare, come aveva già fatto BONVESIN DA RIVA, *De Magnalibus urbis Mediolani,* ed. NOVATI, in *Bullett. d. Istit. stor. ital.,* n. 20, p. 65 e 171, n. 1, parlando di Milano, senza essere tuttavia giunto, ben osserva il Novati, al segno cui giunse poi il Bruni, cf. KIRNER, *Della Laudatio urbis Florentinae di Leon. Bruni,* Livorno, 1889, p. 13. Del resto non soltanto il Savonarola ed il Portenari, che s'accordano in molti particolari, ritengono

funditate fodiendo reperiatur aqua; neque depressa nimis, cum a lacunis Venetis marinisque, quas locum infimum facimus, XXII milliaribus sit elongata, sitque a montibus versus septentrionalem plagam nonnisi XVIII et adusque XX milliaribus distans, ab Euganeis vero occidentalibus VII, de quibus post: sicque a mari non nimis humectari, neque siccitate montium multum exsiccari comprenditur; facitque radiorum solarium in montes hos grandis reflexio, ut nedum in frigiditate sui, verum et in siccitate moderetur: quo fit, ut habitationi hominum dignior fiat. Id tamen arbitror eam ad humidum, quam ad siccum magis declinare. Neque eius bonitatem impediunt aliqua ex vicinantibus a medicis reprobata, paludes videlicet, lacus, stagna, aquarum multitudo, earum paucitas; de quibus post; cavernositates, mineralia et eiuscemodi, que sua vicinitate propinqua, nedum terram, sed etiam aerem magis vitiant, qui et vitiatus deinde terram inficit et infirmat. Estque ab oriente et meridie discoperta, qua ex re per eam sol radios suos libere discurrere facit, ut etiam eorum in montes reflexione, algente aere, non nimis frigida reddatur. Quod si ea in meridionali plaga a montibus suis clauderetur, non hesitarem illam veluti temperatam pronuntiare. Hec etenim apud sexti climatis initium situata est, ut eius Zenith inter orientem et occidentem medium quasi teneat; septentrionalis autem magis nominanda est, cum ad eam plagam declinare videatur; que tamen neque algente aere multum alget, neque estuante multum estuat. Quibus facile inducitur, ex terra illa nascentia grana,' fructus, ceteraque ad humanum usum commoda, non mediocri bonitate participare. Eo autem terre salubritatem magis intelliges, cum, que de aere dicenda sunt conscripsero. Is nanque ad commoditatem habitationis magnopere accedere sentitur, cum continue nobis assistat et usque ad extremas corporis partes continue penetret, easque sic semper mutet et alteret, sitque nobis pre ceteris elementis quam maxime necessarius, cum absque aere hominem vivere minime contingat. Nam per eum cor continue eventilatur, quod suffocatione periret. Ad eum autem eligendum in eorum salubritatem inque producendam vitam omnis cura omneque' studium suum mortalibus esse debet, quam rem auri inextinguibilis fames postergare facit, ut mediis in lacubus globosam terram excecati auro cohabitent.

Et quoniam aeris bonitate sua in habitatione terra quam maxime melior fit, consequens duxi de *aere* agendum esse, ut, que habitatione digna sit, facilius comprendatur. Aeris autem bonitatem enuntiamus, cum substantiam, qualitatem eius et que ipsi ex formis celi et ventis accedunt moderationem in se habere intelligimus. Ipsum autem suis in extremis vitiari nemo ambigit; quo fit, ut in substantia medius, mediusque in qualitate et ceteris preeligendus sit. Hoc enim loco per equidistantiam medium omittamus, quem Seneca noster, *Questionum naturalium* Secundo, frigidum pronuntiavit[1]; de quo Conciliator: Seneca quidem moralis et non physicus erravit[2]. Aer enim habitatione dignus eligendus est, cuius grossitiem subtilitatemve accusamus, quem neque in suis qualitatibus aut activis aut passivis excessum habere comprendimus. Hunc autem veluti temperatum pronuntiabimus, distantia cuius aut propinquitate maiori vel minori reliquus aer in bonitate aut malitia complexionatur, quem princeps Avicenna[3] sic extollit: "Aer quidem, dum est temperatus et clarus, neque substantia extranea

1. marinisque] *Così anche il Muratori, mentre nel cod. manca* que — 2. milliaribus] *Qui e sempre il cod. usa questa parola con un solo* l — 24. eventilatur] *Cod.:* eventatur — 30. qualitatem] *Cod.:* qualitas — 35. physicus] *Nel cod. trovasi questa parola ora con* y *ora con* i

buone le condizioni naturali di Padova, ma anche il Pimbioli, *De patavini aeris qualitatibus oratio,* Patavii, 1771, p. XXI, XXXII sgg., ed i più moderni Faggiani, *Topografia della città e dintorni di Padova,* Padova, 1837, e Gloria, *Il territorio padov. illustrato,* Padova, 1862, parte I, p. 7 sgg., i quali ultimi ci danno di esse ragguagli maggiori e più scientificamente esposti.

[1] *Naturalium quaestionum libri VII,* in *Opera,* Lipsiae, Teubner, 1862-1865, vol. II, p. 188, lib. II, cap. X.

[2] Ecco le parole esatte di Pietro d'Abano, *Conciliator controversiarum quae inter philosophos et medicos versantur,* Venetiis, 1548, Diff. XIV, c. 22 r. sg.: "Ad "primum dicendum Senecam moralem et non physicum "errasse".

[3] Il Savonarola segue qui quanto Avicenna, *Liber canonis de medicinis cordialibus,* Venetiis, 1582, vol. I, c. 30 t. sgg., lib. I, Fen. II, Doctr. II, scrisse sull'aria e ne riporta di peso il brano (c. 31 r.), che metto tra lineette.

" complexioni spiritus contraria ei admiscetur, est sanitatem efficiens et ipsam conservans, " et cum mutatur, sue operationis contrarium operatur ", cui tanta vis inest et magna, ut sola ipsius mutatione, que medicinarum beneficio curari non potuerunt, egritudines per se tollantur. Aer enim bone extitit substantie, qui claritate ac diaphanitate participat, cui ex 5 vaporibus nichil admiscetur, quod eum turbidum aut grossum reddat, ut cum Principe loquar, nisi cum eo vapores misceantur lacuum, stagnorum, profunditatum aquas continentium, que sunt laxe, limose aut cenose, et locorum, in quibus viscose arbores nascuntur. Eius autem claritatem enuntiant stelle minute, cum clare videntur, fortis et ampla planetarum irradiatio et claritas; bonamque eius substantiam designat cita infrigidatio, aut e radiis solaribus cale- 10 factio ei adveniens, ut de aqua dicemus. Hanc autem claritatem et bonitatis signa nostre urbis aer habere videtur[1], etsi ad grossitiem magis quam ad subtilitatem declinare sentiatur; in ea tamen excessum non habet, ut cum vaporibus terreis neque grossis aqueis multum alteretur. Cumque ab oriente sol in eam radios suos libere diffundat, fiatque vicinitate montium non parva radiorum reflexio, sitque aspectus meridionalis eius liber, accidit in aere eius ca- 15 lefactio, qua aerem septentrionalem sic moderate' percipimus, ut inter excellentias activas medium producat; qua ex re, cum in passivis contemperatus sit, non hesito ipsum medium enuntiare habitationi mortalium commodissimum: eoque presertim, cum excellentia ventorum eorumque frequenti eventu careat, neque nisi a sanis agitetur. Hecque tibi de' aere impresentiarum sufficiant, si tantum dixero, quod eius celestis aspectus bonitas ex his plane intel- 20 ligatur.

Mur., 1151

c. 3 a

Ad *aquam* autem me converto, cuius bonitatis signa enarrare tibi sic institui, ut, qualis in bonitate nostre urbis aqua existat, facile intelligas. Est etenim aqua elementum nobis quam maxime necessarium, quod et mortales in eorum salubritatem et venerari et colere debent, cum in eorum bene esse maxime conferat. Habet enim inter elementa hoc sibi perpetuum, 25 ut in eo, quod comeditur et bibitur, ingrediatur, non ideo ut nutriat, sed quia nutrimentum penetrare facit et eius substantiam rectificat; ob quod, que nimium grossa est et cenosa, contrarium operatur. Aque enim bonitatem ex his collige: que enim ex fonte existit liberi aeris, petrosa aut arenosa, soli et ventis exposita, currens, cum ex decursu nobilitatem acquirat, ceteris melior censenda est. Hec nanque in sui bonitate meliorationem acquirit, cum ei 30 lutosus est alveus: lutum enim aquas mundificat, ab eisque, quod extraneum admiscetur, aufert, que res ei ex lapidibus non contingit, neque lutum omne id perficit, sed quod neque vallosum, neque fetidum et huiusmodi existit. Accedunt ad eius bonitatem quantitas eius multa, velocitas cursus, et elongatio ab ortu, et defluxus eius aut ad septentrionem aut ad orientem: que solo conflatu melioratur; meridies enim ex sufflatione ventorum suorum eam non ita salubrem facit, 35 quod et occidens operatur. Melior itaque, paribus servatis, que ad orientem defluens existit. Laudatur et magis, que ex alto decurrit. Et hic bonitatis aque signa summatim collige. Bona equidem existit, que cito calefit, citoque infrigidatur, calida hieme, frigida estate, omni privata sapore, ab odore prorsus aliena, et, que in ea decoquuntur, cito decoctionem atque dissolutionem suscipiunt. Levitas quidem eius ex experimentis bonitatis unum existit, ut que 40 levior et melior habeatur. Cumque aqua turbida est citoque, cum in vase reponitur, clarefit et ad fundum partes turbidantes terree descendunt, signum est bonitatis eius, quoniam coniunctiones terrestres leviter a substantia subtili descendunt, que grossitie ac viscositate caret. Nec hoc loco mireris, si de aquis, que aut civitatem aut comitatum circuunt, hec tibi conscri-

---

1. admiscetur] *Così l'ediz. di Avicenna, ma il cod. ha:* miscetur — 4. diaphanitate] *Cod.:* dyaphonitate — 13. diffundat] *Cod.:* difundat — 25. comeditur] *Cod.:* commeditur — 30. lutosus] *Cod.:* lutuosus — 31. vallosum] *Cod.* valosum *e così altre volte* — 37. hieme] *Cod.:* hyeme

[1] Anche il GLORIA, *op. cit.*, p. 15, scrive: " Le più " minute stelle che veggonsi brillare nell'azzurro cielo " del Padovano provano che l'atmosfera non v'è pregna " di troppi vapori e sostanze gazose ".

psero, quod omnibus sint his rebus ornate. Verum in meridionalem plagam magna sua ex parte defluunt, que, cum eas multitudine atque frequentia ventorum suorum non aggrediatur, parum sue optimitati detrahere sentitur. Nam tante dignitatis in bonitate rurales nostri Brentam fluvium faciunt, de quo post, ut super omnes mundi aquas Brentam extollant, signumque bonitatis dantes, ut digestioni facillima sit, citoque hypocondria exiens. Et sane hoc veridico signo non decipiuntur, nam et Veneti nostri navigantes nullam inveniunt aquam, que se longiori tempore a putrefactione preservet.' Hanc enim ut Bacchi sororem venerantur et colunt. Et impresentiarum puteales non commemorabo, quorum numerus copiosissimus est ad humanorum corporum usum quam magnifice valentes[1].

Mur., 11[illegible] c. 3 b

Ad *ignem* me transfero. Ignem ex lignis[2] constare manifestum est: et ex vallosis corruptisque malus nascitur; ex montuosis autem et in terra sicca nascentibus bonus. Specieque eorum etiam in bonitate diversificatur. Sunt itaque ligna nobis montuosa, que continue oriens respicit et super que sol occidit, quercina, carpenosa, pluribusque in locis planis nostro in comitatu congregata, ut ignis patavus quercinus aut carpenosus nominari habeat. Species equidem optimorum lignorum sunt, ut exinde optimus ignis exeat. His quidem facile iudicare potes, mi Antoni, nostre venerande urbis singularem situm, quantumve ad mortalium salubrem habitationem ex elementaria compositione magnis cum donis a deo optimo sibi impertitis accedat. Que de ipso sic brevia scripta tibi impresentiarum sufficere volo.

---

9. valentes] *Una mano diversa dalla solita aggiunse nello spazio interlineare:* de quibus post; *ma poi non se ne parla più*

[1] Benchè l'opinione del Savonarola non s'accordi certo colle moderne esigenze dell'igiene, essa tuttavia fu accettata nello scorso secolo da un altro illustre medico, il PIMBIOLI, *op. cit.*, p. XXIV sg., il quale riportò anche le parole del Nostro riguardanti le acque della Brenta.

[2] Sui boschi del Padovano cf. p. 57, n. 1.

CAPUT SECUNDUM.

DE DIVINIS ET SPIRITUALIBUS

Et quoniam de divinis et spiritualibus a nobis primo loco agendum est, cum ea sacris in locis digne venerentur, id concepi, etsi ab hominibus fabricata sint, de sacris locis etiam quicquam tibi hac in parte conscribere, cum relativam affinitatem, et non parvam, adinvicem habere videantur. Templorum quam copiosa et elegans multitudo urbis nostre secundum ornamentum constituo, quo alias civitates, ut absque iniuria dicam, et numero et pulcritudine aut excellere aut illis par esse videatur. Exstant enim quadraginta numero parrocchiales ecclesie, non minus magnitudine quam forma decore, in quibus quaque die divina celebrantur officia, ad que audienda cuique utriusque sexus, etiam fluctuante aere, patet propinquus commodusve in templa aditus: tanta est in civitate eorum artificiosa situatio. Estque illorum singulum ad excolendum divinorum cultum suis ornamentis insignitum, ita ut nemini christiane invideat civitati [1]. Statque cathedralis ecclesia arcubus multis lapideis circumvoluta, sacellis pluribus copiosa, proventibus dives, magnitudine decora. Que presbyterorum frequentia et canonicorum, qui comites sunt, glorioso numero est ornata; neque pro parvo habenda est presulis dignitas atque potentia: que ad ornatum civitatis nostre accedere sentio [2]. Neque his contentus populus hic noster devotissimus, cum et ad augmentum christiane religionis in devotionem miro quodam modo inardesceret, plurima edificavit templa, magnifica, speciosissima; que, etsi civitatum aliarum similia non excellunt, que res paucis et fortasse nullis contingit, coequalia tamen illis esse videntur. Sunt enim quatuor in locis apud urbis menia circulo secundo quatuor primeva Mendicantium loca, ita amplissima et locupletissima, suoque, ut decet, ornatu composita, ut circuentium visum quam maxime oblectent. Estque situs hic ita fundatus, ut neque fratrum strepitus cives exagitent, neque' civium contubernia fratribus molesta fiant. Sunt enim a tumultu hominum sic separata, ut' non impediti religiosi oratio-

M. R., 1143 c. 4 a

11. templa] *Cod.:* templum — 13. cathedralis] *Cod.:* katedralis *e così parecchie altre volte* — 24. molesta *Cod.:* molestia

[1] Nell'illustrazione di questo capitolo saranno nostre principali guide lo Scardeone ed il Portenari, ai quali ancora ricorrono quanti s'occupano di cose padovane, pur dovendo spesso confutarli. Ma ciò avverrà ben di rado nel caso nostro, giacchè in generale sulla storia ecclesiastica forniscono notizie esatte e copiose. Sennonchè, rivolgendoci ad essi per la prima volta, li troviamo subito in contraddizione fra loro e tutti e due poi col Savonarola. Questi infatti afferma che quaranta erano le chiese parrocchiali di Padova, mentre nel secolo successivo lo SCARDEONE, *De antiquitate urbis Patavii,* Basileae, 1550, p. 89, non ne ricorda che ventisei entro le mura ed il PORTENARI, *op. cit.,* p. 437, nel secolo XVII, ne enumera soltanto ventitre esistenti già da antico, alle quali aggiunge altre sette chiese situate in città. Nè si può ammettere che negli anni successivi al Savonarola sia avvenuta la concentrazione di tante parrocchie senza restarne memoria, cosicchè dobbiamo credere che il Nostro abbia annoverato fra le parrocchiali anche chiese che tali non erano per accrescere lustro alla città o, più facilmente, che il codice ci dia qui un numero errato; tanto più pensando che nel 1428 nei Libri delle Visite vescovili, conservati nell'Archivio della Curia vescovile di Padova, le chiese parrocchiali urbane ammontano a ventotto. Ben s'accordano invece col Savonarola e lo Scardeone e il Portenari ed ogni altro nel lodare gli antichi Padovani, che manifestavano la loro pietà coll'inalzare chiese ben ornate e col fondare ben dotati conventi.

[2] Il Savonarola riassume qui i pregi dell'odierna cattedrale, confermati ed ampliamente narrati da altri, ma non accenna menomamente alla pretesa esistenza d'una cattedrale anteriore. Cf. SCARDEONE, *op. cit.,* p. 88 sg.; PORTENARI, *op. cit.,* p. 379 sgg.; DONDI, *Due lettere sopra la fabbrica della cattedrale di Padova,* Padova, 1794, e *Dissertazioni sopra l'istoria eccles. di Padova,* Padova, 1802-1817, vol. III; GENNARI, *Dell'antico corso de' fiumi in Padova e ne' suoi contorni,* Padova, 1776, e *Annali della città di Padova,* Bassano, 1804, vol. I, p. 85 sgg., e *Lettera postuma a don Pietro Ceoldo,* Padova, 1807. Per quanto riguarda i canonici, ai quali non spetta il titolo di conte, cf. DONDI, *Serie cronologico-istorica dei canonici di Padova,* Padova, 1805, p. v sgg., e p. 21, n. 1 di questo lavoro, dove son date altre notizie sulla chiesa padovana.

nibus contemplationique solitudine loci perdulcius vacare possint; movitque eos non spernenda ratio. Nam, cum claustrales esse deberent, ut et quandoque corpori honestum, suavem ac delectabilem motum consequerentur, ne pre angustia loci religio sibi tediosa fieret, ea elegere loca, que sic magno cum spatio claudi possent. Hinc fontes, hinc ortus, hinc pratum, ceteraque visui amenissima, quibus et corporis solatio, suis exigentibus horis, vacare possunt. Neque existimes hec ampla loca vacua habitatoribus. Sunt etenim octuaginta adusque centum in conventu Minorum habitantes; quorum in numero exstant non pauci scripture sancte Magistri; nam locus is studentium est Academia. Aliaque loca tria copioso fratrum numero repleri tibi statuas, quibus neque parvus Magistrorum aut Bachilariorum numerus deficit. Accidit autem multitudine fratrum, ut a crepusculo adusque per horam pulsatis tertiis eis in locis quam plurime semper habeantur misse. Quibus facile intelligere potes, si singularium Predicatorum, homines ad sacram devotionem trahentium, sibi copiosus desit numerus. Hinc credas: suave pabulum spirituales animos sibi consequi et invenire [1].

Sunt preterea quam plurima, magnifica, ornataque templa ea in urbe urbisque menibus adherentia, quorum nomina, ut tibi satisfaciam, silentio non preteribo. Eaque in primis nominabo, que sexui virili ad cultum divinum concessa sunt, initium a templo Iustine faciens, cum iure locatorum, de quibus post, omnibus preponi debeat. Templum quidem amenissimum est, decorum, amplissimumque, muro et aqua undique vallatum, ut circiter milliaris unius spatii sit eius quam delectabilis ambitus; illudque magis ornat copiosa monachorum conventio, qui tanta sanctitate pollere visi sunt, ut tanquam beatos populus hic colat. Exstat autem adusque octuaginta eorum omnium numerus, vitam tenuem Benedicti ducentes, quibus, et pro ceremoniis amplissimis, proque templi ac monasterii ornatu, proque victu congruo et vestitu, nulla desunt necessaria. Est etenim eorum redditus adusque duo vel tria ducatorum millia et supra. Hi enim civitatem minime discurrunt, hi clausi devotissime canonicas horas tanto cum silentio, tantaque cum suavitate canunt, ut quodam divino sopore audientium mentes se rapi sentiant. Hinc ortus, hinc prata, hinc piscatorium muro magno undique vallatum, et, ut brevibus claudam, nedum claustri, sed castri nomen consequi potest [2].

Aggredior deinde Benedicti templum latissimum, ornatum, mirum in modum suis ex circumiacentiis quam amenum, quod et monachi vestitu albi, de Monte Oliveti nominati, magna cum devotione cohabitant, quibus pro opportunis expensis necessaria minime deficiunt: tanta est eis bonorum temporalium copia. Et si ad reliqua omnia sic suo ordine descendere voluero, existimo tibi 'displicere; unde placere studeo, cum tibi de amplitudine templorum eorumque ornatu, plurimis in civitatibus a te visorum, non parva sit notitia. Sat enim tibi esse puto, si ea nominavero loca, utroque sexui divino cultui' dedicata, que multorum cohabitatione referta esse semper intelligas.

1. eos] *Cod.:* eum — 3. elegere] *Cod.:* elegit — 6. habitatoribus] *Cod.:* habitari — 8. Academia] *Cod.:* achademia — 20. exstat] *Cod.:* exstant — 24. hi] *Cod.:* hii, *ma in seguito ha sempre la forma con un solo i* — 27. claustri] *Cod.:* claustrum — 30. expensis] *Cod.:* explendis

[1] Sulle vicende dei conventi di Padova ci danno notizie specialmente lo Scardeone, *op. cit.;* il Salomonio, *Urbis patav. inscript. sacrae et prophanae,* Patavii, 1701; il Brunacci e il Gennari nelle loro inedite opere ed il secondo anche nel *Corso* e negli *Ann.;* il Dondi nelle *Diss.;* il Gloria in modo speciale nel *Cod. diplom. padov. dal sec. VI a tutto l'XI,* Venezia, 1877 e nel *Cod. diplom. padov. dall'a. 1101 alla pace di Costanza,* Venezia, 1879-1881 in *Monum. stor. public. dalla R. Deput. ven. di st. p.,* Serie I, *Docum.,* voll. II, IV, VI. Ma chi ci diede una storia sufficientemente esatta ed ampia ed insieme raccolta fu il Portenari, *op. cit.,* il quale subito ci permette di riconoscere nei quattro conventi di Mendicanti: i due dei Domenicani di s. Agostino (p. 445) e di s. Maria delle Grazie (p. 466), quello degli Eremitani di s. Agostino (p. 447 sgg.) e quello dei Minori conventuali di s. Antonio di Padova (cf. p. 13, n. 1 del presente lavoro): conventi ricchi, ampi e ben situati, forniti di scuole ed abitati da numerosi frati, alcuni dei quali raggiunsero fama non comune.

[2] Dell'antichità, delle ricchezze, dell'importanza, delle vicende non sempre liete del convento di s. Giustina parlarono incidentalmente parecchi scrittori di cose padovane e qualcuno se ne occupò di proposito: senza dire di qualche ms. di dubbio valore e del Brunacci, il Gloria trattò ben due volte la questione relativa alla donazione di

Sunt itaque in urbe, preter ea que nominavimus, religiosorum templa: Servorum videlicet, ordo quidem inter Mendicantes quintus et imberbis, quem Philippus Florentinus beatus, inspirante Virgine gloriosa, fundavit; Carmineorum; Francisci de Observantia templum quidem magnum; Humiliatorum; Iesuatorum; Cruciferorum; Magdalene; Marie de Avantio; Iohannis 5 de Verdaria: hi etenim prioratus duo sunt, quibus et redditus superabundare videntur; exstat et tertius, Omnium Sanctorum nominatus, cui neque necessaria desunt [1]. Et non minorem de sexu femineo curam animo gerens, populus hic noster devotissimus hec confabricavit loca maxima, cum latitudine, vallo mureo et alto circumdata. Primumque in ordine illud apostolicum Petri templum facio, cui Apostolicarum dominarum usque modo numerus non defuit, 10 que tanta cum pudicitia honestam sanctamque vitam duxerunt, ut, absque aliarum iniuria dicam, ceteris a populo sanctitate preferantur; Benedicti templum quidem amplissimum deliciosumque nimis; Convertitarum; Prosdocimi sancti; Misericordie; Mathie Apostoli; Anne sancte; Arcelle Nove, monialibus Clare sancte concesse; Agathe sancte; Stephani sancti, locus quidem magnus cum latitudine clarus. Claustra quidem omnia hec ornata magnificaque 15 tibi animo esse constituas [2].

Neque ampla, neque nimis amena esse putabis, que menibus civitatis contigua sunt, que solo fluminis alveo ab ea separantur. Locus scilicet Bernardi sancti, quem tam pia cum devotione populus colit, ut per alios dies septem a die festi ad eum magna cum devotione continue confluat, sic itinere octo diebus continuato, ut peccatorum suorum et culpe et 20 pene veniam consequi arbitretur; Marci parvi, qui et sanctus episcopus et martyr exstitit, quem civitatis nostre fraternitates una cum Pretoribus non parvis cum oblationibus suo in die festo venerantur; Antonii Peregrini beati patavi, quem et ipse populus suis claris et constantibus miraculis ita veneratus fuit, itaque colebat, ut magno cum studio summum pontificem ad eum canonizandum solicitaverit; qui, etsi iure optimo id facere debuerat, ne- 25 gavit tamen, cum alium Antonium urbs nostra teneret, asseruitque de uno Antonio sibi sufficere. Quod si altero nomine insignitus fuisset, non hesito ipsum, et merito, canonizasse. Is locus amenus est, ad quem et totus populus, cum festivus suus dies adest, magno cum solatio confluit. Iacobi sancti; Fistumbe ac Veteris Arcelle Clare sancte, cui et templiculum quoddam beati Francisci contiguum est, ut habitantes fratres, cum hora opportuna 30 vocat, monialibus sacramenta prestent: quo quidem in loco gloriosus ille Antonius noster defunctus est; Magdalenarum, quem monialibus copiosum, frugibus deliciosum esse credas.

---

13. concesse] *Cod.:* concessa — 20. qui-exstitit] *Queste parole furono cancellate manifestamente più tardi con una linea d'inchiostro più nero del solito, e perciò non le sopprimo, come fece il Muratori* - martyr] *Cod.:* martir *e così altre volte*

Opilione (*Intorno alla donazione di Opilione al monastero di* 5 *s. Giustina*, Padova, 1859, e *Nuovo esame della donazione di Opilione alla chiesa di s. Giustina in Padova* in *Rassegna padov.*, anno I (1891), p. 97 sgg.) e già nel sec. XVII il CAVACCIO, *Historiar. coenobii d. Iustinae patav. libri sex*, Venetiis, 1606, aveva dettato una buona storia del con- 10 vento, servendosi per i primi decenni del secolo del Savonarola delle memorie lasciate da LODOVICO BARBO, *Liber de initio et progressu Congregationis Benedictinae s. Iustinae de Padua nunc Cassinensis* in PEZ, *Thesaurus anecdotor. noviss.*, Augustae Vindeliciorum, 1721, vol. II, 15 parte III, p. 267 sgg., di colui, cioè, che ridiede splendida vita al già decrepito convento, rendendolo comodo e dovizioso soggiorno di numerosa famiglia monastica: nuova e ben ordinata. Appunto pochi anni dopo tale riforma morale e materiale il Savonarola ci presenta il 20 convento

[1] Come già osservai, il PORTENARI ci dà sufficienti notizie dei seguenti conventi nominati dal Nostro: di s. Benedetto Novello (p. 442 sgg.), di s. Maria dei Servi (p. 460 sg.), di s. Maria del Carmine (p. 459 sg.), di s. Francesco (p. 446), degli Umiliati (p. 466 sg.), dei Gesuati (p. 462 sg.), dei Crociferi (p. 464 sg.), delle Maddalene (p. 462), dei priorati di s. Maria di Vanzo (p. 441), di s. Giovanni in Verdara (p. 441 sg.), d'Ognissanti (p. 439).

[2] Ricorriamo al PORTENARI anche per i luoghi abitati da monache e cioè di s. Pietro (p. 469), di s. Benedetto Vecchio (p. 470), delle Convertite (p. 475), di s. Prosdocimo (p. 472), della Misericordia (p. 468), di s. Mattia apostolo (p. 470), di s. Anna (p. 473), dell'Arcella Nuova (p. 474, e PERLI, *L'Arcella insigne santuario di Santo Antonio nel suburbio di Padova*, Padova, 1895, p. 9), di s. Agata (p. 470), di s. Stefano (p. 468)

c. 5 a Hec etenim deliciosa loca[1] frugibus et monialibus copiosa sunt[1]. Postremo cum his loca duo connumerabo, meo in tempore confabricata, et iam multis virginibus copiosa observantie Clare sancte, ut nonnisi elemosynis nutriantur. Que omnia, si congregato numero numerata Mur., 1145 erunt, decimum nonum adimplebunt[2]. Et' non minorem in seculares curam habens populus hic noster, ut deo gratior haberetur, duo fundavit templa, secularibus religiosis concessa, 5 plurimis cum redditibus opulenta. Primum quidem his Cruciferis, quos Pruscianos appellamus; alterum his, quos milites Templi dicimus, quibus omnibus omnis sua cura est, ut nostra christiana religio ab infidelibus etiam pugnando non superetur[3]. Sicque ex minori numero facile intelligimus, maiorem in sexum muliebrem devotionem habuisse; nam decimo septimo complentur numero; hocque rationale enuntio, cum fragilitati mulierum magis succurrendum esse 10 putem. Amplexari itaque obsecro velis, mi Antoni, rerum harum magnitudinem, ornatum, amenitatem, devotionemque magis contemplari sique ex omni sua parte eius in habitatione letari debeat homo; quod si recte eorum amplitudinem atque circuitum quis considerare voluerit, si denique recto cum ordine in unum componere, non dignus reprehensione faciendus esset, si et omnia pre eorum amplitudine magne civitati coequare, quorum redditus non minoris 15 facio his, qui ex opulenta sunt civitate. Et cum de rebus civitatis tantum sermo noster habendus sit, tredecim preteribo Francisci sancti loca, abbatiasque magnificas, opulentos prioratus, monialium loca quatuor, nostro in comitatu variis in locis confabricata, etiam in curia romana maximo cum nomine expetita[4].

Postremo inter omnia illud augustum Antonii nostri templum aggredior, tertium nostre 20 urbis decus, cum usque modo civitas nulla compar habet; septem lapideis cubis sibi invicem contiguis, miro quodam globo distributum, plumbea coopertura tectum, lateribus omni in suo loco constructum, oculis marmoreis quam maximis et operosis et vitro ornatis comptum; cuius admirandus ingressus ita hominum mentes commovet, ut a devotione deviari se sentiant. Et ex oculis maior, ubi et maius altare confixum est, undecim altissimis, magnificis, ornatissi- 25 misque oraculis circumdatur, ut circuentes non minus moveat edificium, quam devotio. Sunt denique eo in loco multo plures [*cappellas*], e quibus due ita magnifice et ita ornate existunt,

3. elemosynis] *Cod.:* elemosinis — 27. cappellas] *Manca nel cod. questa parola, richiesta, parmi, dal contesto, e al suo posto trovansi alcuni puntini nell'ediz. del Muratori*

[1] Colla devozione dei fedeli accorrenti a s. Bernardo fuori di porta Codalunga doveva fare singolar contrasto la vita punto esemplare delle Benedettine, che vi abitarono fino al 1448, quando Niccolò V le fece spargere in altri monasteri della città e nel loro subentrarono i Certosini. (Cf. Scardeone, *op. cit.*, p. 98; Dondi, *Diss. IX*, p. 36; Gloria, *Territ.*, vol. II, p. 136 sgg.; Sartori, *Guida storica delle chiese parrocchiali ed oratori della città e diocesi di Padova*, Padova, 1884, p. 240). E monache abitavano pure a s. Marco fuori porta Portello (cf. Portenari, *op. cit.*, p. 479), a s. Maria di Porciglia fuori porta Porciglia (cf. Portenari, *op. cit.*, p. 481), dove fu seppellito il b. Antonio Pellegrino, del quale dirò a p. 17, n. 4, a s. Giacomo poco lungi da Pontecorbo (cf. Portenari, *op. cit.*, p. 478), nel monastero di Fistomba fuori porta Portello (cf. Gloria, *Territ.*, vol. II, p. 144), nel monastero che prendeva nome dalle Maddalene fuori porta Santa Croce (cf. Portenari, *op. cit.*, p. 477). Infine l'Arcella vecchia fuori porta Codalunga, famosa perchè vi morì s. Antonio, era un doppio convento, abitato da Clarisse e da Minoriti (cf. Gonzati, *Dell'Arcella di Padova*, Padova, 1842; Perli, *op. cit.*).

[2] Nel 1441 ebbe inizio il monastero di Betlemme di Agostiniane e nell'agosto 1446 quello di s. Bernardino di Clarisse, cf. Portenari, *op. cit.*, p. 475 sg., e Dondi, *Diss. IX*, p. 37: certo i due monasteri ai quali 5 allude qui il Nostro, benchè li dica abitati tutti e due da Clarisse, e che ci danno, cogli altri dieci della città e coi sette posti fuori di porta, appunto il numero asserito dal Savonarola; mentre, come questi presto dirà, al suo tempo erano riserbati agli uomini soltanto i di- 10 ciassette luoghi già enumerati.

[3] I Crociferi, che prendevano nome dai varî paesi donde venivano, si stabilirono pure a Padova, come fecero i Templari, le cui chiese passarono poi ai cavalieri di Malta, cf. Portenari, *op. cit.*, p. 439 e 486. 15

[4] Neppur io mi fermerò a nominare tutti i luoghi claustrali del territorio Padovano: sparse notizie ci forniscono d'essi specialmente il Portenari, *op. cit.*, p. 516 sgg.; il Salomonio, *Agri patav. inscr. sacrae et proph.*, Patavii, 1696; il Gloria, *Territ.*; il Sartori, *op. cit.*, e 20 su alcuni abbiamo speciali monografie. Che se vogliamo ricordarne qualcuno, ci si presenta subito alla mente il monastero di Gemmola, i cenobi di Carrara S. Stefano, di Montortone, di Praglia, di Venda: luoghi noti, che ben con ragione il Savonarola poteva chiamare magnifici 25 ed opulenti.

ut existimem paucas, immo fortasse nullas, eis pares reperiri. Estque prima Antonio nostro, suis cum pictis miraculis manu Stephani Ferrariensis, dedicata. Altera vero marchionum Soranee humandis corporibus concessa, que manibus Iacobi de Avantio gloriosissimis imaginibus depicta est. Admiranda quippe magis arbitror eam eius templi partem, que oculis primo in
5 aspectu non venit, nam ita fabricatum est, ut quis circumeundo ascendere descendereque per vias varias, inter latera murorum maxima cum arte constructas, invisus possit. Suntque in eo' tam clandestini meatus intricateque viuncule, ut michi sepe visum sit humano ingenio id fieri non potuisse: talis est eius labyrinthalis compositio; estque eorum locorum tanta amplitudo, ut totus ipse populus ibi staret et adversum hostes se intrepide defendere posset;
10 marmoreumque pavimentum ex quadratis albis et rubeis habet. Res quippe pulcerrima ac supra modum sumptuosa. Cuius dimensiones secundo ponentur libro. Tacebo nanque hoc loco conventus' magnificentiam, pulcritudinem, ornatum, totque inextimabilia fratribus commoda, quibus, et dicere non vereor, omnes Italie etiam superbos conventus miro quodam modo superat et excellit [1]. Estque ab hoc magnifico templo decem passibus templiculum segregatum, Georgio
15 sancto dedicatum, cuius edificium atque ornatus eius singularis ita oblectat oculos hominum, ut intrantes exitum non querant, cuius in medio confixa arca est, de qua suo dicetur loco [2].

Et ne in longum prodeam, ad ea venio gloriosa locata [3], veneratione nimium digna, exordium faciens ab his, que in templo Iustine sancte pia sunt cum devotione deposita. Et licet ex his gloriosis locatis aliqua sacrosancta ecclesia digniora constituerit, tamen ut eorum
20 sic positorum ordinem et nomina simul adipiscaris, quam in sedibus suis ipsa ecclesia prioritatem servat, prius petita venia, postergabo. Cum itaque Iustine sancte ingredieris templum, recto continue passu incedens, ad eam quam maxime colendam alabastri arcam, figuris miro cum opere constructam, pervenis, ubi et sacratum illud Evangeliste Luce corpus in ornatissimo oraculo collocatur, maxima cum devotione celebratum. O nimium Patavis munus eximium,
25 o nimis extollendum, cum tanto viro gaudeant, qui gloriose Virginis comes ac fidus exstitit gubernator! Ab eoque discedens, ad sinistrum declinans paucis cum passibus, vetustam non nimisque operosam arcam comperis, ubi Maximi sancti, Iuliani Confessoris sancteque Felicitatis gloriosa corpora tria hec in ea sic clausa, qua decet veneratione, coluntur. Hos etenim sanctos romana ecclesia suis in letaniis gloriose sic memorat, ut et Officio dignos precipiat
30 Perque parvum terre spatium a sinistris pergens, gradus aliquos scalarum invenies, te sub

8. labyrinthalis] *Cod.:* lamberintalis — 22. arcam] *Cod.:* archam *e così altre volte* — 29. dignos] *Cod.:* digna

[1] Nella bella opera che il GONZATI, *La basilica di s. Antonio di Padova*, Padova, 1852-1853, dedica all'insigne monumento padovano, riferisce e loda varî brani
5 del Savonarola, vuoi che parli delle sette cupole (vol. I, p. 51), vuoi che parli della copertura di piombo (p. 62), o che descriva gli occhi (p. 129) o quel labirinto formato da tante scalette, da tanti ballatoi e corridori, che permettono di arrivare ad ogni più recondito cantuccio
10 (p. 129 sg.), o che ci dica del nuovo pavimento (p. 50), o che c'informi delle dimensioni del tempio (cf. p. 44, n. 2, del presente lavoro), o che esamini le opere d'arte, delle quali dirò, parlando dei loro autori. Buon contributo alla storia della basilica è pure l'opuscoletto del
15 GLORIA, *Intorno la basilica di s. Antonio ed altri edifizi eretti dal comune di Padova*, Padova, 1869.

[2] Per l'oratorio di s. Giorgio cf. p. 44, n. 2.

[3] Questa parte dell'operetta del Nostro, benchè alquanto più ampia, ci richiama alla mente la prefazione alle vite dei beati Antonio Pellegrino ed Elena Enselmini scritte dal Polenton, appunto per soddisfare il desiderio del Savonarola, nel 1433 circa, cf. POLENTON, *La Catinia, le orazioni e le epistole*, ed. SEGARIZZI, Bergamo, 1899, p. XLIII. Tale prefazione colla vita della b. Elena fu di recente pubblicata dai Bollandisti, cf. *Acta Sanct. nov.*, vol. II, parte I, p. 512 sgg., ma sfortunatamente l'illustrazione che ne fecero si riduce a continui richiami all'opera del Portenari. Da questo poi e dallo Scardeone provengono quasi esclusivamente le notizie accolte negli antichi volumi degli *Acta Sanctorum*. Poco più dunque farò io, anche perchè lo Scardeone ed il Portenari, come già per i conventi, così per i santi non si scostano gran fatto dal vero ed offrono la comodità di trovarvi riassunto in poche pagine ciò che sparsamente si dovrebbe cercare. In ogni modo non terrò certo conto dei panegirici che nulla di nuovo ci dicono e che sono abbastanza numerosi, cominciando già nel sec. XV con quelli del vescovo Pietro Barozzi, un cui elegante codicetto conservasi nel Museo Civico di Venezia (fondo Cicogna 339), e venendo giù fino a quelli del Faustini, del Cossali, dello Zabeo e d'altri. Del resto il Nostro non si allontanò da quanto scrissero a Padova e nel suo secolo il Polenton prima, il Barozzi poco dopo: da quanto, cioè, era conosciuto per tradizione e fu raccolto dagli scrittori posteriori.

monachorum choro ducentium, ubi a dextris multorum videbis Puerulorum sanctorum ab Herode interfectorum lacrymanda corpora, in quibus sanguis et nefanda comprenduntur vulnera. Statque ex directo quatuor columpnis in altum posita illius famosi sanctique corporis Iustine arca, que virginitatem tantum coluit, tantumque religionem christianam magni fecit, ut prius martyrium eligeret, quam se filio infidelis imperatoris in uxorem tradi consentiret. O nimium colenda virgo, cuius societate non mediocriter sacrosancta gaudet ecclesia! Ab eius autem sinistris in pace dormit alia in tumba, et non magno opere compta, beatus ille et honore dignus Urius eremita constantinopolitanus, qui, cum civitatis famam sanctitatemque contemplatus esset, non minori studio, quam devotione, ex Constantinopoli apostolicum illud forte' factum corpus sacratissimum Patavium transtulit, ut sanctus sancto in loco locaretur. Cumque deinde gradus quosdam ascendis et a sinistris conspicis, oratorium fabrica pulcrum, non minori devotione dignum, videbis; ubi in marmorea operosaque arca, quatuor elevata columpnis, super quam et divinum altare constitutum est, apostoli Mathie sanctum illud corpus pia cum devotione quiescit. Que tibi gloria, civitas Patava, existit? que laus, queve tanta cum deo benivolentia? et unde hoc tibi, ut, cum sue Genitricis gloriose fidum comitem tibi sic condonaverit, etiam sibi in vita fideli suo' socio ac discipulo te ornaret? contemplari itaque velis, quantum deo debes, et si non quas tenereris, saltem quas potes, gratias semper age. Aliud expostea [*oratorium*] operosius, maiorique cum diligentia factum, mosaicisque picturis ornatum, a sinistris pergens ingredieris Prosdocimi sancti, Patavorumque patroni, ubi et corpus ipsum duplici marmorea arca contegitur; cui duodecim adusque presules successores canonizati fuere. Res quippe sacratissima et honore nimium digna, qua et urbs nostra, multumque sacrosancta gloriatur ecclesia. Hic enim, cum iuvenis esset et fidelis Petri apostoli discipulus, quem sua sanctitate nimium dilexit, ad potentissimum populum Patavum totamque Tarvixinam Marchiam convertendam sua cum benedictione [*a Petro ipso*] delegatus est. Qui tantum in predicatione valuit, plurimumque in miraculis, ut sic populus et Marchia ad nutum conversi sint: ob quam rem ipsum ecclesia sancta mira cum devotione magnificat. Eodemque loco tabula illa, magnaque in veneratione habenda, qua Virginis gloriose veneranda imago Iesusque infantis institis soluti digitis Evangeliste bovis (*sic*) sic depicta iacet; quam quidem et populus ipse sic colit, sicque ex ea confidit, ut, aut nimia aeris siccitas aut grandis humiditas in segetum arefactionem aut corruptionem veniens, eius solempni ac devota, qua decet, per civitatem gloriosa gestatione, populi devotis etiam additis orationibus, colatur. Neque hoc loco tacebo, quod a veteribus nostris accepi et tibi fortasse fabulosum videbitur; non tamen ab etate nostra multum longinquum fuit. Nam, cum illustris pictor Iustus Patavus etiam magna cum devotione eam retrahere niteretur, aiunt continuis momentis novis se configurationibus demonstrare, ut sic, que per Iustum imago picta fuit, illi sic manibus sanctis depicte non assimiletur. Ego quidem ambas vidi, et, que Iusti est, ab illa Luce in similitudine multum distare non comprendi. Et que a Iusti manibus exivit in cathedrali ecclesia nostra etiam magna cum devotione colitur. Et inde exiens, cum templi ipsius exitum queris, arculam Arnaldi, quem beatum predicant, tandem pervenis, eius monasterii dignissimi abbatis, a crudelissimo Ecelino, tunc Padue imperante, e vita atrocissime extincti. Statque ante chori ianuam profundus Puteus, circulo mosaico signatus, longissimis in annis populo ipsi occultus, sanctorum corporum plenus, quem virgo quedam, Spiritu Sancto insaniens, velut amens, et populum secum eodem Spiritu ducens, edocuit, et usque in hodiernum dies illa in eorum sanctorum veneratione magna cum devotione colitur, diesque fastue (*sic*) festiva predicatur [1]. Hec, mi Antoni, urbi quidem nostre maximo, sunt

2. lacrymanda] *Cod.:* lacrimanda - nefanda] *Cod.:* nephanda *e così altre volte* — 12. columpnis] *Cod.:* collumpnis — 24. a Petro ipso delegatus est] *Cod.:* delegavit *ed omette* a Petro ipso — 25. nutum] *Cod.:* nuptum — 27 imago] *Cod.:* ymago *e così altre volte* — 37. ecclesia] *Qui e sempre chi scrisse le aggiunte usò la forma* eclexia — 41. mosaico] *Cod.:* mosayco

[1] Lo Scardeone, *op. cit.*, p. 102 sg., e ancor più il Cavaccio, *op. cit.*, servono di principal guida al Portenari, *op. cit.*, p. 424 sgg., nella narrazione che riguarda i corpi dei santi conservati in s. Giustina. A lui dun-

ornamento, quibus alias excedere et ab aliis non excelli sanctimonia divulgatur. Urbem tamen excipio. Velit itaque, obsecro, pia diligensque mens tua hec recte contemplari, que ad peramandam, venerandam, magnificandam urbem nostram non parva cum ratione accedunt. Et, ut vera' predicem, tanta est horum gloriosorum corporum multitudo, ut nedum civitatem, sed' quam magnam provinciam honorare magnificareque sufficiat. Quis enim est, qui dulcedine devotionis tangitur, cui ad ea visitanda animus non inardescat? sed quid si eis octo numero addam? que, ut promissis satisfaciam, suo cum ordine notabo. Cumque a Iustine venerando templo discedis et iter in civitatem tendis, nam id in burgo Sancte Crucis situatum est, templum Leonini sancti invenis, in quo eius sacratum corpus in arca non operosa multum, sed vetusta nimis, magna cum devotione colitur. Is enim patavus Patavorumque dignissimus presul exstitit, Prosdocimique primi presulis nostri successor, cui et Belinus sanctus in presulatu patavo successit, qui tanta in Policinis vallibus cum devotione usque modo colitur, cum a rabie visibiliter homines sanet, ut nonnisi magna frui sanctitate censeatur [1].

c. 6 b Mur., 11.5

Cumque rectum iter in civitatem carpis, ad illud magnificum stupendumque Antonii nostri templum pervenis, ubi et ipse, toto in orbe exuberanti miraculorum multitudine famosissimus factus, in magnifico ornatissimoque oraculo arcaque marmorea, columpnis quatuor superposita, divine celebrationi accommodata, mira cum devotione colitur; ad quem et in dies ac horas tantus est hominum diversorum locorum confluxus, eis Antonio medio a Iesu optimo elargitis beneficiis, ut michi honestius pervisum sit omni silentio preterire. Testis tamen fidelissimus hac in parte sit quam grandis ac copiosa magnificarum ecclesiasticarum vestium aurearum, serica

---

6. octo] *Così il cod., che non fu corretto da chi in margine aggiunse gli elogi di parecchi altri santi* — 11. exstitit] *Cod.:* estitit *e così qualche altra volta*

que, quantunque i santi di Padova siano ricordati anche in altre opere: principalissime gli *Annali* del Gennari e le *Dissertazioni* del Dondi, sarà da ricorrere per s. Luca evangelista (cf. *Acta Sanct.*, 18 ottobre, vol. VIII, p. 282 sgg.), per s. Mattia apostolo (cf. *Acta Sanct.*, 24 febbraio, vol. III, p. 431 sgg.), per il b. Urio, colui cioè che portò a Padova le reliquie dei due precedenti, per i santi Massimo (cf. *Acta Sanct.*, 2 agosto, vol. I, p. 109 sgg.), Giuliano (cf. *Acta Sanct.*, 17 marzo, vol. II, p. 610 sgg.) e Felicita (cf. *Acta Sanct.*, 26 marzo, vol. III, p. 682), per i santi Innocenti, per il Pozzo dei martiri, infine per le prodigiose invenzioni di questi corpi. Il PORTENARI, *op. cit.*, p. 426 sg., parla pure del b. Arnaldo (cf. *Acta Sanct.*, 14 marzo, vol. II, p. 370 sg.), abate di s. Giustina perseguitato da Ezelino, ma per lui sarà bene vedere direttamente il CAVACCIO, *op. cit.*, p. 78 sgg. e il più tardo DONDI, *Diss. VII*, p. 3 sgg. Anche di s. Giustina (cf. *Acta Sanct.*, 7 ottobre, vol. III, p. 790 sgg.) e di s. Prosdocimo ci dà ampi ragguagli il PORTENARI, *op. cit.*, p. 374 sgg., ma a proposito della prima sarà pur da ricordare il PIGNORIA, *La vita di s. Giustina vergine e protomartire padovana*, Padova, 1626, e per s. Prosdocimo quanto contro pochi oppositori si scrisse per sostenere il suo apostolato nella Venezia e quindi la fondazione a lui dovuta della chiesa padovana dal BOATTO, *La vita di s. Prosdocimo*, Venezia, 1542; dal TREVISOLO, *Difesa della missione apostolica di s. Prosdocimo vescovo della città di Padova*, Padova, 1775; dal DONDI, *Diss. I*, p. 15 sgg.; dal GENNARI, *Ann.*, vol. I, p. 19 sgg., ed infine una compilazione di scarso valore, ma dedicata per intiero all'oratorio del nostro santo, quella, cioè, del BETTIO, *L'oratorio di s. Prosdocimo e la chiesa di s. Giustina in Padova*, Padova, 1887. Accettiamo dunque coi dotti padovani s. Prosdocimo come primo vescovo di Padova e cerchiamo la conferma di un'altra asserzione del Savonarola nello SCARDEONE, *op. cit.*, p. 103 sgg., il quale ci dà contezza dei santi vescovi di Padova posteriori a Prosdocimo; che se il vescovado di qualcuno è per lo meno incerto, non ne incolperemo il Savonarola e lo Scardeone, i quali seguivano la comune credenza, nè potevano ancora sollevare quei dubbi riservati agli eruditi dello scorso e del presente secolo.

Da ultimo, il Savonarola ricorda quel quadro della Vergine che sarebbe sfuggito miracolosamente al fuoco degli iconoclasti di Costantinopoli e che il b. Urio avrebbe portato a Padova. Attorno ad esso altri racconti sorsero e più avvedutamente scriveva il vescovo Pietro Barozzi nella seconda metà del sec. XV: "Hanc [tabellam] beati "apostoli Luce manu pictam putant qui rem veluti per "manus traditam a maioribus acceperunt, quos ipsos "etiam a suis maioribus et illos rursus a suis id audi"visse affirmant ". Che sia poi l'immagine, continua, che sfuggì all'imperatore Giuliano, "Deus scit; ego, quod "neque ab aliquo audivi, neque litteris mandatum reperi, "non affirmo " (cod. citato del Museo Civ. di Venezia, fondo Cicogna 339). Comunque è certo diversa da questa quella Vergine che il Savonarola attribuisce a Giusto, e che altri attribuiscono a Giotto. Cf. CAVACCIO, *op. cit.*, p. 36; PORTENARI, *op. cit.*, p. 412; CORNARO FLAMINIO, *Notizie storiche d. apparizioni e d. immagini più celebri di M. Vergine santissima nella Città e Dominio di Venezia*, Venezia, 1761, p. 157 sgg.; p. 44, n. 2 del presente lavoro.

[1] Il vescovado di s. Leonino (cf. *Acta Sanct.*, 29 giugno, vol. V, p. 483 sgg.), voluto dagli antichi, è posto in dubbio dai moderni, cf. SCARDEONE, *op. cit.*, p. 105; DONDI, *Diss. VI*, p. 13. L'intiera quinta *Dissertazione* il Dondi dedicò al b. Bellino, vescovo di Padova.

rum, ceterorumque ornamentorum, auri, argenti, margaritarumque elargitio, que omnia Iasonis velo non inmerito quis comparabit. Estque cappelle tanta gloriosaque amenitas, ut omnes intrantes, etsi infideles sint, ad devotionem dulci quodam cum sopore commoveat. Satis atque etiam satis tibi hac in parte satisfactum esse volo, si his addidero, ut, cum solempnis eius dies agitur, non minus ex remotis, quam ex propinquis innumerabilis utriusque sexus religiosorum multitudo veniat. Qua ex re tum his, que a populo amenissimis cum cantibus, fidibus, tibicinibus, ostensionibus admirandis in eius solempnitate aguntur, tum admiranda processione civium et advenarum copia, tum veneranda doctorum stupenda suis cum variis utriusque Collegii multitudine, que hoc tempore adusque octoginta numero pervenit, tum scolarium glorioso numero, tum colenda ornatissimarum reliquiarum copia non parva, tumque ex his, que his duobus diebus venalia exportantur, dicere non pertimesco, ita magnificum, ita gloriosum nullum in Italia diem. Numerum atque forensium copiam ex hoc facile intelligere potes, cum in oblatione, que argento, soldis atque parvulis venetis fit, adusque quadringentos aureos collectio fiat. Paucisque deinde passibus a sinistris cappellam comperies, manu Iusti pictoris ornatissimam, nobilium de Comitibus: Luce beato, eius Antonii fideliter commensali, ab eis magna cum devotione confectam; ubi et corpus' illud sacrum arca, quatuor columpnis tenta, non parva cum' veneratione tenetur; que divino misse officio etiam est concessa. Tanta etenim fuit eius miraculorum copia, nedum post lucis extinctionem, sed et dum vita manebat, ut languentium multitudo, quibus eo glorioso intercessore a deo sanitas illico dabatur, eum beatum predicaret. Hic populi sui misertus, qui, cum a crudelissimo Ecelino opprimeretur, ad deum incessanter pro eius liberatione orabat, et responso per Antonium a deo habito, mortem Ecelini populo gaudiose renuntiavit; sicque a iugo crudelis tyranni liberabatur [1].

c. 7 a — Mur., 1149

Habet et preter hoc prima et cathedralis ecclesia nostra, lapideis arcubus confabricata, illud Danielis sancti devotissimum oraculum, ubi et eius corpus in saxea arca vetustissima, que etiam misse est accommodata, non mediocri cum devotione veneratur. Tanta etenim est in populo fides ac devotio, ut nonnulli ex potu benedicte aque, cui aliquid ex eius arca admixtum fuerit, in dies a febribus liberari videantur. Hic gloriosus martyr fuit; quo solo Daniele letatur patavina ecclesia [2]. Crescentium presulem nostrum, virum quippe sanctissimum, his sedibus commemorans, dignitatem eiusque excellentiam verbulis cum meis non magni faciam, cum tam gloriosis miraculis suo etiam in utroque tempore sic floruerit, ut, suis laudibus aliquid addere, detrahere potius videatur. Cuius ossa in vetusta nimis et in operosa arca in ecclesia sancti Luce apud menia civitatis tertia magno cum honore coluntur [3]. Neque silentio preteribo singularem nimiaque veneratione sua sanctitate dignum Iordanum, sacrorum canonum iubar beatumque apud populum nostrum habitum, cuius ossa sancti Benedicti templum

1. sericarum] *Cod.:* syricarum — 12. Italia] *Cod.:* ytalia, *ma generalmente ha* Italia — 14. cappellam] *Cod.:* capellam *e così altre volte* — 28. patavina] *Cancellato con una linea l'originale* romana, *una mano assai più recente vi sostituì l'aggettivo* patavina, *accolto con ragione anche dal Muratori* — 33. silentio] *Cod.:* scilentio *e così altre volte*

[1] Dell'altare di s. Antonio, dell'affluenza di devoti, dei doni lasciativi si trova cenno nell'opera del Gonzati in più biografie del Santo e noi noteremo soltanto che merita attenzione pur questa antica esplicita testimonianza del Savonarola. Ma questi accenna ad un'altra cappella del tempio, quella della famiglia Conti, del cui valore artistico altrove diremo, mentre qui basterà ricordare che, dapprima intitolata ai ss. Filippo e Giacomo, fu poi dedicata al b. Luca Belludi, il forte compagno di s. Antonio e il fedele continuatore del di lui apostolato, del quale parlano le cronache antiche e i biografi del Santo, quali il SALVAGNINI, *Sant'Antonio da Padova e i suoi tempi*, Torino, 1887, p. 145, e lo SCRINZI, *Sant'Antonio di Padova e il suo tempo*, Padova, 1895, p. 250 sg., per non nominare che due dei più moderni e di opposte tendenze. Oggetto di speciale studio lo fece il FERRETTO, *Mem. del b. Luca Belludi*, Padova, 1816.

[2] Di s. Daniele (cf. *Acta Sanct.*, 3 gennaio, vol. I, p. 160 sg.), scoperto in s. Giustina e trasportato nella cattedrale, parlano il PORTENARI, *op. cit.*, p. 424, seguendo le solite sue guide, ed il GENNARI, *Ann.*, vol. II, p. 48 sgg. e vol. III, p. 75.

[3] Oltre gli scrittori più volte mentovati, tra i quali più notevole è qui il GENNARI, *Ann.*, vol. II, p. 97, possediamo sul b. Crescenzio (cf. *Acta Sanct.*, 4 maggio, vol. VII, p. 583 sgg.) un buon libretto, in cui l'anonimo A. si giova di nuovi documenti e di ciò che fu sparsamente scritto. Anche le parole del Nostro vi sono prese

magna possidet cum veneratione [1]. O admirandum, o stupendum nimis! cum nedum civitatem hanc, tot sanctorum corporibus gloriosam, verum et que ruralia eius sunt, ita magni facere, ornare, glorificareque misericors deus voluerit. O beata civitas, o rurale beatum!

Rus enim tuum, quod nostri Villam Carmignani vocavere, rusticale illud ac sacrum Ronthue corpus tanto cum splendore tenet, ut eo non mediocri cum voluptate congaudeat. Hengulfo militi Plebs Prosdocimi Sancti, de Villanova nuncupata, non minori exsultatione letatur. Vigontia Simonem tenet, et Fontaniva Beltramum. Mons autem Silex castrum est visu quam stupendum, quod corporibus Georgii Militis ac Savini de Fontana patavi quam plurimum gloriatur. Hos etenim viros sacrosancta nostra canonizavit ecclesia [2]. Post quos et beatos tres famosos famosumque sanctum Fentium episcopum commemorabo [3]. Sicque sanctorum ac beatorum corpora, que super terram digne ac gloriose locata sunt, explicatione sic ieiuna relinquam, ocultorum autem et in terra sepultorum infinitus, ut aiunt, est numerus, quem sic silere quam temptare consultius esse iudicavi.

Non minori in veneratione habetur urbs ipsa duorum beatorum dignitate, qui miraculorum multitudine famosi gloriosique facti sunt, Antonii videlicet Peregrini ac beate monialis Elene, cuius corpus integrum est stupendumque nimis, cuius annis iam ducentis non minus ungues quam capilli toto in anni circulo mirum crescunt in modum.' Apud enim urbem medii milliaris distantia in templo Clare sancte dedicato, quod et Arcella Vetus a Patavis dicitur, magno cum honore tenetur; fecitque sua nimium stupenda speciositas, ut usque modo clausa non fuerit arca, ut non minus externis quam domesticis eius iucundus aspectus gloriose sit devotioni. Et obsecro paulisper attende, mi Antoni, quod nedum ex veterum continuata fama accepimus, sed et quod nunc nostris vidimus in diebus, quod, cum in Patavium dei ira commovetur, suis admirandis gestibus ea virgo ut presaga illam manifestat: sonos facit, brachia autem elevat, quod meo in tempore vidi, corpus commovet, aut novum sibi prestat situm, et nonnunquam oculos ita disponit, ut et perspicaciter intuentibus aperti esse diiudicentur. Hec sic admiranda femina ex nobili Henselmina stirpe patava congenita est. Statque locus in Porcilia, civitatis ortulus est, lapidis iactu segregatus, monialium Marie sancte: ubi quodam ornatissimo in oraculo Peregrini Antonii corpus magna cum veneratione tenetur, qui tot tantisque manifestis refulsit miraculis, ut populus summo pontifici, pro eo suo nobili cive de Manziis canonizando, devote humiliterque supplicare non dubitaverit, cui et pontifex: "De "uno vobis sufficiat Antonio„; de quo supra [4]. Neque postergandum videtur id generosum

Mur., 1156

8. Savini patavi] *Cod.:* Savine patave — 29. refulsit] *Cod.:* refulxi

in esame e riprodotte in fine con altri fac-simili. Esso è intitolato: *Dissertazione storica con serie di docum. comprovanti il culto del b. Crescenzio Camposampiero nob. padov. e parroco di s. Luca*, Padova, 1857.

[1] Sul b. Giordano Forzatè (cf. *Acta Sanct.*, 7 agosto, vol. II, p. 200 sgg.), "l'antagonista vero d'Ezze-"lino III e il moderatore della politica guelfa del Comune "padovano„, si confronti, oltre che i soliti Scardeone e Portenari, il TOMASINI, *Vita del b. Giordano Forzatè*, Udine, 1650; il COSTANTINI, *Mem. ist. crit. morali concernenti la vita del b. Giordano Forzatè*, Venezia, 1745; il GENNARI, *Ann.*, vol. III, p. 56; i moderni SALVAGNINI, *op. cit.*, p. VI e 142 sgg. e BONARDI, *Ezelino nella leggenda religiosa e nella novella* in *Rass. padov.*, anno I (1891), p. 227 sgg.

[2] Non trovo menzionato da nessuno il *Ronthue corpus*, che secondo il Nostro dovrebbe essere a Carmignano, come pure di Engolfo milite e martire, del quale dovrebbero gloriarsi quelli di Villanova o Pieve di s. Prosdocimo, trovo il nome soltanto nello SCARDEONE, *op. cit.*, p. 381. Questi conferma anche l'esistenza del corpo di Simeone soldato tedesco a Vigonza e a Fontaniva di quello del b. Bertrando (cf. *Acta Sanct.*, 1 marzo, vol. I, p. 102), del quale ci dà notizie più ampie il GLORIA, *Territ.*, vol. II, p. 259. A Monselice eravi la chiesa di s. Giorgio, non però il corpo del martire, come voleva la tradizione originata dalla storia apocrifa del santo, cf. GLORIA, *Territ.*, vol. III, p. 145 e SARTORI, *op. cit.*, p. 136. Sull'altro martire Sabino Fontana da Monselice, vescovo di Assisi e Spoleto, cf. SCARDEONE, *op. cit.*, p. 105; GLORIA, *Territ.*, vol. III, p. 135 sgg.; SARTORI, *op. cit.*, p. 139.

[3] Cf. le note seguenti.

[4] Il Polenton, come si disse, dettò la vita del b. Antonio Pellegrino del Manzi e della b. Elena Enselmini, senza dimenticare nell'ampia narrazione dei miracoli della beata la portentosa custodia che questa erasi assunta della città (cf. *Acta Sanct. nov.*, vol. II, parte I, p. 509) e nella vita del Pellegrino la risposta del papa (cf. *Analecta Bolland.*, vol. XIII, p. 420), ricordata dal Savonarola anche più addietro, cf. p. 12, n. 1. Del resto alla b. Elena, che contribuì a render celebre l'Arcella, dedi-

gloriose Beatricis corpus ex illustri marchionum Estensium prosapia natum, apud collem Gemmole, mons patavus est, quodam monialium' pulcerrimo magnificoque claustro maxima cum devotione servatum. Que miraculorum elegantia memoria digna facta est [1]. Et cum his illum commemorabo virum sanctum Fentium episcopum patavum, Patavique dignissimum presulem et Prosdocimi successorem; cui, cum locum Scodosie Montagnane sibi eligeret, qui ab eo nomen accepit, ut usque in hodiernum Sanctus Fentius nominetur, magnificum rurale templum populus hic noster magna cum dignitate dedicavit. Nam ut quam gratus fieret, sueque sanctitati satisfaceret, in eo templo archipresbyterum multis cum canonicis ordinavit, ut altera cathedralis ecclesia haberetur. Et cum festivus eius dies adest, diversorum locorum innumerabilis populus ad eum sic colendum magna cum devotione confluit. In vita autem postque eius mortem multis miraculis claruit [2].

Quam itaque michi dabis, Antoni, urbem, que apud Regem Regum tot talesque intercessores habeat, queve tanta polleat dignitate? neque ad eam semper extollendam fortunandamque eis cura fuit, cum plane intelligant, continuum successum temporalium eterne reprobationis esse indicium. Ne tamen malis viris opprimeretur, ne igne aut predonibus cruciaretur, semper illorum diligens cura fuit. Unde et legitur, cum nocturno tempore eam obsidentes domini de la Scala veronenses burgum Sancte Crucis silentio cum magno ingressi essent, illico auditus per totam urbem magnus gemitus sanctorum est; quo et cives patavi expergefacti perterritique, inimicos sic sentientes, Prosdocimo sancto omnibus viso priori equitante, eos velut amentes effugarunt [3]. Hoc tamen loco Romam excipio, que velut *aceldama* sanctorum habita est. Ecce, mi Antoni, nostra gloriosa sidera, que nedum civitatem' nostram illustrant, sed et orbem totum illuminant.

Post autem sanctorum corporum gloriosam enarrationem, que urbi nostre maxima sunt ornamenta, equum arbitrabor, eas memorare sanctorum partes, que sua gloria, suoque tam sumptuoso ornatu ita oculos inspicientium ad devotionem trahunt, ut perpauci sint, qui videntes dulciter oculis non fleant. Parvo etenim loco in ede Antonii, quem Reliquiarum Armarium vocant, sexaginta une numero quodam cum ordine clauduntur. Locus etenim lapideus auro ornatissimus, cuius cum valve reserantur, ita iucundus, ita devotus, ita earum aspectus suavissimus fit, ut mirum in modum homines commoveat. Quam michi civitatem dabis, que tanta fruatur gloria? Has autem tibi suis cum nominibus aperire fortassis nimium tibi longum videretur; qua ex re tibi hoc in loco sufficere volo, si duas gloriosas et visu admirandas tibi conscripsero. Et in primis gloriosi Antonii nostri eas duas maxima cum admiratione amplector: eius scilicet divinam, apostolicam Linguam, beatissimumque Caput; nam cum Rome publice predicaret, omnibus etiam diversorum idiomatum predicatio apostolica par fuit; hec autem,

---

1. collem] *Cod.:* colem — 2. Gemmole] *Cod.:* Zemole — 4. commemorabo] *Cod.:* comemorabo — 13. polleat] *Cod.:* poleat *e così altre volte* — 20. velut] *Cod.:* velud *e così altre volte* - aceldama] *Cod.:* alchedemah, *cui premette* ager *da me omesso perchè la parola ebraica significa da sola* ager sanguinis — 21. sidera] *Cod.:* sydera *e così sempre* — 29. commoveat] *Cod.:* commoveant — 33. caput] *Cod.:* capud *e così altre volte* — 34. idiomatum] *Cod.:* ydiomatum

cano qualche parola i biografi di s. Antonio, per non dire dello Scardeone e del Portenari, i quali scrivono pure del b. Antonio dei Manzi seppellito in s. Maria di Porciglia. Su questo abbiamo inoltre le *Memorie storiche*, Padova, 1774.

[1] Sulla b. Beatrice d'Este (cf. *Acta Sanct.*, 10 maggio, vol. II, p. 598 sgg.), fondatrice del monastero di Gemmola, cf. Tomasini, *Vita della b. Beatrice Estense*, Udine, 1652; *Della b. Beatrice d'Este vita antichissima pubblic. con dissertaz. dall'ab.* Brunacci, Padova, 1767; Gloria, *Territ.*, vol. III, p. 86 sg.

[2] Molto si scrisse sul vescovado ora sostenuto ora negato di s. Fidenzio o Fenzo e specialmente dal Cavaccio, *op. cit.*, p. 12 sgg.; dal Dondi, *Diss. I*, p. 35 sgg.; dal Gennari, *Ann.*, vol. II, p. 8; dal Gloria, *Territ.*, vol. II, p. 340 sgg., e *Cod. diplom.*, p. 80; dal Pasqualigo, *Di Megliadino*, Firenze, 1885, p. 21 sgg.

[3] Questa leggenda si riferisce al famoso assedio con cui Can Grande Della Scala strinse Padova nel 1320 e ad essa altri meno chiaramente accennano, cf. Mussato, *De gestis italicor. post Henricum septimum Caesarem seu de obsidione domini Canis Grandis de Verona circa moenia Paduanae civitatis*, lib. IX in *Rer. it. scr.*, vol. X, col. 697; l'A. della cronaca in appendice a Rolandino in *Rer. it. scr.*, vol. VIII, col. 400; i Gatari, in *Rer. it. scr.*, vol. XVII, col. 14 sgg. Del notturno assalto parla anche lo

cum in ceteris corrupta inventa sit, velut vivens et incorrupta a Domino relicta est. Cuius tabernaculum, auro argentoque miro artificio fabricatum, adusque quingentorum ducatorum summam meo in tempore pervenit. Hec etenim sic mortua Antonium Ovetarium, virum patricium, civem nostrum, ad eam sic ornandam summa cum devotione vocavit. Gloriosi capitis
5 corona capillis circumdata, solida intactaque tenetur: cuius artificiosus ornatus etiam magno pretio emptus est. Exstant et plurime maxima veneratione digne, auro argentoque non minus ornate quam onerate; quarum tantus est splendor, ut non parva ex eis sanctorum gloria reluceat [1]. c. 3 a

Spangenberg, *Cangrande I Della Scala*, Berlin, 1892-1895, vol., I, p. 191 sg. Sulla venerazione che circondava le reliquie, cf. Burckhardt, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, cur. Gius. Zippel, Firenze, 1899-1901,
5 vol. II, p. 258 sg.

[1] Alle reliquie riccamente conservate nel tempio di s. Antonio il Gonzati dedica parecchie pagine della sua citata opera (vol. I, p. 192 sgg.), ripetendovi ciò che aveva già scritto a parte, *Il Santuario delle Reliquie ossia il Tesoro della basilica di s. Antonio di Padova*, Padova, 1851. A noi qui importa massimamente ciò che il Gonzati dice a p. 19 sulla cute del capo del Santo e ancor più quanto si riferisce al prezioso tabernacolo contenente la lingua del Santo, dono suntuoso di Antonio Ovetari (p. 11 sgg.), del quale mi accadde già parlare nella prefazione.

CAPUT TERTIUM.

DE VIRIS ILLUSTRIBUS NON SACRIS

Mur., 1152

Et cum de ornamentis urbis nostre agere instituerim, volo tamen, prius petita venia, his et plurima humana addere corpora; que etsi sanctitate non splenduerint, suo tamen admirando ingenio, suaque eximia virtute, sacris adnecti meruerunt, nam et veteres nostri tales aut deos aut eterna memoria dignos non inmerito predicabant, cum virtus summa sanctitatis sit consocia et pari ematur pretio. Hos itaque meo facili iudicio eternos facio, quos ordine quodam certo collocare suis in sedibus, sic sua virtute petente, decrevi, nam que a me dicenda erunt, nonnisi quadam cum ratione firmare conabor. Volo tamen in primis extra aliorum sedes regalem sedem collocare [*et*] primo atque dignissimo regi nostro Antenori teucro, urbis nostre glorioso fundatori, certa cum eminentia designare, ut sic in alto positus circumspiciat, quanta ex illustribus filiis ac civibus suis gloria famaque sibi debeatur. Is etenim, ut historia predicat, cum apud Priamum regem consul quam maximus haberetur, eversa Troja ad Euganeos montes dominandos maximo cum exercitu profectus est. Cuius tanta est apud Teucros' gloriosa fama, ut Patavos veluti caros Teucros colant, ament et honorent, nam, cum currentibus annis Domini mille quadrigentis quadraginta quinque Teucri in congregationem christianorum hostiliter insanirent, quotquot Patavos habuerunt, illesos magnoque cum honore reliquerunt, eosque sic dulciter amplexati clamabant: *Antenor, Antenor.* Hic enim urbis nostre magnus splendor est, etsi nonnulli suis cum ambagibus eius gloriose fame detrahere nitantur. Is enim tante tamque clare fame fuit, ut aliquid addere aut aperire non liceat. Corpusque suum ita fama gloriosum apud frontem templiculi Laurentii sancti in operosa, saxea, magnaque arca columpnis quatuor sustentata contegitur [1]. Et quid de Dardano nostro rege dicemus, cui et religio christianorum tantum debet, cum Attilam dei flagellum primo corporali insultu extra muros Euganee devicerit, deinde, eum persecutus, Arimini illum cum scaccorum tabullerio interfecerit, sicque ecclesiam dei mirabiliter a manibus infidelis Attile liberavit [2]? Nec postergabo Henricum quar-

12. historia] *Nel cod. troviamo le tre forme:* historia, hystoria, ystoria. *Accetto quindi sempre la più comune* — 22. sustentata] *Il cod. ha qui* substentata, *ma in seguito dà la preferenza alla forma da me adottata* — 24. Arimini] *Cod.:* Arimeni *e così un'altra volta* - tabullerio] *Cod.:* tabulerio

[1] È fin troppo nota l'antica credenza, secondo la quale Padova dovrebbe la sua origine ad Antenore (cf. Scardeone, *op. cit.*, p. 6 sgg.; Portenari, *op. cit.*, p. 19 sgg.; Pignoria, *L'Antenore,* Padova, 1625 e *Le Origini di Padova,* Padova, 1625: la traduzione latina delle due opere del Pignoria leggesi in Graevius, *Thes. antiq. et hist. Italiae,* vol. VI, parte III) e son pur noti gli onori tributati alle pretese ossa dell'eroe troiano, rinvenute nel 1274 e collocate presso la chiesetta di s. Lorenzo, cf. anche [Padrin], *Lupati de Lupatis, Bovetini de Bovetinis, Albertini Mussati necnon Iamboni Andreae de Favafuschis carmina quaedam,* Patavii, 1887, p. 40. Ma tutta questa leggenda è oggimai sfatata, cf. Ghirardini, *I Veneti prima della storia* in *Annuar. d. r. Univ. di Padova per l'a. 1900-1901,* Padova, 1900. Nessuno invece, per quanto so, fa parola della simpatia che i Turchi, fatti qui naturalmente un sol popolo coi Troiani, avevano verso i Padovani: il Savonarola raccolse probabilmente una voce sorta fra il popolo, senza prendersi cura di assegnarle una data almeno in apparenza esatta. Infatti nel 1445 non avvenne alcun combattimento, bensì prima e dopo, e si può credere che v'abbiano preso parte anche cittadini di Padova sotto la gloriosa bandiera di s. Marco.

[2] Qui ed in altro luogo (cf. p. 51, n. 2) una mano assai più recente a " Dardano " aggiunse " sive Iano ", errando al pari del Savonarola. Infatti la leggenda non fa una stessa persona di Dardano e di Giano, ma anzi fa correre molti anni tra l'uno e l'altro, ed attribuisce i fatti accennati dal Nostro non a Dardano (cf. p. 21, n. 2), bensì al re di Padova Giano o Giglio o Egidio, " il formidabile competitore di Attila ". Ed altra confusione dobbiamo rimproverare al Savonarola, nella cui fantasia lo scacchiere sul quale a Rimini giocava Egidio, colà rifugiatosi, quando Attila travestito penetrò fino a lui, si cambiò addirittura nell' istrumento col quale fu ucciso il barbaro re, cf. D'Ancona, *Studi di critica e storia letteraria,* Bologna, 1880, p. 411 sgg. e la ristampa in *Poemetti popolari italiani,* Bologna, 1889, p. 218 sgg. Cf. anche l'opera d'un contemporaneo del Nostro, Ongarello, *Cronica di Padova,* cod. Marciano it. VI, 45, c. 49 r.

tum, cui de christiana religione tanta fuit cum solicitudine non parva devotio, ut cathedralem ecclesiam nostram funditus edificaverit et magnis cum proventibus ornaverit; iusque privilegiatum in futuros canonicos constituit, ut eos omnes comites et dici et esse voluerit. In episcopatu vero, de quo post, ecclesias quam plurimas nostro in comitatu construxit. Cuius ossa
5 apud ecclesie cathedralis introitum quadam marmorea in arca etiam decenti cum ornatu iacent [1]. Quid de Marco rege, cuius caput in Montesilicis arce etiam cum dignitate tenetur? [2] Etenim eorum omnium sepulcra, et non nomina, iam in oblivione transierunt. Si enim hos omnes illustres tibi numerare vellem, vereor ne sermo noster tibi nimis longus, nimisque tediosus futurus esset. Qua ex re tibi de Antenore glorioso sufficiat. Et si alia cum ordine suo
10 amplexari voluero, videor videre me magnam ac tenebrosam ingredi provinciam, quam nonnulli graves et sapientes viri perambulare cum temptaverint, illam veluti indefinitam reliquerunt. Tanta est ex omni parte evidens ratio.

Verum cum ordine certo viros hos illustres nominare summe cupiam, ut prioritate dignum digniorem faciam, statui, et horum pace, quis sit in his tenendus ordo, documentis quibusdam
15 prius admonitus, non longa cum oratione discurrere [3].' Neque hanc facile persuasionem, veluti (8 b) demonstrationem cui non sit contradictio, michi constituo, sed ut res, de qua acturus sum, modo quodam certo ducatur. Patiatur itaque equo animo, qui in contrariam sententiam devolvitur, et verba mea sibi solatio fiant, si aliquo quovis modo a recto calle deviare videbor. Hesitandum minime arbitror, animam corpore nobiliorem digonioremque apud quenquam haberi
20 debere, quibus et ipse integratur homo, qua ex re et ipsum ob anime dignitatem prestantiorem dici; cumque ita esse conceditur, illum magis honorandum ob ea que anime, quam que corpori accedunt, esse putandum. Nam et terrena spiritualibus semper cedere debent. Est preterea quam maxime observandum illud philosophorum singulare monitum, ut honor virtutis signum proprium sit et premium,' quo fit, ut, si que res, aut dignitas, aut officium, aut san- (Mur., 1153)
25 guinis generositas sibi digne honorem vendicaverit, is a virtute egressus sit. Non enim dignitas virtute vacare potest, que, cum homini conceditur, id fit, ut in actus et operationes virtutis circa rem publicam, aut divinam aut civilem, omni cum diligentia se exerceat, ut honeste pieque

---

4. in episcopatu] *Cod.:* episcopatum; *accetto la lezione adottata dal Muratori, benchè il senso poco ne guadagni* — 21. ob ea] *Cod.:* ab his — 23. philosophorum] *Nel cod. trovasi questa parola ora con* i *ora con* y: *seguo perciò la forma più comune*

[1] È strano che, mentre gli antichi tante lodi tri-
5 butano alla moglie di Enrico IV, Berta, per quelle sue donazioni alla chiesa padovana che vengono negate dai più recenti (cf. Gennari, *Ann.*, vol. II, p. 75 sg.; Dondi, *Diss. IV*, p. 9 sgg.; Gloria, *Codice diplom. padov. dal sec. VI a tutto l'XI*, p. lxvi), il Savonarola non ne
10 faccia parola, ma tutto attribuisca allo stesso Enrico, cadendo poi in errori comuni ai più antichi scrittori. Infatti è storica la liberalità di Enrico verso la chiesa di Padova, come fanno prova parecchi documenti pubblicati dal Gloria nel suo *Cod. diplom.*, ma è falso che la cat-
15 tedrale sia stata ricostruita dall'imperatore tedesco e che questi, con Berta altri antichi dicono, sia ivi sepolto, cf. i citati Gennari, Dondi, Gloria e la p. 9, n. 2 di questo lavoro. Alla fantasia poi del solo Savonarola devesi il titolo di conti che Enrico avrebbe concesso ai
20 canonici padovani. Questi non ottennero dall'imperatore che certi privilegi, cf. Dondi, *Diss. IV*, p. 19 sg., e Gloria, *Cod. dipl.*, p. 336, mentre fu il vescovo stesso che ottenne la conferma del titolo di conte di Piove di Sacco: dignità antica, che può aver tratto in inganno
25 il Nostro. Cf. Palesa, *I vescovi di Padova conti di Piove di Sacco*, Padova, 1857; Gloria, *Cod. dipl.*, p. 208, 283, 328; Pinton, *Codice diplom. Saccense*, Roma, 1894, p. 45.

[2] Naturalmente romanzesche, ma curiose ed importanti sono le operette di Giovanni da Naone ed è male che soltanto una e sotto un solo aspetto abbia trovato un degno illustratore, cf. Rajna, *Le origini delle famiglie padovane e gli eroi dei romanzi cavallereschi* in *Romania*, anno IV (1875), p. 161 sgg. In una d'esse, *De edificatione Patavie urbis*, di cui ebbi sott'occhio un codice tardo (sec. XV) e non certo il migliore (Mus. Civ. di Padova, B. P. 1151), troviamo la leggenda di Marco, ben più ampiamente narrataci in quel libretto, pubblicato per nozze dal Palesa (Padova, 1865), che è così intitolato: *De uno bello convito che feze re Dardano el qual durò sei mesi.* Però se vi apprendiamo la venuta a Padova presso il re Dardano di Marco Novello, figlio di Marco re di Ravenna, il ratto che il Novello fece di Agnese, la guerra di varia fortuna che ne seguì ed il matrimonio finale di Agnese col suo rapitore, nessun accenno vi troviamo al capo di Marco conservato in Monselice. Nè questa leggenda è ricordata da altri, nemmeno dal Cognolato, *Saggio di memorie della terra di Monselice*, Padova, 1794; dal Gloria, *Il Territor.* ecc., vol. III, p. 126 sgg.; dal Rizzetti, *Monselice: cenni storici*, Monselice, 1888.

[3] Su questa lunga discussione cf. p. 4, n. 1, dove sono esaminate le opinioni del Nostro.

vivant homines. Que res ipsa iustitia perficitur: quam ob rem et dignitas honoranda est. Cumque preclarissima sit virtutum omnium iustitia, minime hesitandum, quod ii, qui in re publica ad eam colendam exercendamque designati sunt, pre ceteris honorandi sint. Nam qui iustus est: moderatus et fortis et prudens est: tanta est virtutum gloriosa connexio. Quod si quando mens hominum ceca indignos turpiter dignitate vestiat, non ob eum errorem denigranda est dignitas. Eos nanque ut dignos venerari colereque debemus. Tante etenim excellentie dignitas existit, ut nonnisi dignum recipere videatur. Unde dici consuevit: papatus aut invenit, aut sanctum facit. Hisque inducor, ut papatus imperio preferendus sit; sicque in ceteris, ut semper spiritualis dignitas temporali anteferatur. Est enim eadem in civitate episcopus principi preferendus, non sacerdos simplex; ea propter servanda semper sunt in dictis aut dicendis paria: simplici enim militi preferendus est Christi miles. Quam prioritatem sibi mundi cecitas ob divitiarum potentiam turpiter usurpavit; neque hec impune transibunt. Similique ordine de officiis proferendum, ut, qui rei publice pretores presunt, ceteris anteferantur. Quod si iusti non sunt, dignitas eos ad iustitiam vocat, ut honeste pacificeque tegant homines et unicuique, quod suum est, tribuant: sicque ea virtute sunt honorandi. At vero, cum sanguinis generositas nonnisi pulcritudine morum et divitiarum copia magnificentia et liberalitate distributarum parta sit, quis hesitabit illam nonnisi virtute constare, ob quam rem non inmerito honoranda divulgatur? quod si quis eo sanguine genitus vitiis infectus' sit, minime generosus habendus est; quod si genere suo se generosum dicat, eo gravius se coinquinat et, quod ab eo alienum est, laudat. In his autem, ut in ceteris, ordo tenendus est. Estque propositiones magis attingentes declarandum, cum viros multiplicis ordinis habeamus, an arma toge sint preferenda, an historia poesi, an leges medicina magis colende sint. Et primum amplexatus, in sententiam Ciceronis ex parte convenio: ut toga armis anteferatur [1]; neque omnis toga, sed ea que ad rei publice gubernaculum sedet, que leges condit, que consilia inicit, quid fugiendum quidve in rei publice utilitatem honestatemque acceptandum sit, ordinat et disponit, pro hisque observandis militie precipit. Hec autem ad vires anime se preparat; illa autem, que corporis sunt vires, offert. Hec itaque illa est, quam veteres philosophiam nominant, omnium scientiarum parentem; que semper necessaria est, omnibusque in temporibus utilis, ut utrunque tempus, belli scilicet et pacis, per eam debito sit regimine rectum. Militia nonnisi ad tempus valet, neque nobis necessaria foret, si duo hec: meum et tuum, a nobis tollerentur nobisque omnibus omnium rerum honestus foret communis usus. Et ne in longum prodeam videarque ab incepto nimis deviare, eius complectar divisionem, ut per eam sic quesitis et ordini preconcepto brevioribus satisfaciam.

Tres nanque partes ipsam habere conceditur: quarum primam ceteris prestantiorem metaphysicam vocavere, que et causam causarum investigat et intelligentiarum ordines atque virtutes aperit. Que et divine nostre theologie miro quodam modo se conformat. Qua ex re, cum et theologia de deo et de divinis ab eo creatis pertractet, non inmerito theologi anteponendi sunt. Altera moralis dicitur, que hominem ad bene beateque vivendum edificat; que, quibus legibus res publica aut domestica gubernanda sit, edocet. Hec autem ad anime salubritatem primum accedere videtur. Que speculativam et practicam in se continet, cuius finis est, ut rationalis homo per eam felicitatem humanam consequatur. Tertia naturalis ponitur, que rerum creatarum nedum causas investigat, sed demonstrat, virtutesque earum excutit, ut per eas salubriter corporibus humanis provideat; sicque et speculatione et practica fulcitur; quam practicam medicinam nominamus, per quam naturalium rerum vires in corporum salubritatem experimur. Quibus inducitur ut inter togatos magis honorandi philosophi sint, expo-

---

10. non] *Nel cod. segue:* enim — 13. anteferantur] *Comincia a questo punto il lungo brano omesso dal Muratori* — 14. tegant] *Cod.:* degant — 25. leges] *Cod.:* legis.

[1] Le note parole di CICERONE, *De Officiis*, I, 21, sono: "Cedant arma togae, concedat laurea linguae„

stea iurisconsulti, medici.... (?) ut sic, eorum pace dicam,' subsequentem locum equo animo possideant. Neque hoc in loco preteribo eas quas adduxi rationes, cum de his sermo apud nos medicos etiam contemptiosus fieret. Ego quidem contemplationis gratia sic arguebam. Principari hominibus inest et natura et secundum rationem. *Politicorum* primo [1] tantum autem principatus speties quatuor a philosophis dinumerantur: regius videlicet, politicus, dispoticus ac economicus, duoque priores ceteris anteferuntur; quorum secundus iuris debetur consulto, medico vero minime: cum [*autem*] is iurisconsultus ad gubernaculum rei publice sedeat, eapropter medico preponendum esse affirmabam. Neque exiliori cum ratione confirmabatur, cum ars medicine pars sit et administrativa politice, quemadmodum et ceteris mechanicis artibus esse contingebat; nam et eius operam ad sanitatem hominum tuendam in re publica necessariam esse dixit Aristotiles [2]. Qua ex re non causa vacavit, quod ab Averroe, tanto viro, suo *Colliget* scriptum est: medicinam inter mechanicas artes collocandam esse [3]. Verum non negandum medicinam, quam tot illustres et nimium colende liberales artes omnes assotiant, prestantiorem scientiam certiorem atque scientificam magis enuntiari debere, cum de immutabilibus sit, neque hominum voluntati, sed nature tantum pareat. Hec enim vera docet et scire facit. Addebam preterea, civilis etenim ratio est, ut quisque suis in pravis moderetur passionibus, ob quod penas imponit, ut rei publice negotia quadam cum pace ducantur, neminique inferatur iniuria: sic etenim civitates felicitatem consequuntur. Medicine enim cura est in laudandum salubre corporis regimen, ut in expediendis actionibus non debilitetur atque ineptum fiat. Sicque illa ad mores et virtuose vivendum nos admonet, hec autem ad salubre corporeum vivere sic edocet. Neque principatus a scientia preexistentia sumit, sed a prudentia magis; hanc autem magis sectari videtur actio civilis, cum de his pertractet, que ad principatum accedunt; ob quam rem in actionibus suis omnibus iuriste prudentiores sunt atque maiori cum splendore perficiunt. Que res ita in dies plana per se existit, ut probatione non egeat. Et enim principatu fit homo dignus ob virtutis moralis prestantiam, verum, cum legibus magis principatu digni fiant homines quam medicina, minime negandum leges pluris virtutis moralis sapere, cumque principatu digniores sint et honore excellentiores esse fatendum inquit Peripateticus noster suis in Politicis: honores enim dicimus esse principibus [4]. Pace itaque sic ab eis prius petita, iuristarum partem extollebam, hisque adiiciebam, quod, cum philosophos esse volebamus, philosophorum moribus adherere debebamus; hi enim mundanas neglexerunt glorias, dignitates, divitias, insolentes hominum respectus. Dicit etenim Dominus: " qui se humiliat, exaltabitur " [5]. Et licet medicis magis amicar, cum medicus sim, sic michi vise veritati malui hoc loco amicari.

Poesiam vero historia plus magnifacio, cum velata et moralis sit philosophia. Hec enim morali naturalique philosophie veluti filia supponitur, nam de moribus hominum deque naturali historia, ut de ventis, aquis, plantis ceterisque vegetalibus pertractat, de cursu siderum earumque proprietatibus se intromittit, hecque scientias omnes non mediocriter discurrit et summatim omnium scientiarum agnitionem habet; hec autem veluti divina habetur, nam, cum plurimi, quibus scientiarum omnium cognitio non lateat, ad hanc capessendam summo studio enixi sunt, eam minime amplecti potuerunt, ut non tantum se studio et doctrina caperetur ostendere, sed quoddam celeste munus se esse fateretur. Itaque laurea digna est. Historia nanque, preterita que sunt, tantum cum eloquentia narrat, poesis vero preterita, pre-

2. adduxi] *Cod.:* aduxi — 11. Averroe] *Il cod. qui e in seguito usa una forma indeclinabile:* Averoy — 12. collocandam] *Cod.:* colocandam *e così altre volte* — 28. Peripateticus] *Cod.:* perypateticus — 29. extollebam] *Cod.:* extolebam — 29-30. adiiciebam] *Cod.:* adhiciebam — 30. adherere] *Cod.:* adherre

[1] ARISTOTELIS *Polit.*, lib. I, cap. I, in *Opera omnia*, Parisiis, Didot, 1848-1874, vol. I, p. 482.

[2] ARISTOTELIS *Eth. Nich.* in *Opera omnia*, vol. II, p. 13

[3] *Colliget* AVERROIS etc., Venetiis, 1549, c. 46 t.

[4] ARISTOTELIS *Eth. Nich.*, lib. IV, cap. III in *O omn.*, vol. II, p. 45.

[5] *Luca* XIV, 11.

sentia et futura non absque eloquentia profert et inventione gaudet, qua historia caret. Est autem in oratoria arte inventio: quid preclarissimum et totius pars orationis potior. Cum itaque rethorice utraque pars sit, prestantior est que poesis: quare, absque iniuria, magnificanda magis. His itaque manifestatis veluti veridicis, paritatem in ceteris non postergando, ut arbitror, poterit sapiens pincerna absque aliquorum iniuria suis in sedibus hos illustres viros certo cum ordine collocare. Verum, cum tali prudentia caream meque ingenio imbecillem sentiam, non est quod non formidem tantorum virorum prioritatem posterioritatemque designare. Id etenim michi ob ingenii parvitatem futurum sentio, quod pincernis ingloriosis magnificis nuptiis contingere sepe solet, ut raro vel nunquam viris aut mulieribus decentes sedes absque iniuria concedant. Verum ad id omni cum ingenio nitar, ut certa cum ratione a me scripta ponantur.

Et in primis [*ponam*], ut documentis nostris obtemperem, eum gloriosum Bonaventuram de Peraga patavum, qui tantum sacre scripture studium dedit, ut suo in tempore eximium magistratum et sua cum eloquentia evangelizantium principatum adeptus sit. Quas ob res ecclesia christiana in suarum virtutum premia, in eiusque ornamentum non parvum maxima cum solicitudine eum ad cardinalatum erexit. Cuius ossa in ecclesia Eremitarum ante altare maius magno cum honore quiescunt [1]. Estque in secunda sede locandus utriusque iuris iubar, ex nobili Zabarellorum familia, Franciscus patavus, cuius ingenium ita divinum exstitit, ut leges ecclesie mirum in modum aperuerit, tantaque hoc in tempore ipsius scripta sunt reputatione digna, ut, quis decretorum doctor eis caruerit, veluti ignorans habitus sit. Hec autem sublimis eius virtus sic operata est, ut ecclesia sancta eum magno cum desiderio ad cardinalatum traxerit. Neque inter cardinales minimus habebatur, nam cum Constantie, Concilii tempore ut novus pontifex crearetur, animam deo reddisset, inquit Sigismundus imperator: c. 10 a "Hodie mortuus est papa „. Huius autem ossa quadam in operosa arca et decora cathedralis ecclesia possidet [2]. Tertium autem locum dabimus domino Simeoni Paltinerio de Pogliana, patricio patavo, cuius domus ita illustris et generosa fuit, ut imperator Federicus, cum in Italiam descendisset, sanguinem suum cum illo de Pogliana commiscere minime dubitaverit. Fuitque in religione christiana ita generosus et eius augmenti cupidus, ut archipresbyteratum cum multis canonicis in Montesilice suis sumptibus constitueret, ecclesiamque

8. id] *Cod.:* is — 25. Simeoni Paltinerio] *Da mano recente (Zabarella) scritto nello spazio lasciato vuoto dall'amanuense e da quello stesso che fece le solite aggiunte e correzioni nel sec. XV*

[1] Il padovano Bonaventura Badoer da Peraga, dell'Ordine Eremitano, insigne teologo e cardinale, amico del Petrarca, nelle cui solenni esequie recitò l'orazione funebre, ebbe stabile sepoltura a Roma secondo gli uni, a Padova secondo gli altri ed è ritenuto da alcuni martire e beato (*Acta Sanct.*, 10 giugno, vol. II, p. 392 sg.); non pare però dal Nostro, giacchè non son sue, ma del tardo Zabarella le parole aggiunte e riportate dal Muratori: " et beatus putatur „. Ne parlano a lungo gli storici del suo Ordine: per non citare che i maggiori, il Torelli, *Secoli agost.*, Bologna, 1659, vol. VI, p. 228 sgg.; il Gandolfo, *Dissert. hist. de ducentis celeberr. augustin. script.*, Romae, 1704, p. 104 sgg., e *Addizione al dispaccio istorico curioso ed erudito* [*Le porpore agostiniane*], Mondovì, 1695, p. 22 sgg.; l'Ossinger, *Biblioth. augustin.*, Ingolstadii et Augustae Vindeliciorum, 1776, p. 94 sgg. · Se ne occuparono poi specialmente il Fracassetti, *Lettere senili di F. Petrarca volgarizzate e dichiarate con note*, Firenze, 1869-1870, vol. II, p. 184 sgg. ed il Gloria, *Monum. d. Univ. di Padova (1318-1405)*, Padova, 1888, vol. I, § 1073 sgg., il quale, così per il Badoer come per gli altri personaggi che illustrarono lo Studio padovano, esamina quanto fu scritto prima di lui e nuovo contributo apporta col sussidio dei documenti ch'ei pubblica: spesso dunque il benemerito erudito padovano ci risparmierà di citare le fonti a lui anteriori.

[2] Uno dei più celebrati canonisti del suo tempo fu il cardinal padovano Francesco Zabarella, il quale sostenne onorevoli uffici in patria e fuori, alcuni scritti lasciò e tanto si adoperò per " ricondurre la pace e l'unità " nella Chiesa turbata e lacerata dallo scisma d'occidente „. Cf. Gloria, *Mon.*, vol. I, § 463 sgg.; Kneer, *Kardinal Zabarella*, Münster, 1891 e la recensione di L. A. Ferrai in *Rassegna padov.*, vol. I, p. 222 sgg.; Zardo, *Franc. Zabarella a Firenze* in *Arch. st. ital.*, serie V, vol. XXII (1898); Ferrari, *I tempi, la vita, le dottrine di Pietro d'Abano*, Genova, 1900, p. 418 sg., estr. da *Atti d. r. Univ. di Genova*, vol. XIV. Nè devonsi credere esagerazione del Nostro le parole ch'egli fa dire all'imperatore Sigismondo, chè altri (cf. Baratella, *Elegie*, cod. Ambrosiano H. 38 sup., c. 26 t.) aveva già raccolto siffatta voce non infondata, se poniamo mente ai meriti dello Zabarella, cf. Tiraboschi, *St. d. lett. ital.*, Venezia, 1823-1825, vol. V, p. 514 sg. Questi fu trasportato a Padova ed ivi sepolto nella cattedrale, cf. Gennari, *Lettera postuma*, ecc., p. 13.

primam sic edificaret, et alias extra terram et plurimas construeret. Homo quidem et vir memoria dignus [1]. Quartus vero ob dignitatis magnitudinem Pileo dabitur, ex magnifica et generosa stirpe de Prata nato, cuius singularis virtus et doctrina ad cardinalatus officium erexerunt. Hic Collegium Pratense edificavit, de quo post suo loco. Cuius ossa in ornatissima atque sumptuosa nimis arca quoddam amplum oraculum in cathedrali ecclesia magno cum honore custodit [2]. Quintus vero locus Fortanerio de Uliario cardinali assignatur, ordinis Minorum, cui tanta fuit in Antonium nostrum devotio, ut statuerit eius in morte apud arcam Antonii sepeliri. Idque a parentibus actum est, et pulcra quadam in arca eademque cappella ossa deposita sunt [3]. Sexta vero sedes, et non inmerito, Alberto Patavo augustinensi, sue etatis theologorum principi, assignabitur, qui inspirante Spiritu Sancto ita lucide, ita luculenter veteres aperiendo Scripturas divinam evangelicam voluntatem manifestavit, ut sapientibus visum sit, nil melius ab humano ingenio dici potuisse: tanta est eorum Evangeliorum clara et elegans expositio. Hunc autem civitas nostra multum extulit, nam in eius perpetuam et gloriosam famam eius imaginem super portam Pretorii nostri septentrionalem magno cum ornamento confixit. Ossa cuius in ecclesia Eremitarum ante maius altare etiam cum honore tenentur [4]. Volo autem hoc in loco multorum theologorum patavorum corpora etiam suis exstantibus voluminibus famosa silentio preterire, cum ad ea omnia scribenda volumen magnum michi necessarium foret [5]. Sat autem tibi esse volo, si his domesticis illum externum Paulum Venetum, philosophorum nostre etatis principem et michi gloriosum preceptorem, addidero, cuius et gloriosa fama omnia Italie studia perambulat. Hic opera logicalia physi-

---

6. Fortanerio de Uliario] *Fu scritto dalla stessa mano che scrisse il nome del Paltinerio nello spazio pur in origine lasciato vuoto* — 18. externum] *Cod.:* extremum

---

[1] Benchè sia di mano più recente il nome "Simeoni Paltinerio", non v'ha dubbio che le cose qui dette dal Savonarola non si riferiscano veramente al cardinale Simone Paltinieri, della cui dottrina, delle legazioni e delle benemerenze che ebbe verso la chiesa di Monselice fanno ricordo il Gennari, *Ann.*, vol. III, p. 26 sg.; il Dondi, *Serie*, p. 145 e *Diss. VII*, p. 74; il Gloria, *Territ.*, vol. III, p. 133; il Sartori, *op. cit.*, p. 134. Della potenza poi e della fama non sempre ugualmente buona dei Paltinieri di Monselice e dell'origine dell'altro cognome di tal famiglia, "Pesce", non però dell'imperiale parentela c'informano varie cronache e più particolarmente due antichi genealogisti: il già citato Da Naone, *Liber de generatione aliquorum civium urbis Padue*, cod. Marciano lat. X. 69, c. 210 r., e il Favafoschi, *Liber de generatione aliquorum civium urbis Padue tam nobilium quam ignobilium*, cod. Marciano lat. X. 348, c. 122 t. sg.

[2] Fino al nostro secolo chi s'occupò più e meglio d'ogni altro del cardinal Pileo da Prata, dopo il Liruti, *Notizie d. vite e d. opere scritte da' letterati del Friuli*, Venezia, 1760-1780, vol. I, p. 312 sgg., fu il Dondi, *Sinodo inedito di Pileo cardinal Prata vescovo di Padova e notizie della di lui vita*, Padova, 1797, e *Serie*, p. 147, ed è giusto che tale merito spetti ad un Padovano. Giacchè se Pileo non nacque a Padova e se anche altrove sostenne onorevolmente varî uffici, fu tuttavia parecchi anni vescovo di Padova, nella cattedrale di Padova fu sepolto (cf. Dondi, *Due lettere* ecc., p. 39) e legò il suo nome al collegio padovano degli scolari, che da lui si chiama, cf. Ioppi, *Primo Statuto del Collegio Pratense di Padova*, Udine, 1885 e p. 56, n. 1 di questo lavoro. Più vicino a noi portarono buon contributo alla miglior conoscenza del nostro cardinale il Fracassetti, *op. cit.*, vol. I, p. 332 sgg. e Attilio Hortis, *Giovanni Boccacci ambasciatore in Avignone e Pileo da Prata proposto da' Fiorentini a patriarca di Aquileia*, Trieste, 1875, p. 21 sgg.

[3] Dopo il Gonzati, *op. cit.*, vol. II, p. 94 sg., al cardinale Bartolomeo Degli Uliari dedicò un articolo il p. Gianfrancesco da Venezia, *Fra Bartolommeo degli Uliari* in *La Rass. nazion.*, anno XIII (1891), p. 776 sgg., che non ha certo il merito d'averci detto cose nuove e nemmeno d'aver usata un'acuta critica, bensì quello d'aver raccolto le scarse e sparse notizie che ci furono tramandate sull'ardente missionario minorita, sepolto in s. Antonio, come ne fa fede la costante tradizione, che ci addita il suo corpo in un sepolcro privo d'ogni iscrizione. E certo, come si vede, del cardinal Bartolomeo Degli Uliari qui volle parlarci il Savonarola, quantunque nello spazio lasciato in bianco sia stato scritto "Fortanerio de Uliario" da una mano posteriore, alla quale soltanto devesi dunque rimproverare lo scambio del nome Bartolomeo in Fortanerio.

[4] L'agostiniano Alberto da Padova si guadagnò bella fama di predicatore e di scrittore specialmente a Parigi, rivolgendo, ben dice il Savonarola, la sua acuta mente alla Scrittura. Ebbe in patria il non comune onore di una lapide nel palazzo della Ragione, non pare però sepoltura, giacchè è più naturale che il suo corpo sia stato deposto nella chiesa del suo Ordine di s. Agostino in Parigi, cf. Portenari, *op. cit.*, p. 453. Oltre che il Vedova, *Biografia degli scrittori padovani*, Padova, 1832-1836, vol. II, p. 34 sg., cf. i citati biografi degli agostiniani: Torelli, *op. cit.*, vol. V, p. 394; Gandolfo, *Diss.*, p. 39 sgg.; Ossinger, *op. cit.*, p. 668 sgg., e le poche parole del moderno Ferrari, *op. cit.*, p. 81 sg.

[5] Di altri teologi padovani ci parla lo Scardeone, *op. cit.*, p. 147 sgg.

caliaque composuit, quibus et nostri legentes doctores scripta Aristotilis hoc in tempore mirum in modum discipulis aperiunt. Cui si theologie tanta, quanta Alberto, notitia fuisset, illi non inmerito pretulissem. Et in Eremitarum sacra ede ossa quadam marmorea in tumba locantur [1].

Ad viros autem secundi ordinis accedo; cumque omnium scientiarum philosophiam pa- 5

[1] Possiamo ritenere colla parte maggiore e migliore degli scrittori che Paolo Niccoletti sia nativo di Udine (cf. l'importante ed inedita *Vita di Paulo Veneto P. Eremitano descritta da* MARC'ANTONIO NICOLETTI, copia del sec. XIX del Museo Civico di Venezia, fondo Cicogna n. 3425; LIRUTI, *op. cit.*, vol. IV, p 447 sgg.; e l'ottimo articolo riassuntivo del TIRABOSCHI, *op. cit.*, vol. VI, p. 442 sgg., che si vale di quanto era già stato scritto dai contemporanei di Paolo, dagli storici agostiniani e da altri parecchi) e credere ch'egli sia stato chiamato “Venetus„ o “de Venetiis„ non perchè nato a Venezia, come pochi vorrebbero, ma per la lunga dimora in codesta città e perchè in essa studiò e vestì l'abito agostiniano. Con questo pellegrinò in varie città: ora governatore del suo Ordine, ora insegnante dalla cattedra, ora difensore della fede ed anche dell'averroismo in pubbliche dispute. Venne da ultimo a Padova, professore nello Studio e provinciale del suo Ordine, ben accetto dapprima alla veneta Signoria, che ne confermò dunque la condotta come lettore e che il 25 gennaio 1413 (1412 M. V.) elesse proprio “sindicum actorem “procuratorem legitimum et negotiorum gestorem et “quicquid amplius et efficacius dici et esse potest Venerabilem et eximie sapientie et virtutis virum Magi“strum Paulum ordinis heremitarum sancti Augustini ac “artium liberalium et sacre theologie professorem et “provintialem provintie Lombardie dilectum ambaxia“torem suum ad serenissimam Regalem Maiestatem po“lonie„ (Arch. di Stato in Venezia, *Sindacati*, I, c. 196 t.). Alla quale ambasciata non si può riferire la seguente domanda, che trovai priva di data; bensì ad altro precedente incarico: “Ducali excellentie suoque glorioso et “excelso consilio de decem humiliter et reverenter sup“plicatur et exponitur pro parte devoti oratoris vestri “ac fidelis civis amatoris honoris et status vestri sacri “dominii magistri pauli de venetiis sacre theologie pro“fessoris ordinis heremitarum sancti Augustini. Qui “cum ex precepto et comissione vestre serenitatis iam “mensibus novem elapsis obedienter hic steterit et ad “presens sit provintialis ordinis sui necessario indiget “providere agendis ordinis sui et conventibus provintie “sue et illos visitare iuxta ritum et statuta ordinis sui, “idcirco humiliter supplicat quatenus ducalis benignitas “vestra dignetur eidem exponenti licentiam concedere ut “suam provintiam possit visitare et hoc de gratia spe“ciali petit„ (Arch. di Stato in Ven., *Cons. X-Misti*, reg. IX, foglietto incollato sul *recto* della carta prima). Pare tuttavia cosa difficile che Venezia, così gelosa del proprio potere, abbia concesso a Paolo l'onore della berretta patrizia, come vorrebbe il FIORELLI, *Detti e fatti memor. del Senato e patritii Veneti*, Venezia, 1762, p. 35, il quale primo divulgò questa notizia, traendola, dice, da un antico ms. della libreria Cornara. È certo invece che il Niccoletti perdette il favore della Serenissima nell'ultimo decennio di sua vita, e ciò è provato da autentici documenti fin qui sconosciuti. Già il 6 giugno 1415 si prendeva un provvedimento contro Paolo, che non leggeva da due mesi ed erasi allontanato da Padova senza il necessario permesso (Arch. di Stato in Venezia. *Senato-Misti*, reg. 51, c. 31 t.). Ma ben altro lo attendeva. Il Consiglio dei X, venuto in possesso di scritture 5 e testimonianze contro Paolo, lo chiama a Venezia, gli ingiunge di non partire e di tenersi a disposizione del Consiglio (*Cons. X-Misti*, reg. 9, c. 137 t., 25 sett. 1415) Soltanto il 20 maggio 1416 gli concede di lasciar Venezia, ma coll'obbligo (16 giugno) di non andare al con- 10 cilio di Costanza (*ibid.*, c. 147 r. e 148 t.). Sennonchè nuove testimonianze si raccolgono ed accuse più gravi devon pesare su Paolo, se, richiamato a Venezia ed esaminato (12 luglio 1420), si decide, l'8 agosto, di procedere contro lui (*id.*, reg. 10, c. 25 r.-t.). Lo stesso giorno 15 viene approvata la *parte* che lo mandava a confine per cinque anni a Ravenna, colla minaccia di raddoppiare la condanna s'egli avesse rotto il confine (*ibid.*, c. 26 t.). Pur protestandosi innocente, Paolo ubbidisce, ma chiede che gli venga concesso il tempo necessario per fare la 20 consegna al generale del suo Ordine dell'ufficio suo, ed ottiene infatti di partire il giorno di s. Luca (*ibid.*, c. 27 r., 4 sett. 1420). Quale la causa di tal condanna? Come il solito, i registri del Consiglio dei X conservano le decisioni prese, la condanna inflitta e nulla più; 25 nè altrove mi caddero sott'occhio notizie più chiare. Un ultimo documento però, del 16 giugno 1428, ci fa sapere che Paolo domandò con esito favorevole alla Signoria di essere rimesso nella sua prima libertà, benchè in causa di malattia avesse rotto il confine e quindi la 30 condanna prima fosse stata raddoppiata (*ibid.*, c. 98 t.). L'anno seguente morì e fu sepolto nella chiesa del suo Ordine a Padova, come attesta l'epitaffio riportato da parecchi; tra gli altri dal SALOMONIO, *Urbis patav. inscr.*, p. 228, che sbagliò però nel leggere come anno della 35 morte il 1419, accettato poi anche dal FACCIOLATI, *Fasti*, vol. II, p. 113. Ne recitò l'orazione funebre, notevole per i dati biografici e bibliografici, Cristoforo Barzizza, se vogliamo credere al cod. Marciano lat. XIV. 256, che contiene l'orazione a c. 141 r. sgg., Pietro Alvaroti, se 40 vogliamo prestar fede a colui che sul foglio di guardia del cod. lat. in-f. 11 dell'Arcivescovile di Udine scrisse la tavola dei componimenti contenuti nel codice stesso, fra i quali trovasi anonima la nostra orazione, che pur anonima leggesi nel cod. 1139, c. 11 r. sgg., dell'Angelica 45 di Roma. Brevemente chiamato Paolo Veneto, venne facilmente confuso con altri. Il GLORIA, *Mon.*, vol. I, § 1082, lo ritiene tutt'uno con Paolo da Venezia domenicano, maestro in teologia, che era presente a Padova all'esame di Antonio Cermisone il 22 maggio 1382: ma la 50 cronologia e l'Ordine diverso dei due frati omonimi non permettono, parmi, di seguire tale opinione. Altri lo confusero con Paolo della Pergola e ancor più col servita veneziano Paolo Albertini, al quale tolsero l'onore di aver scritto un commento su Dante, per concederlo 55 al Niccoletti: però l'AGOSTINI, *Notizie istorico-critiche int.*

rentem facile intelligamus, honestum duxi, ut, qui philosophie nomine digni sunt, absque iniuria ceteris anteponantur. Et venia cum ratione dabitur, si primam huius ordinis sedem Petro de Abano, urbis nostre decus magnum, assignavero, qui et urgentibus rationibus non indigne' inter illustres philosophos collocandus est, et ne putes, cum medicinam sapuerit, c. 10 b
5 quod sic ad eum extollendum facultas hec me compulerit, obsecro igitur parumper asculta, qua ex causa quibusve argumentis ad eum magnificandum sic compellor. Is enim, cum litteris latinis non esset mediocriter imbutus, ad capessendas grecas Constantinopolim profectus est, ubi philosophorum et medicorum copiosus numerus florente Studio aderat, quo in tempore in eis tantum profecit, ut sedem matutinam etiam lingua cum greca maxima cum fama occu-
10 paret. Libros plurimos Galeni grece scriptos, quos in dies legimus, in latinum transtulit, transtulitque et Alexandri Aphrodiseos problemata, Aristotilis rethoricam, multaque' volumina etiam magna cum arte composita. Cumque sic morali atque naturali historie se conferret, a Mur., 1155 populo Patavo litteris revocatus est, quarum copia ex gymnasio suo habita magna cum iucunditate perlegi. Hic Parisius philosophus summus habitus est, ibique philosophiam magno
15 cum splendore edocuit, eumque ut alterum Aristotilem sua admiranda doctrina colebant. Is grammaticam grecam et latinam, logicam non mediocriter novit, oratorieque facultatis ceterarumque bonarum artium familiaritatem tantam habuit, ut problemata Aristotilis, nullo prius eo interpretante, interpretari minime dubitaverit. Et ad eum sic extollendum non minus hec me ratio movet: quod, cum ille ingenio divinus homo, Averroes philosophus, Aristotilis
20 opera omnia commentasset, manum in aperienda problemata eius minime apposuit. Id autem evenisse arbitror, quoniam leges ceterasque scientias omnes eorum dilucidatorem non mediocriter nosse oportebat, quarum altera aut pluribus caruit. Inceptumque sic opus Parisius, ubi et usque modo magnus Lombardus nominatur, Padue feliciter consummavit. Philosophie partem, quam medicinam appellamus, mirum in modum illustravit, et omnium medicine au-
25 ctorum, quas aut adinvicem aut cum philosophorum Principe habuerunt, discordias conciliavit. Quapropter Conciliator differentiarum appellatur. Hic itaque *Conciliatorem* edidit, nullo prius eo sic componente, fuitque tanta inter volumina auctorum sua prestantia, ut ex postea quisquam aut in addendum aut minuendum minime ausum habuerit. Hec itaque volumina duo tanta sunt apud christianorum studia auctoritate plena, ut gravis et veri philosophi sententie
30 colantur. Hancque rem divinus ille Gentilis Fulgineus[1], nostre et sue etatis medicorum princeps, facile intellexit, nam, cum Paduam profectus esset, non mediocri cum desiderio gymnasium Conciliatoris nostri visitare curavit. Qui, cum ad ostium perventus esset, flexis genibus sublatoque bireto, manus extollens, ait: Ave templum sanctum! et pre dulcedine lacrimatus id ingrediebatur, multasque cedulas parietibus affixas, manu sua scriptas, velut sanctuarium quod-
35 dam, in sinu collocavit. Neque hoc loco preteribo eam' summam agnitionem, quam de astronomia habuit, que ei tantum familiaris exstitit, ut, quos effectus, stupentibus hominibus, predi c. 11 a

5. compulerit] *Cod.*: compelerit — 11. problemata] *Qui e in seguito il cod. ha:* probleumata — 13. gymnasio] *Qui e in seguito il cod. ha:* gignasio — 15. colebant] *Cod.:* colebat — 16. logicam] *Cod.:* loycam — 22. nosse] *Cod.:* nosce — 29. gravis] *Cod.:* graves — 36. exstitit] *Cod.:* estitit

la vita e le opere degli scritt. viniziani, Venezia, 1752-
5 1754, vol. I, p. 551 sgg., pose a posto le cose. Nè per ciò il Nostro non va annoverato fra gli scrittori, chè, anzi, fu fecondo e stimato non meno per le letture fatte in più Studi, che per le numerose opere filosofiche assai divulgate, talchè principe dei filosofi era salutato ed un
10 suo discepolo poteva scrivere: "de cuius [*Pauli*] ore, "sole clarior et melle dulcior, doctrina fluebat" (Orazione anonima edita di su un cod. Gaddiano dal BANDINI, *Catalogus codicum lat. bibl. Mediceae Laurentianae*, Florentiae, 1774, vol. III, col. 285 sg.). E gli stessi mo-
15 derni riconoscono in lui il merito d'aver iniziato a Padova una scuola di occamisti e d'aver così contribuito a liberare la filosofia dalla teologia, cf. RAGNISCO, *Della fortuna di s. Tommaso d'Aquino nella Univers. di Padova durante il Rinascimento*, Padova, 1892, p. 10 sg.; BOBBA, *La dottrina d. intelletto in Aristotele e nei suoi più illustri commentatori*, Torino, 1896, p. 267 sg.; FERRARI, *op. cit.*, p. 428 sg.

[1] Sul soggiorno di Gentile a Padova, cf. GIROLAMI, *Sopra Gentile da Fuligno medico illustre del sec. XIV*, Napoli, 1844, p. 6. Su Gentile cf. anche CERUTI, *Gentile da Foligno* in *Rendic. d. R. istit. lomb. di sc. e lett.*, Ser. II, vol. IX (1876), p. 93. sgg.

cebat, magica arte scitos esse putaretur. Hic in astronomia *Conciliatorem* edidit, quem sua propria manu scriptum, velut thesaurum quendam apud me teneo. Et cum coniunctiones siderum eum non laterent, et una felicissima suo tempore apparuisset, populo nostro efficaciter consulebat, ut sub illa novam Paduam constitueret, que felicitate celestis influxus aliarum civitatum regina haberetur. Que res, etsi viro ipsi fides data esset, veluti vulgo impossibilis neglecta fuit Neque ex his negare decrevi, eum magicam artem non novisse, nam si nostrorum fame creditur, ea in arte peritissimus habitus est. Hec etenim ad culmen sue doctrine accedit, neque alias suas scientias denigrat, sed et virum magis illustrat. Inanis autem non est ratio hec, qua ad

Mur., 1156

sic credendum omnis rationalis mens trahitur, nam,' cum plurima ab eo acta, quibus stupebant homines, veluti magica arte confecta putarentur, ab inquisitore Dominicano diligenter investigata, talia fore publice enuntiabat; ob quam rem eum ut hereticum Parisius predicavit, temptavitque ad carceres et ad ignem eum sic adducere. Hic autem tanta in veneratione a regia maiestate totoque Studio tenebatur, ut inquisitori ad eum capiendum vires [*non*] suppeditarentur. Quam rem cum Petrus persensisset, regiam adivit maiestatem, universamque Scholam convocavit, exposuitque Ordinem Dominici heresim sapere, idque firmis argumentis ac pluribus demonstrare. Sicque dies belli datus est, et ex omnibus diversarum provinciarum sacre Scripture doctoribus convocatis, prestantiores ad audiendum, deferendamque sententiam quosdam elegerunt. Hic autem, in conspectu regie maiestatis et frequentia tot tantorumque doctorum, quadraginta quinque argumentis enixus est eam religionem heresim sapere; actumque ita est post latam sententiam, si fame creditur, ut e Parisius pulsi Dominicani, tanquam heretici, exules triginta duobus annis eum locum habitare non potuerint. Ab eis autem post sententie appellationem Rome citatus est, cuius in itinere stupenda ac ipsum mirabilia fecisse publicatur. Tandemque, summi pontificis auctoritate interveniente, pax exorta est, et tantam qualemque cum eis confecerit, ultimo eius vite in articulo demonstravit, nam eius in testamento, quod apud plures Patavos magna in veneratione tenetur, suum reliquit corpus apud Dominicanos sepeliri, ut, quantum pacis secum ferret, deo et mundo ostenderet. Hec autem misella civitas nostra cineres suos non possidet. Nam Dominicanus inquisitor, veneno plenus, et promissi federis defraudator, res quippe in religioso detestanda magis, silente nocte sepulcrum aperuit, corpusque combussit, et cineres vento dedit. O nefandum scelus! quis ergo

c. 11 b

virum hunc cum Lycurgo, Solone, Platone, Aristotileque, ut magnus' philosophus, qui omnia non mediocriter scivit, non collocabit? Sileant itaque, qui eum medicum dicunt, ipsumque propter illiberale et servile opus alio et inferiori loco collocandum esse. Non itaque marmorea eius imago super portam primam pretorii in sublime urbis decus inmerito confixa est [1]. Eiuscemodi ordinis secundam sedem Paulo Patavo iuris maximo consulto dabimus, qui suo stupendo ingenio tam facundas leges non mediocriter pregnantes edidit, quibus rei publice gubernaculum magno cum ornamento decoravit. Neque ipsum philosophie ignarum esse putandum,

---

2. id.] *Cod.*: eum - quendam] *Cod.:* quoddam — 10. Dominicano] *Qui e in seguito il cod. ha:* dominicino
30. Lycurgo] *Cod.:* Ligurgo

[1] Più che su ogni altro il Nostro si compiace fermarsi su Pietro d'Abano, del quale or non è molto SANTE FERRARI, *op. cit.*, si occupò a lungo e dottamente. L'egregio professore nella *Vita* (p. 95 sgg.) esamina e spesso confuta le notizie tramandate dal Savonarola, che qui, forse più che in altri luoghi dell'operetta, essendo stato più loquace, si lasciò guidare troppo dalla tradizione e dall'amore per il suo grande predecessore. Siami però concesso di riportare ciò che di questo brano scrive in generale il Ferrari. " Il primo che ne tratti con " qualche estensione è Michele Savonarola,... Oltre che " la distanza di tempo, mentre il Savonarola non ci dice " quali documenti suffraghino i suoi racconti, lascia " qualche dubbio sulla validità delle notizie, altri ne fanno " sorgere da una parte l' inclinazione pronunciata dello " scrittore per lo stesso genere di studio del suo encomiato, dall'altra l'accento magnificatore che assume fin " da principio il biografo.... Ad ogni modo, fatta la " debita parte alla critica, e nel ritagliare le esagerazioni " e nel mettere sotto riserva ciò che non abbia altro " documento che lo scritto del Savonarola, resta che noi " dobbiamo riguardare le sue informazioni come rispondenti, o almeno come non repugnanti, alle notizie che " di Pietro correvano nella prima metà del quattrocento " tra la gente colta della sua patria, e non prive quindi " di ogni attendibilità „ (p. 88 sg.).

sed ei maxima cum familiaritate coniunctam, nam, cum ad excutiendas suarum legum causas quis subtiliter studium dabit, et naturalis et moralis philosophie non mediocrem habuisse notitiam comperiet. Qua ex re et inter illustres Grecie sapientes, qui Athenis leges condiderunt, digne commemorandus est. Hunc autem civitas nostra sic ornavit, ut lapideum eius idolum ad perpetuum urbis nostre decus super valvam quartam meridionalem pretorii nostri magno cum ornamento confixerit [1]. Neque hoc in ordine iurisconsultos, quos legum conditarum interpretes appello, pace cum sua, collocabo, sed ad tertium prosequar ordinem, quo in loco et poesi et' historie sedes designabimus. Mur., 1157

Actum enim supra est historiam poesi cedere debere, que res et in collocandis servanda est, etsi ceterorum paritas recte conspicitur. Cum itaque laureatum Petrarcam et romane historie formam, Livium patavum, historiographorum principem nostreque urbis decus maximum, ipsa sic gloriosa possideat, agendum est cui eorum prima hoc in ordine sedes danda sit, nam, cum poesis prestantior divulgata sit, primam sibi vendicare arbitrabitur. Quam rem et ego minime negarem, si in ceteris paria haberentur. Hic enim, cum historie princeps existat, sitque Franciscus Petrarca laureatus poeta, non poetarum princeps, sed laureatorum infimus, Titus anteferendus digne esse videtur, quem Hieronymus veteris Testamenti prologo mirum in modum sic extollit: " Ad Titum Livium lacteo eloquentie fonte manantem de ultimis " Hispanie Galliarumque finibus quosdam venisse legimus nobiles; et quos ad contemplationem " sui Roma non traxerat, unius hominis fama perduxit. Habuit illa etas inauditum omnibus se- " culis celebrandumque miraculum, ut urbem tantam ingressi, aliud extra urbem quererent „. Neque ceterarum bonarum artium copiosa doctrina caruisse arbitrandum, ut eum scilicet philosophie documenta laterent. Et si urbs nostra Virgilio poetarum summo gauderet, priorem sedem [*ei*] assignare minime dubitassem. Huius autem nimium veneranda ossa in fronte pretorii nostri, ad occidentalem plagam conversa, sua cum imagine marmorea litteris sic indicantibus etiam magno cum ornatu locantur [2]. Habet et urbs nostra rus quoddam montanum, Arquada dictum, ab urbe milliaribus decem segregatum, cuius tanta est amenitas' ac ruralis magnificentia, ut Petrarcam, quem in senectute vita solitaria nimium delectavit, ad id cohabitandum moriendumque dulciter contraxerit. c. 12 a Is enim sua fama eum locum sic famosum et habitatione dignum divulgavit, ut quam plurimos ad eum habitandum nobiles conduxerit, quo factum est, ut ornatissimarum domorum multitudine veluti civitas quedam videatur. Idque loci speciositas agit, ut solatiandi causa ad eum habitandum locum non parva confluat civium nostrorum copia. Et gloriosa eius ossa rus ipsum possidet, quadam in marmorea et operosa arca ante prioris ecclesie portam quatuor elevatis columpnis sustentata [3]. Tertiam vero sedem

---

17. fonte] *Cod.:* fontem — 18. Hispanie] *Cod.:* Hyspanie — 24. conversa] *Cod.:* converso

[1] Non è oggi possibile conoscere la vera causa che indusse i Padovani a collocare un medaglione ricordante Giulio Paolo nel palazzo della Ragione, cf. SALOMONIO, *op. cit.*, p. 481. Certo invece siffatto onore, tributato ad uno dei più insigni giureconsulti romani parecchi secoli dopo la di lui morte, è l'unico motivo sul quale si fondano nostrali e forestieri, anche moderni, per dire padovano Giulio Paolo. Tale credenza però è ormai mostrata infondata dal KARLOWA, *Römische Rechtsgeschichte*, Leipzig, 1885-1892, vol. I, p. 744, col quale s'accorda il nostro LANDUCCI, *Storia del diritto romano dalle origini fino alla morte di Giustiniano*, Padova-Verona, 1898, vol. I, p. 222.

[2] È troppo nota la pretesa patavinità di Livio, perchè qui se ne debba discorrere, come ben note sono le parole di s. GIROLAMO (cf. lettera 53 nella *Patrologia latina* del Migne, vol. XXII, p. 541), che trovano riscontro nelle altre di PLINIO, *Epistul.* lib. IX, ed. KEIL, Lipsiae, 1892, lib. II, ep. III, 8; ed infine sono pur conosciuti gli onori resi in Padova alle pretese ossa dello storico, collocate da ultimo nel palazzo della Ragione, come ebbi altra volta occasione di dire a lungo, cf. POLENTON, *op. cit.*, p. XXIX sgg. e 135 sgg.

[3] Fra l'ammasso di libri, che costituisce la bibliografia petrarchesca, scegliamone, per illustrare questo passo, quei pochi che ci parlano più specialmente del soggiorno del Petrarca in Arquà. Il poeta stesso nelle sue lettere più volte ricorda il paesello nella cui solitudine, ei dice, " non più lontano che dieci miglia da Pa- " dova mi fabbricai una piccola ma graziosa casina, cinta " da un oliveto e da una vigna che dan quanto basta ad " una non numerosa e modesta famiglia „ (Lett. V del lib. XV delle *Senili* già citate). E a lui certo deve Arquà la fama di cui gode, non tale però da aver fatto assumere al villaggio aspetto di città. Ivi, si sa, morì il Petrarca e vi ebbe sepoltura nella tomba, la cui violazione fu posta ora nei suoi giusti limiti dal MOSCHETTI, *La violazione della tomba di F. P. nel 1630* in *Atti e*

dabimus Mussato Patavo, ex generosa Mussatorum domo nato, iurisconsulto eximio, quem poetam predicant, etsi laurea ornatus non fuerit, qui historiam patavinam prosaice scripsit, ut alter Livius sua in eloquentia videatur, metriceque poema quoddam ac tragedias compilavit. Hunc autem arca quedam claudit apud primam Iustine sancte portam situata[1]. Et quartam huius ordinis sedem Lovato poete, ex nobili Lovatorum prosapia nato, cuius veneranda 5 ossa apud Antenorem, urbis nostre parentem, in operosa arca quatuor sustentata columpnis etiam non parvo cum honore tenentur. Viri enim hi illustres et legum maximi interpretes uno fuere tempore: scripsitque unus alteri, erantque de Asino et Lupo metrice contendentes, et utriusque causas intelligere non est insuave; et quantum philosophie noverint, iocosa et fabulosa eorum verba declarant[2].' 10

Mur., 1158

Quartus autem ordo sedes suas expostulat, quas sic assignare michi nimium predifficile facio, cum sentiam quorumdam opinione armis togam quandoque cedere debere. Nam sententia sua hec est: belli tempore, quo milites pro re publica servanda morti se exponunt, sanguinem voluntarie et constanti animo effundunt, quorum constantia ex ipsa fortitudine est, armis togam non egre cedere debere; nam eo in tempore rei publice status sic per eos colitur 15 et servatur. Constituunt nanque rem publicam, ut alteram sacrosanctam ecclesiam, colendam esse, et qui in dei ecclesia Martyres sunt, sanguinem effundentes, Doctoribus et Confessoribus anteponendos esse. Quod si tempus pacis aderit, quo institutis res publica quam armis magis indiget, legum interpretes, qui iuris etiam consulti et doctores appellantur, anteponendi sunt; et ceterorum paritas semper in iis commemoranda est. Tanta est enim toge et militie eis visa 20 coequalitas, ut si alteri earum quicquam certo in tempore honore dignum in rei publice conservationem addatur, eo pro tempore illam sic honorandam magis esse censeatur. Quis autem locus queve sedes pacis tempore militi strenuo dabitur, qui non ut mercenarius, sed pro re

---

18. anteponendos] *Qui ed in altri composti con* ante *il Cod. ha:* anti

Mem. d. R. Accad. di sc. lett. ed arti in Padova, vol. XV (1899), p. 231 sgg. Si cf. ancora: *Lettere di F. P. delle cose familiari, libri XXIV-Lettere varie libro unico*, ed. Fracassetti, Firenze, 1863-1867, vol. II, p. 346 sgg.; Cittadella, *Petrarca a Padova e ad Arquà*, Padova, 1874; Gloria, *Docum. ined. int. al Petrarca con alcuni cenni della casa di lui in Arquà e della Reggia dei da Carrara in Padova*, Padova, 1878; Zardo, *Il Petrarca e i Carraresi*, Milano, 1887.

[1] Albertino Mussato fu, specialmente negli ultimi decenni, oggetto dello studio di molti: basti ricordare le fatiche dei nostri Gloria, Novati, Padrin, Minoia, Zardo e quelle del Wychgram e del Cloetta, i quali o per intiero o in parte ne ritessero la biografia e ne studiarono le opere, vuoi le prosastiche, vuoi il poemetto *de obsidione Paduae* e le poesie minori, vuoi l'*Ecerinide*, la sola tragedia composta dal Mussato. Non si capisce perciò come il Nostro scriva " tragedias ", tanto più che anche gli antichi biografi di Albertino, il Polenton e poi lo Scardeone, non parlano che dell'*Ecerinide* e la falsa attribuzione dell'*Achilles* cominciò soltanto nel sec. XVII. E non si capisce del pari come il Savonarola affermi che i Padovani non concessero la corona poetica al Mussato, cosa che poteva sapere almeno dall'opera del Polenton a lui ben nota per averla trascritta, cf. Polenton, *op. cit.*, p. 124. " Forse ", osserva Ant. Zardo, " fu " tratto in errore dal diploma della coronazione del Pe" trarca, dove è detto: la memoria di quest'uso è tal" mente abolita, che da 1300 anni non se ne trova ve" stigio ", cf. Zardo, *Albertino Mussato*, Padova, 1884, p. 155, n. 1. Ma se la fortuna arrise un momento al nostro storico e poeta, tristi giorni lo attendevano, chè le sue forti azioni di soldato e di politico gli procurarono l'esilio, e soltanto alle sue ossa toccò, pare, la sorte di riposare in patria nella chiesa di s. Giustina, cf. Minoia, *Della vita e delle opere di Alb. Mussato*, Roma, 1884, p. 167, n. 1; Novati, *Nuovi studi su Alb. Mussato* in *Giorn. stor. d. Lett. it.*, vol. VII, p. 2, n. 3.

[2] Fu primo il Novati, *Nuovi studi su Alb. Mussato*, ecc., vol. VI, p. 195, n. 3, a trar profitto da questo passo; ma più di proposito s'occuparono del Lovato prima il Padrin, *op. cit.*, p. 40 sgg., del cui opuscolo sono veramente notevoli le recensioni del Medin in *Riv. crit. d. lett. ital.*, vol. IV, col. 117 sgg. e del Novati in *Giorn. stor. d. lett. it.*, vol. XI, p. 198 sgg., indi il Cloetta, *Beiträge Zur Litteraturgesch. des Mittelaters und der Renaissance*, Halle, 1890-1892, vol. II, p. 5 sgg. A me basta qui ricordare per l'illustrazione di questo passo che il Lovato fu sepolto fuori della chiesa di s. Lorenzo, in un'arca sostenuta da quattro colonne, presso dunque quel sepolcro d'Antenore per il quale egli tanto aveva fatto; e per la miglior conoscenza della produzione poetica del Lovato dirò che i primi dodici carmi pubblicati dal Padrin sono stati trascritti al principio del sec. XV anche in un codice del Museo Civico di Venezia (fondo Cicogna n. 2408, c. 47 r.-52 t.) e che si legge, forse con nostra utilità, in principio del duodecimo: " Appellavit asellus a sententia bovis ad benevenutum Campesani. Litere dimissorie iohannis boni " dicti bovis ad benevenutum Campesani de vincentia " super appellatione aselli per eum interpositam a sen" tentia per ipsum bovem pro lupo contra muxum lata ".

sua publica servanda omne suum corporis ac anime robur exposuit, cuius in pectore stigmata gloriose servantur, et cui de re publica servanda non minor, quam toge, cura fuit? Hunc ceteris preponi debere a nonnullis non ambigitur et, in signum sue virtutis, et quantum sibi res publica debeat et ut ad eam defendendam ceterorum animus inardescat, honos quam
5 maximus sibi debetur. Ceterique, non cicatricibus signati, qui iam pro re publica constanti animo pugnarunt, quibus fortis animus pro ea servanda effundere sanguinem semper fuit, etiam anteferendi. Hi veri milites sunt, qui iuramentis militie sic obtemperant, qui scilicet intrepide sanguinem pro conservanda re publica fundunt' et, ubi rei publice opus sit, etiam mortem non timent; hi etenim mercimoniis se non ingerere debent, sed cum ad rem publicam c. 12 b
10 iuste servandam omnis sua cura, omne suum studium esse debeat, hinc gravibus pauperum oppressionibus, et miserularum personarum, viduarum, ac pupillorum, constanti animo se opponere debent, cum hi rei publice non parva pars sint, quam et ipsi defendere atque tueri tenentur. Sunt itaque veri milites rei publice foris et domi semper necessarii. Plane itaque res publica intelligat, quantum prestantie dignitati debeat militari. Hi sunt, qui venerari ac
15 digne anteferri debent, habendique veluti in religione professi, quos honore legum doctoribus' digniores enuntio, de quibus a me post. Milites autem, qui militiam capiunt, ut in synagogis et comessationibus primas cathedras habeant, et vocari volunt kyrii, neque rei publice utilitati atque honori accedunt, doctoribus omnibus sunt postponendi, et in religione veluti conversi habendi, qui, etsi habitum ut professi teneant, tamen ut minus digni in ecclesia repu-
20 tantur. Milites enim hi platearii sunt, qui insignia militie absque privilegio ferunt. Albeant itaque tales, qui absque privilegio tam gloriosa tamque spectata insignia gestant, qui ut privilegiati primas cathedras querunt, et se suo in speculo speculantes' inferiorem sedem equo animo possideant. Quantum vero magis albescere debeant hi principes, qui truccatoribus, Mur., 1159
histrionibus, et de herbis fabulantibus tam gloriosa tamque strenua dant insignia, facile, scio,
25 intelligitur: et de hoc satis. His itaque plane intelligitur, que toga, queve militia aut anteferri aut postponi debeat. Ego quidem, cum et inmerito togatus sim, toge, ut actum est, sic adhereo. Verum non debilis est in contrarium ratio. Pluris etenim visa sunt arma, cum absque armis res publica tueri se minime possit, et sine toga eam debito regimine gubernari contingat. Infirmitatis autem intellectus est, cum ratio et experientia dissonant, plus rationi credere quam
30 experimento. Legibus municipalibus nedum civitates, sed provincias debito regimine rectas videmus, quibus in locis toga nullum penitus locum habet. Declarat autem hoc super omnes illustris ac civitatum regina Veneta civitas, que suis *partibus* contenta est, quibus et ceteris rebus publicis toga gubernatis gloriose dominatur. Nursie locus civilis, que iam annis quatuor centum et ultra debito regimine sic gubernatur, ut sua res publica absque toga floruerit,
35 eamque suis in consiliis sic spreverit, ut cum non togati ad consulendum rei publice pretorium ingrediuntur, clamet preco: "Exeant togati„. Sed quid de Germania dicam, quidve de Francia, quibus in locis sexcentis continuis annis Iustinianee leges exularunt et eis usque modo non utuntur? Etsi in defendendo res publicas et privatas toga lapsa erigat et fatigata reparet, sicque patrie et parentibus quam multum providere videatur, tamen generosa militia, que pro
40 re publica servanda periculis et morti semper exposita est, non' minoris est facienda. Ei c. 13 a
nanque res publica multo plus debet, maioremque in eam habere debet caritatem, cum maiorem nemo habeat, quam quis animam suam ponat pro amicis suis, et prestantius fore arbitratur rem publicam belli tempore defendere atque conservare, quam quieta in pace sic servatam gubernare. Virtutis quippe est circa difficiliora versari. Quamobrem cum primum
45 militia expediat, alterum vero toga, militiam venerandam magis esse dicetur. Neque ita parvi facienda est militia, ut facile credatur ad rei publice consulendum illam non plurimum valere. Sed hec et plurima, que dicta sunt et que in eis sentio, relinquere volo his, qui in longis disputationibus delectantur, et alienam colunt sententiam; et ad ea, que de armis nostro per-

17. comessationibus] *Cod.:* comensactionibus - cathedras] *Cod.:* katedras

tinent proposito, me convertam, et de imperatoribus tantum dixero, quod eorum sedes ex iam positis ordinem suum habent. Nulla in armis usque modo, mi Antoni, urbi nostre fortuna successit, ut quis splendidus in genere belli et inter alios unicus imperator aut exercitus dux memoria dignus habeatur. Id tamen verum puta,' non parvam strenuorum militum armigerorumque copiam urbem nostram habuisse, qui ob eorum magnifica gesta suo in tempore etiam floruerunt. Mites, quieti, pacificique ex natura ipsa Patavi sunt, quales litteratorum libri vocant; qua ex re omne studium omnemque diligentiam plus disciplinis quam armis contulerunt, id etiam opinantes, ut litteris quam armis splendor atque gloria maior debeatur neque minorem Aristotilem Cesare predicari; nam litteris et non armis, sed legibus et preceptis primum homines in unum congregati fuere, ut res publica sic constitueretur, et constituta cum pace servaretur. Hi etenim, cum famam gloriosam contemplarentur eamque maxime colerent maioremque consequi et in omne tempus descendere magis que ex litteris accedebat plane intelligerent, sic litteris magis se contulerunt. Disciplinati enim id agunt, ut presentibus et posteris utilitati et ornamento fiant, utque eorum corpore sepulto fama non sepeliatur. Eorum nanque documenta post lucem relicta in eorum amplificandam perpetuandamque famam orbis confinia circuunt. Militantium vero fama non raro cum corpore sepelitur; quod si ad posteros venit, id virtute philosophantium agitur. Sicque Euganei Apollini quam Marti se dedicare maluerunt. Neque ad ipsius civitatis parvam gloriam accedere videntur exterorum humata corpora, quibus in omni genere belli tantus fuit splendor ob eorum magnificas res gestas, ut inimicorum corda solo nomine expavescerent. Hi enim illustres viri et memoria digni, cum civitatis preclaritatem, gloriam, famamque plane intelligerent ad eorum perpetuandam famam, ea in urbe se sepeliri iusserunt. Quorum humatorum presentia urbs nostra non minus, ut arbitror, ornatur, quam eorum viventium singulares civium actus ornare consuevere[1].

Possidet ad intra Antonii nostri templum, magnifica sedibus picturisque de Lupis ornatissima cappella, strenuissimi 'militis Parme olim domini et exercitus magni ducis, ossa Petri de Rubeis parmensis, qui exhortantibus Venetis Patavos a iugo gravi dominorum de la Scala magno cum impetu gloriose liberavit, cui et civitas nostra semper debet[2]. Eoque in templo aliave in cappella Philippi Arcellensis comitis, olimque Placentie domini et serenissimi ducalis dominii veneti felicis exercitus imperatoris, corpus humatum iacet[3]. Nec silentio pretereundus est strenuus in armis vir ille et illustrissimi dominii veneti felicis exercitus olim gloriosus imperator, Gattamelata, qui in bello etiam nostro in tempore tantum floruit, ut etiam victor fortunatus evaserit. Is enim eneus configuratus est super eneum equum sua cum magnitudine decorum apud angulum templi Antonii nostri occidentalem: veluti Cesar triumphans non

Mur., 1160 — c. 13 o

14. nanque] *Cod.:* namque, *ma solitamente:* nanque — 17. Apollini] *Cod.:* Apoloni — 28. Arcellensis] *Cod.* Arcensis

[1] Cf. p. 4, n. 1.

[2] Nella basilica di s. Antonio, nella cappella dedicata a s. Felice e mirabilmente fatta dipingere dal marchese di Soragna (cf. GONZATI, *op. cit.*, vol. II, p. 37 sgg. e p. 44, n. 2 del presente lavoro), ebbero sepoltura Guglielmo, Rolando, Marsilio e Pietro dei Rossi, famiglia parmigiana al pari di quella dei Lupi marchesi di Soragna e come questa potente prima, esule poi per opera dello Scaligero, cf. AFFÒ, *Storia d. città di Parma*, Parma, 1792-1795, specialmente vol. IV. Maggior fama di esperto capitano certo godette Pietro, il quale si vendicò del signore di Verona, quando, nominato capitano generale di Venezia e Firenze collegate contro Cane, vittoriosamente lo combattè e liberò Padova (3 agosto 1337), morendo poco dopo sotto Monselice. Cf. ROMANIN, *Storia docum. di Venezia*, Venezia, 1853-1861, vol. III, p. 122 sgg.; LAZZARINI, *Storia di un trattato tra Venezia, Firenze e i Carrara*, Venezia, 1899, p. 9, estr. dal *Nuovo Arch. Ven.*, vol. XVIII.

[3] Non meno valoroso capitano del precedente fu Filippo d'Arcelli, per un certo tempo signore di Piacenza, cacciatone poi dal Visconti e passato infine, dopo lunghe trattative, al soldo di Venezia, cf. Arch. di Stato in Ven., *Sen.-Segr.*, reg. 6 e 7. Appunto come capitano veneziano condusse in buona parte la guerra per la sottomissione del Friuli e morì nell'espugnazione di un castello dell'Istria (cf. ROMANIN, *op. cit.*, vol. IV, p. 79 sgg.; COGO, *La sottomissione del Friuli al dominio della repubbl. veneta*, Udine, 1896, estr. dagli *Atti d. Accad. di Udine*, serie II, vol. III), lasciando secondo alcuni fama oltre che di valoroso anche di crudele capitano e, sembra, la disposizione d'essere sepolto in s. Antonio di

parva cum magnificentia sedet. Ossa cuius eodem in templo magno cum ornatu sepulta sunt [1]. Georgio quidem templum dedicatum est, de quo actum, cuius in medio marmorea arca operosa nimis, nimiumque superba, quatuor lupis marmoreis iacentibus est sustentata, lapideo arcu et circumflexo auro ac variis coloribus ornato supposita; in qua strenuissimi, gloriosi, ac
5 bellicosi militis Rolandini marchionis Soranee ossa maximo cum ornatu clauduntur, cui suo in tempore non defecerunt innumere armigerorum copie. Hec enim suprema in parte arcam circuentes undecim lapideas imagines habet: quarum prima per omnia bellicosis armis ornato Rolandino patri litteris ascribitur, secunda coniugi, muliebri ornamento decora, cetereque armis loricate atque galeate filiorum sunt, suo etiam in tempore militantium; quorum quinque
10 tantum in armis floruerunt ob gloriosa ab eis gesta, ut strenuissimi milites evaserint. Ceteri autem, et absque aliorum iniuria dicam, non minus multo in armis valuerunt [2]. Res quippe gloriosa nimis, perrarissime aut scripta aut intellecta et fortassis nunquam visa. Consuevit enim harum rerum speciosus intuitus ita oculos delectare, ut pluribus expostea diebus ab oculis evanescere non potuerint. Existimo quidem et te in earum auditu ita oblectari, ut etiam longo
15 in tempore hec a tua memoria non decidant. Postremo illum commemorabo virum in armis famosum Cermisonem patria Parmensem, suis in teneris annis civitate in nostra educatum, cui prima successit fortuna, ut quam plurium peditum gloriosus comestabilis factus sit. Expostea autem stupenda eius prudentia, aut formidanda animositas, non bonorum fortuna, non parentum gloria, non amicorum copia, eum ad id provexit, ut a duce seniori Mediolanensi in
20 conflictum Matris Studiorum centum lancearum, duodecimque millium peditum felix dux et imperator constitueretur. Huic autem tantum etiam fortuna secunda fuit, ut in tantis innumerisque bellis ab eo gestis semper victor et nunquam victus exstiterit, nunquamque hostibus terga dedit. Huius autem' tam prudentis, animosi, fortunatique viri ossa una ex circuentibus altare maius Antonii nostri veneranda possidet cappella [3]. c. 14 a

4. in qua] *Cod.:* que — 19. provexit] *Così il Muratori corresse* perexit *del cod.* — 22. nunquam] *Cod.:* numquam, *ma solitamente:* nunquam

Padova, ove però niente lo ricorda. Cf. Poggiali, *Mem. stor. d. città di Piacenza*, Piacenza, 1757-1766, vol. VII,
5 p. 122, 132 sgg., 158 sgg.; Rosmini, *Dell'ist. di Milano*, Milano, 1820, vol. II, p. 261 sgg.

[1] La vita del Gattamelata è in generale nota: ne parlano gli storici milanesi e veneziani e in un ben nutrito volume ne discorre l'Eroli, *Erasmo Gattamelata*
10 *da Narni*, Roma, 1876. Noi dobbiamo qui rammentare soltanto che il suo corpo ebbe onorevole sepoltura in s. Antonio e che dinanzi al tempio gli fu alzato un monumento equestre, pregevole opera del Donatello. Cf. Gonzati, *op. cit.*, vol. II, p. 125 sgg.; Eroli, *op. cit.*,
15 p. 179 sgg., 185 sgg., 199 sgg.; Gloria, *Donatello Fiorentino e le sue opere mirabili nel tempio di s. Antonio di Padova*, Padova, 1895.

[2] Bonifacio e Raimondino Lupi marchesi di Soragna parmigiani (cf. p. 32, n. 2) furono non meno
20 esperti politici e capitani che ammiratori dell'arte, come fanno fede i lavori che fecero eseguire nella cappella di s. Felice entro la basilica del Santo e nell'oratorio di s. Giorgio annesso alla stessa basilica: i sepolcri, che finamente ornati, si vollero preparare (cf. p. 44, n. 2).
25 [3] Il Savonarola, discepolo e poi collega ed amico di Antonio Cermisone (cf. p. 39, n. 3), doveva necessariamente essere bene informato anche delle vicissitudini del padre di Antonio, Bartolomeo, e perciò ci sentiamo indotti ad accogliere quanto egli ne scrive. Così
30 già fece il Pezzana, *Mem. d. scritt. e letterati parmigiani raccolte dal p. Ireneo Affò e continuate da* Angelo Pezzana, Parma, 1825-1833, vol. VI, parte II, sez. I, p. 136 sg., il quale ci offre qualche nuovo ragguaglio servendosi di certe notizie che un p. Pellegrini aveva tratte da uno zibaldone di Ap. Zeno e dall'orazione funebre detta in Padova da Lodovico da Pirano. Tra gli scritti a me noti del Piranese non evvi tale orazione, che sarebbe fonte preziosa per la biografia dei due Cermisoni. È invece a portata d'ognuno una lettera dal Vergerio, *op. cit.*, ep. LXXVI, p. 103 sgg., diretta a Francesco Novello, dalla quale siamo informati che il Cermisone venuto povero a Padova, si fece conoscere per la sua valentia nelle armi e che quindi da Francesco I da Carrara fu preposto ai soldati padovani, che sempre valorosamente guidò. Servì così trentadue anni i due ultimi Carraresi e, non potendo seguire il Novello caduto, passò poi al soldo del Visconti. Non è perciò, continua il Vergerio, sua la colpa se ancora milita sotto bandiera nemica: egli volontieri ritornerebbe al servizio dell'antico signore ristabilito nel principato. Esorta infine il Novello a far grazia al Cermisone, "at saltem filio eius, "civi tuo, qui non minus litteris, quam genitor suus "armis clarus est ". E del resto sappiamo pure dai Gatari e da altri cronisti e da pubblici documenti (cf. Gloria, *Mon.*, vol. I, § 323 e 954) che Bartolomeo fu forte capitano dei Carraresi, indi del Visconti, il quale fra le condizioni della pace del 1392 volle pur questa: che il Novello dovesse restituire i beni al Cermisone e ad altri profughi padovani e permetter loro di tornare liberamente a Padova, cf. Verci, *Storia della Marca trivigiana e veronese*, Venezia, 1786-1791, volume XVII, p. 54.

Ad alia venio, quibus urbs nostra maiori gloriatur ornamento; et eos suo cum ordine quinto commemorabo viros, qui legum doctores sive interpretes appellantur, a nonnullis iurisconsulti nominati. Etsi fortasse domesticis primas sedes assignare ignominiosum minime iudicaretur, tamen, ut preceptis positis obtemperem, eis quotas merentur sedes, eo quo iudicio valuero, designabo. Ego quidem, cum eorum etates michi lateant, famosiores primos faciam, etsi semper, cum paria cetera sint, vetustas sit honoranda magis. Quidam et in religiosis maxime hunc servant ordinem, ut primogenitus, quia primo doctoratu insignitus, antecedat, qua via rancor, quem litterarum gloria gignit, sic auferri apparenter creditur. Prima itaque in sede locetur vir ille insignis, suoque in tempore legum princeps, Raynerius Forliviensis, qui *additiones* conscripsit, quibus Cini *lectura* non mediocriter illustratur. Ossa cuius in templo Antonii nostri et in fronte claustri in quadam operosa marmoreaque tumba sua cum imagine in pace quiescunt [1]. Eodemque in templo sepultus iacet apud altare maius in superba ornata arca nimis et, ut uno claudam verbo, imperatoria Raphael Fulgosius placentinus, legum magister ac verus interpres, sue etatis ac nostre monarcha,' qui quam subtiles et graves lecturas condidit, novas erexit opiniones, que adusque Italie Studia circuunt [2]. Tertio nominabo loco famosum illum virum Benedictum Plumbinensem antiquissimum, sua etiam in etate legum principem; cuius ossa quadam in operosa ac marmorea arca post valvam primam templi Eremitarum sua cum imagine deposita iacent [3]. Quartam vero sibi sedem vendicat ob divinarum legum dignitatem Prosdocimus Comes patavus, ex nobili familia de Comitibus natus, cui si ut his sibi tanta fuisset fame altitudo, eum preposuisse non dubitassem. Is in utroque iure peritus, in decretalibus famosissimus fuit, neque sua in etate, preter monarcham Iohannem Imolensem, sibi parem habuit. Is *lecturam* quodam gravissimo compendio mirum in modum compositam post se reliquit, que Italie Studiis atque ultramontanis magis quam maxime grata exstitit. Estque in templo Antonii quam famosa cappella, magnifica atque decorata nimis, nobilium de Comitibus, in qua eius ossa ante altare maius eo, quo decet, honore tenentur [4].

1. quibus] *Cod.:* que

[1] Rainiero Arsendi da Forlì, ai suoi tempi celeberrimo giureconsulto, cf. Gloria, *Mon.*, vol. I, § 270 sgg., lesse negli ultimi anni di sua vita nello Studio di Padova e fu poi sepolto in s. Antonio. Ei ci lasciò alcune opere, tra le quali le *Additiones super Infortiatum* segnalate dal Savigny, *Storia del diritto romano nel medio evo*, Torino, 1854-1857, vol. II, p. 653 sgg., che sono forse quelle qui ricordate dal Savonarola, qualora questi non intenda parlare della *Lectura super Digesto veteri*, sul quale appunto scrisse anche Cino, cf. Savigny, *op. cit.*, vol. II, p. 607; Chiappelli, *Vita e opere giuridiche di Cino da Pistoia*, Pistoia, 1881, p. 231 e l'articolo che a proposito del libro del Chiappelli scrisse il Brugi in *Arch. giuridico*, vol. XXVI (1881), p. 401 sgg.

[2] In s. Antonio fu onorato di bel monumento anche un altro rinomato lettore dello Studio padovano, Raffaelle Fulgosio, cf. Gonzati, *op. cit.*, vol. II, p. 119 sgg., morto in Padova nel 1427, cf. Gloria, *Mon.*, vol. I, § 811, sul quale dettarono buoni se non esaurienti articoli il Poggiali, *Mem. per la storia letter. di Piacenza*, Piacenza, 1789, vol. I, p. 22 sgg.; il Tiraboschi, *op. cit.*, vol. VI, p. 668 sgg.; il Savigny, *op. cit.*, vol. II, p. 690 sgg. Costoro attinsero le notizie relative alla moglie di Raffaelle, Giovanna fu Giovanni Beccaria da Piacenza, al Papadopoli, *Hist. gymn. patav.*, Venetiis, 1726, vol. I, p. 210 sg., qui eccezionalmente veritiero, come provano i documenti da lui citati e tuttora esistenti nell'Arch. Notar. di Padova. Altri se ne potrebbero però aggiungere: quello d'una compera fatta da Giovanna già il 1° settembre 1420 (Arch. Not. di Padova, *Tabulario*, vol. I, c. 2 r.), quelli sull'eredità da lei lasciata (Arch. di Stato in Ven., *Collegio-Notat.*, reg. IX, c. 4 r., 20 settembre 1439 ed altri posteriori). Il Mazzatinti, *L'Obituario del conv. di s. Agostino di Padova* in *Miscell. di sto. ven. ed. per cura d. R. Dep. ven. di sto. pa.*, serie II, vol. II, p. 37, c'informa d'un lascito al convento di s. Agostino fatto dal Fulgosio, su che si può vedere anche i documenti del settembre e dell'ottobre 1427 conservati nel vol. XIII, c. 382 r. sgg. del *Tabulario* nell'Arch. Notar. di Padova.

[3] Esagerazione del Savonarola ci sembra il chiamare Benedetto da Piombino "antiquissimum"; mentre si sa che questo lettore dello Studio morì e fu sepolto nella chiesa degli Eremitani non prima del 14 marzo 1410, cf. Gloria, *Mon.*, vol. I, § 450.

[4] L'anno della morte di Prosdocimo Conti, importante per la cronologia di quest'operetta, fu incerto. Il Gonzati, *op. cit.*, vol. II, p. 91 sg., parlando della cappella della famiglia Conti dedicata al b. Luca Belludi in s. Antonio, afferma che il giureconsulto Prosdocimo vi fu sepolto nel 1428; il Schulte, *Die Geschichte der Quellen und Literatur des canonischen Rechts von Gratian bis auf die Gegenwart*, Stuttgart, 1875-1880, vol. II, p. 298 sg., pur senza citare la fonte, lo dice morto a Firenze nel 1438; mentre il Gloria, *Mon.*, vol. I, § 444 sgg., seguendo il Pancirolo ed il Facciolati, lo fa morire nel 1449. Utile perciò riesce la scoperta fatta dal Herrmann, *Albrecht von Eyb und die Frühzeit des deutschen*

Et cum his commemorare dignum censui Paulum de Castro, nostre etatis legum principem, qui in consiliando ita potens fuit, ut preteritos superare visus sit. Cuius corpus in ecclesia Servorum adhuc humatum iacet, et sui gloriosi heredes tumbam marmoream parant ornatissimam [1]. Habet eoque in templo ex circuentibus cappella quedam et decora multum, nobilium de Alvarotis, Petri de Alvarotis patavi reliquias; qui sua in etate iuvenili ita floruit, ita famosus exstitit, ut, si etatem quinquaginta annorum sidera sibi concessissent, opinione virorum, in alterum Accursium evasisset [2]. Taceo Iohannem Ludovicum de Lambertaciis patavum, cuius ossa in operosa arca ante valvam Domus Dei etiam cum honore tenentur, qui suo in tempore quam maximus et quam preclarus exstitit orator, ut turpia sua facundia atque eloquentia honore digna faceret. Hic utriusque [*iuris*] iubar fuit, tantoque in honore habitus est, ut etiam summus pontifex eum cum honore teneret. Latet autem, si litteris et legum doctrina his comparandus erat: quorumdam autem opinione Prosdocimo anteferendus est [3]. Sed, cum de domesticis sic sermo noster fuerit, non postergabo Aloisium nobilem de Cortosiis patavum, qui *repertorium* edidit, quod usque ad hanc nostram etatem magno habitum est in honore. Hic subtilitate legum Cumano postponendus est. Cuius ossa [*in*] ecclesia Sophie sancte in quadam operosa arca, suaque in cappella, magno cum ornatu tenentur [4]. Sed quid ad plures domesticos me extendam, cum plane intelligam, si eos illustres iurisconsultos nominare voluero, quos urbs nostra possidet, michi finem imponere perdifficillimum fore? Occurrit Alvarota domus talibus copiosa, de Capitibus Vacce, de Brazolo, de Capitibus Liste, de Discalciis, de Sala, de Mediis Comitibus, de Zabarellis, sicque generose alie multe, que doctores tot insignes habuerunt, ut numerus quasi infinitus etiam meo in tempore michi visus sit [5]. Et ne

c. 14 b.

---

1. commemorare] *Cod.:* comemorare *e così poche altre volte*

Humanismus, Berlin, 1893, p. 220, il quale da un codice della biblioteca di Eichstätt trasse la seguente nota scritta dal copista, antico scolaro del Conti stesso: "....eo- " que eciam anno [*1438*] videlicet die XII mensis Iulii " die veneris hora vesperarum clausit diem pius, eximius, " famosissimus iuris utriusque monarcha Prosdocimus " de Comitibus morte subitanea sanguineque suo proprio, " ut vulgo asseritur, suffocatus ". Due anni prima era morto Giovanni da Imola, cf. TIRABOSCHI, *op. cit.*, vol. VI, p. 680 sgg.; SAVIGNY, *op. cit.*, vol. II, p. 693 sgg.; SCHULTE, *op. cit.*, vol. II, p. 296 sgg., dato come concorrente a Prosdocimo nel 1430, cf. *Senato-Misti*, reg. 58, c. 11 t.

[1] Alla morte di Paolo de Castro, avvenuta nel 1441, cf. SAVIGNY, *op. cit.*, vol. II, p. 698, si sarà indubitatamente pensato dagli eredi, e in modo speciale dal figliuolo Angelo, di seguire l'abitudine e di alzare un monumento a lui, che fu uno dei più famosi professori del tempo suo. Ma per cause a noi ignote il progetto non ebbe effettuazione che per opera del nipote di Paolo, il canonico Niccolò, quando era già sceso nella tomba dei Servi anche Angelo. E appunto ai due illustri antenati Niccolò pose una lapide (1489), indi alzò un suntuoso monumento (1492), cf. SCARDEONE, *op. cit.*, p. 391 sg.; SALOMONIO, *op. cit.*, p. 468 sg. Sulla vita e sull'attività scientifica di Paolo, cf. TIRABOSCHI, *op. cit.*, vol. VI, p. 683 sgg.; SAVIGNY, *op. cit.*, vol. II, p. 695 sgg. e vol. III, p. 527.

[2] Affidandosi all'edizione muratoriana, si dovrebbe rimproverare al Savonarola d'aver errato nell'additarci il sepolcro di Pietro Alvaroti, oppure ammettere col GLORIA, *Mon.*, vol. I, § 429 sgg., che le ossa di Pietro siano state trasportate dopo la morte del fratello Giacomo dalla chiesa dei Servi in quella di s. Antonio, giacchè nella basilica del Santo è la tomba dei due fratelli, cf. GONZATI, *op. cit.*, vol. II, p. 133. Ma ciò veramente scrisse anche il Nostro, perchè le parole " habet " eodem in templo ex circuentibus cappella quedam " si riferiscono alle altre: " Estque in templo Antonii " dell'elogio di Prosdocimo Conti, che nel codice immediatamente precede questo dell'Alvaroti, mentre l'elogio di Paolo De Castro, nel quale si parla della chiesa dei Servi, fu aggiunto più tardi in margine. Sull'Alvaroti cf. anche MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, Brescia, 1753, vol. I, parte I, p. 550 sg.

[3] Padovano è detto Giovanni Lodovico Lambertacci nei documenti contemporanei, come pure padovano lo dicono gli scrittori, meno quei pochi che lo vogliono bolognese. E a Padova sostenne varî uffici, lesse nello Studio, fu sepolto nella chiesa dell'ospitale degli esposti o della Casa di Dio, lasciando bella fama di giureconsulto non solo, ma anche di eloquente oratore, cf. GLORIA, *Mon.*, vol. I, § 396 sgg.; SCHULTE, *op. cit.*, vol. II, p. 384.

[4] Nipote del noto cronista padovano fu Lodovico o Luigi Cortusi, professore nella patria Università ed autore di varie opere, tra cui è più famoso il *Repertorium iuris*. Bene possiamo credere ch'egli abbia disposto d'avere in s. Sofia un sepolcro veramente splendido, se pensiamo all'allegro e certo dispendioso funerale da lui voluto, cf. GLORIA, *Mon.*, vol. I, § 415 sgg.

[5] Non avendolo fatto il Savonarola, non nominerò neppur io i giureconsulti delle famiglie Alvaroti, Capodivacca, Brazolo, Capodilista, Descalzi, Sala, Mezziconti, Zabarella e di altre ancora: furono certo molti e non tutti oscuri, come ci fan fede lo Scardeone, il Portenari, il Gloria e qualche speciale monografia.

tibi tediosus in sic recitando efficiar, his finem imponam, si cum his eum divinum virum Raphaelem Cumanum nobilem de Raimundis collocavero, cuius tanta erat in doctrinando subtilitas, ut audientes velut admirantes et stupentes' redderet: quod si iuvenili sue etati mors non preoccurrisset, non vereor id dicere, Italiam iam ducentis annis parem non habuisse. Ossa cuius in templo Iustine sancte, quadam magnifica [*in*] cappella per heredes constructa, in operosa marmoreaque arca cum imagine locantur. Idque digne actum, cum maxima animi virtute polleret, nam et cum sanctis collocandus est[1]. Neque mireris, si tot illustres viros urbs nostra possideat. Hi etenim aut a teneris annis in ea educati fuere, aut quam habuerunt famam in ea ob Studii dignitatem adepti sunt, cumque eam sic parentem plane intelligerent cuperentque dignitate et fama civitatis eorum famam perpetuare, in sinu matris sue collocari sepelirique iusserunt. Illustrium itaque virorum horum corpora sua dignitate et colenda presentia urbi nostre non parvo accedunt ornamento.

Mur., 1163

Sextum autem ordinem illustres artium et medicine doctores iure optimo sibi vendicant; qui, si eos philosophos pronuntiabimus, superiori loco locandi erant. Verum philosophi nomen prius recte contemplentur, qui nomine philosophi cupiunt appellari. Hi etenim viri ob illiberale et servile exercitium suo honori plus detrahere visi sunt, quam merito dignitatis philosophie sibi vendicaverint. Ob quam rem medici nomen, et non philosophi adepti sunt. Qua ex re sic ordine sexto locantur. Quibus tamen tanta inest dignitas tum litterarum prestantia, tum elegantia operum, tum ad sanitatem tuendam amissamque recuperandam, in qua nonnulli philosophi felicitatem posuere, ut eos tanquam deos olim mortales colerent. In hoc autem litterarum genere secundantibus 'sideribus urbs nostra tam gloriose floruit, ut fama ampliori maiorique illustrium medicorum copia totius orbis civitates excedere et superare visa sit, qui maximo urbi nostre suis etiam in temporibus fuerunt ornamento[2]. Et pace aliorum primo aggredior illustres medicos patavos de domo Sancte Sophie; que, etsi ab aliis generosis nostris domibus magnificentia exceditur, gloriosa tamen fama ab eis non superatur. Huius enim gloriose domus fama nedum christianorum, sed et barbarorum partes maximo cum honore circuit, ut brevibus de ea dici possit: Et genus illa suum totum vulgavit in orbem. Hec enim gloriosa domus nostre urbis precipuum decus existit; et in hoc litterarum genere famosissimos et pene innumerabiles medicine doctores habuit, nam ei tanta ad colendam medicinam cura fuit, ut, quosquos masculos pareret, omnes ad eam sectandam dedicaret; factumque ita est, ut omni in tempore gloriosorum medicine doctorum numero non caruerit. Et seniorum pace, a Marsilio iuniori exordiar, viro quippe divinissimo, qui sua in etate princeps medicorum ac monarcha habitus est, et a posteris eo insignitus titulo laureatur. Hic Italie Studia omnia perambulans sua cum doctrina illustravit, ultramontanisque medicine lumen suum non parvum contribuit, tantumque in artibus bonis claruit, ut, cum apud seniorem Mediolani primum ducem Iohannem Galeaz maxima cum auctoritate locaretur,' ad quolibetice in eis et medicina respondendum Parisius ire non dubitaverit. Que res, cum ad Italicorum gloriam maximam accederet, ita principi placebat, ut res suis sumptibus omnibus fieri statuisset. Voluit tamen bonarum rerum inimica sors, ut eo statuto in tempore ducis magnanimi lux extingueretur: quo factum est, ut preconcepta evanescerent. Hic *lecturas* medicine ordinarias omnes memoria dignas edidit, et usque modo summo cum honore perlectas, in aperiendas auctorum medicine scrupulosas occultasque sententias; extraordinarias sicque confecit, ut usque modo elegantius nemo. Hic, cum Bononie matutinam sedem ordinariam occuparet, que res alteri

c. 15 a

Mur., 1164

42. scrupulosas] *Cod.:* scropulosas *e così in seguito*

[1] Lo stesso anno dell'altro Raffaelle, il Fulgosio, morì a Padova Raffaelle Raimondi da Como, cf. SAVIGNY, *op. cit.*, vol. II, p. 690; GLORIA, *Mon.*, vol. I, § 811, e venne sepolto in s. Giustina, cf. SALOMONIO, *op. cit.*, p. 433. Quanto sappiamo su questo valente giureconsulto fu riassunto dal TIRABOSCHI, *op. cit.*, vol. VI, p. 665 sgg.

[2] Anche qui, come per i giureconsulti, si può cf. in generale lo Scardeone, il Portenari, il Gloria, che registrano buon numero di medici padovani, dei migliori dei quali parlano pure gli storici della medicina: Haller, Puccinotti, Sprengel, De Renzi, Hirschel, Haeser, per non ricordare che i più notevoli.

ante cum non contigisset, cum is locus tante apud Bononienses excellentie fieret, ut nonnisi civibus usque tunc concessus foret, e vita discessit; nam sua clarissima fama, ut suo statuto cederent, id operata est; sicque ossa eius apud edis sacre valvam Francisci sancti Bononie magna cum dignitate quiescunt; quo in loco conventus seculares sepeliri pati minime consuevit [1]. Secundam [*sedem*] Iacobo Forliviensi dabimus, viro quippe ingenio divino et preceptori meo glorioso, sue etatis principi; qui ita singulares *questiones* et *commenta* scripsit, ut usque modo omnis Italie Schola eis gaudeat et in auctorum expositionem utatur, ut sic Marsilii Sophilici et Forliviensis opera medicorum nostri temporis legentium gymnasia repleant. Ossa cuius ad intra Eremitarum templum [*in*] quadam nimis superba arca cum imagine marmorea eius legentis magno cum ornatu locantur [2]. Neque in hoc litterarum genere parvum c. 15 b

7. Schola] *Cod.:* scola - auctorum] *Cod.:* autorum *e così altre volte*

[1] Altri medici della famiglia padovana Santa Sofia nomina il Gloria oltre quelli lodati dal Savonarola, ma noi non ci scosteremo dal nostro autore e metteremo subito a confronto l'elogio da lui scritto di Marsilio coll'ottimo articolo del GLORIA, *Mon.*, vol. I, § 743 sgg. Il Savonarola è anche qui largo nelle lodi, ma in generale è veritiero, che veramente grande fu stimato Marsilio, protetto a lungo dal Visconti, autore di varie e pregiate opere, ornamento degli Studi di Padova, Pavia, Bologna, nella cui chiesa di s. Francesco fu sepolto. Cf. anche FERRARI, *op. cit.*, p. 417. Di lui era maggiore d'età, dice il Nostro, il fratello Giovanni, che non raggiunse però la celebrità di Marsilio, pur essendo al suo tempo lodato autore di parecchie opere mediche, come ci assicura il GLORIA, *Mon.*, vol. I, § 725 sgg., il quale riferisce anche l'ampolloso epitaffio posto nella cattedrale sulla tomba di Giovanni. Interessanti notizie qui ci offre il Savonarola di Galeazzo, suo maestro, nè a noi è ancor dato di aggiungerne molte altre: forse la più notevole per la biografia è il suo insegnamento a Bologna, cf. DALLARI, *I Rotuli dei Lettori legisti e artisti dello Studio bolognese dal 1384 al 1799*, Bologna, 1888-1891, p. 7. Nemmeno possiamo dire quale veramente sia riuscito il sepolcro di Galeazzo, giacchè forse non fu effettuato, nessuno facendone parola. Cf. GLORIA, *Mon.*, vol. I, § 808 sgg.; SENFELDER, *Galeazzo a Sancta Sophia's angeblicher Traktat über die Seekrankheit* in *Wien. klin. Rundschau*, 1888. Anche due dei figliuoli di Marsilio bel nome si guadagnarono come medici: Guglielmo e Daniele, la biografia dei quali ritessè il GLORIA, *Mon.*, vol. I, § 785 sg. e § 848 sgg., che conferma quanto ne scrive il Savonarola, basandosi anzi sull'autorità di costui nel dire dell'insegnamento di Daniele a Bologna; ma di ciò si assicura ora il DALLARI, *op. cit.*, p. 9.

[2] Giacomo Dalla Torre da Forlì figliuolo di maestro Pietro è ricordato più volte nelle opere del Nostro come suo maestro, cf. SEGARIZZI, *op. cit.*, p. 56 sg. Coll'insegnamento e cogli scritti tanta fama raggiunse da essere chiamato a leggere nelle migliori Università e da esser detto per antonomasia l'arcidottore, cf. ALIDOSI, *Li dottori forestieri che in Bologna hanno letto Teologia e Filosofia, Medicina e Arti liberali*, Bologna, 1623, p. 29, come del resto qualche merito gli riconoscono anche i moderni, cf. specialmente DE RENZI, *Storia della medicina in Italia*, Napoli, 1845-1849, vol. II, p. 328 sg. Egli iniziò il suo insegnamento a Bologna probabilmente nel 1383, cf. ALIDOSI, *loc. cit.*; DALLARI, *op. cit.*, p. 4; senza dubbio non nel 1357, come accetta anche il suo migliore biografo il GLORIA, *Mon.*, vol. I, § 836 sgg., perchè lo vedremo morire cinquantenne nel 1414. Ben ce lo addita il Gloria nello Studio di Padova dal 1400 al 1404, indi dal 1407 alla sua morte, senza però dirci che nel 1404 passò all'Università di Siena ove fu condotto "a condizioni favorevolissime", cf. ZDEKAUER, *Lo studio di Siena nel Rinascimento*, Milano, 1894, p. 38 e 48. E ad una nuova progettata condotta nello Studio senese deve riferirsi la lettera certo posteriore di Giacomo che qui sotto riporterò. A Padova fu ricondotto con decreto del veneto Senato (12 settembre 1407), che gli accordò il rilevante stipendio di 600 ducati, cf. *Sen.-Misti*, reg. 47, c. 143 t., ed ivi insegnò, dissi, fino alla morte. Questa avvenne il lunedì 12 febbraio 1414, nè ormai occorrerebbe mostrar falsa la data 1413 voluta da alcuni, chè ben ne scrissero il GLORIA, *loc. cit.*, e il SABBADINI, *Lettere ed oraz. ed. ed ined. di Gasp. Barzizza*, Milano, 1886, p. 47, estr. dall'*Arch. stor. lomb.*, anno XIII; tuttavia si ponga mente anche a quanto dissi altrove, cf. POLENTON, *op. cit.*, p. 141, agli *Atti* dell'Università in cui appare promotore per tutto il 1413, alle parole: "qui [*Giacomo*] 1414 pridie ydus februarii ab hac vita ad superiora migravit", scritte da un fr. Bellino da Padova in calce ad un'opera dal Forlivese, cf. cod. della bibl. Universitaria di Padova 924. Non spiacia da ultimo ch'io riproduca qui la nota che si legge in fine all'orazione funebre pronunziata da Gasparino Barzizza in più codici conservata e già usufruita, ma non pubblicata, dal Sabbadini: "Anno domini 1414. die lune 12° februarii migravit ad dominum insignis medicorum princeps magister Iacobus de la ture de furlivio qui maxima cum pompa sepultus fuit in ecclesia fratrum heremitarum padue anno sue etatis quinquagesimo" (cod. Univers. di Padova 201, c. 25 r.). Ecco ora lettera più sopra citata.

"Epistola edita ab excellentissimo doctore magistro Iacobo de Furlivio et missa per eundem in communi Senensi.

"Non video unde ordiar, magnifici et potentes domini mei, anceps sum quod oracionis genus aggrediar, ita undique malis atque angustiis circumventum me sentio. Quod tamen mihi misero plus infelicitatis accumulat est quod magnificam dominacionem vestram et urbem illam inclitam unde favorem et sufragium expectabam, in me mutatam et mihi adversam percipio. Sperabam dominacionem vestram pro me oratores mittere, qui causam meam coram hac dominacione defenderent, nec ambiguum mihi erat, si tales intercessores habuissem, quin petitam licenciam hoc assecutus fuissem.

existitit nostre urbis sidus domus de Dondis, ab horologio appellata, de quo post, que tot illustres medicine viros habuit, quorum doctrina et fama adhuc superexstat. Et in primis tertio loco Iohannem ab Horologio aggredior, virum, ut intelliges, penitus divinum, qui in medicine lecturas omnes potenter valuit. Hic orator magnus, hic medicus practicus, hic mathematicus summus, hic manuum admirandus operator. Cuius sapientiam, doctrinam, ingenium cum Petrarca Franciscus contemplaretur, et quadam sua in epistola huius admirandi viri dotes gloriosas discurreret, ait: nullum in orbe doctiorem virum esse[1]; et quod omnibus his detrahebat, servile et minime eius liberale exercitium fuit. Hic Papie horologium suis manibus et ingenio fabricatum edidit, cuius admiranda est speciositas, in quo est firmamentum, et omnium planetarum spere, ut sic siderum omnium motus veluti in celo comprendantur, festa edicta in dies monstrat, plurimaque alia oculis stupenda. Tantaque fuit eius horologii admiranda congeries, ut usque modo post eius relictam lucem coniungere et pondera convenientia assignare sciverit astrologus nemo. Verum de Francia nuper astrologus et fabricator magnus fama horologii tanti ductus Papiam venit, plurimisque diebus in rotas congregandas elaboravit, tamdemque actum ita est, ut in unum eo, quo decebat, ordine composuerit, motumque, ut decet, magna cum arte dederit. Existimo quidem, mi Antoni, ipsum inter preclaras mundi res digne collocari aggregarique debere. Res certe auditu stupenda, in seculo autem prius nunquam' audita, neque individuum visum tale; omni enim individuo aliud par aut quasi par reperiri contingit, huic autem nullum. In quo [*horologio*] complendo duodecim elaboravit annis. Ab hoc quidem horologio domus gloriosa de Dondis cognomen accepit. Tanti autem viri ossa apud primam cathedralis ecclesie portam [*in*] arca quadam in altum elevata ornatu cum magno tenentur[2]. Quartam dabimus sedem Marsilii germano, etsi annositate prior existat,

Mur., 1165

1. horologio] *Cod. qui e sempre:* orologio — 5. mathematicus] *Qui e in seguito il cod. ha:* mathamaticus. — 15. composuerit] *Il cod. qui ed altre volte usa l'* ut *coll' indicativo, ch' io sostituisco regolarmente col congiuntivo*

Mihi soli hoc bellum relictum est, qui non modo non exaudiri sed nec intelligi potui. Testes primum deos invoco, deinde Senarum egregios qui Venetiis morantur, quorum consilio et intercessionibus ac favoribus in hac re fretus sum, quam libenti animo, quam flagranti affectu ad iustissimam urbem illam revisebam. Testes esse possunt scolares omnes, qui Bononie, qui Padue et in aliis Studiis morantur Italie, quos literis meis omnes excitaveram ut se ad urbem illam amenissimam hoc anno transfererent. Testes voco nonnullos hic studentes, quos non vellem testes mee mentis inconscios fuisse sic enim hec loca ut optabam enarrare potuissem quibus iam commiseram ut Senas me anteirent. Testes sunt vestri cives quibus scripsi ut pro me domum conducerent. Quid vero mihi obiicit dominacio vestra postremo me turpiter egisse ut istis me cariorem facerem et ut mihi salarium seu stipendium maius tribuerent. Et si id unquam percipi aut intelligi potest summum mihi probrum inferte, exulem ab urbe illa inclita me declarate, quod inter cetera mihi incomodius reputarem. Sed ad quod mihi postremo magnifica vestra dominacio comminata est hoc uno verbo respondeo. Scribat vestra magnifica dominacio me falsum fidei et iuris iurandi violatorem, me exulem ab illa amenissima urbe declaret. Ego tamen me semper civem amatorem çelatorem comodorum illius inclite urbis profitebor, faciamque ut non longa tempora pretereant, quin in se dicat dominacio vestra, cives ipsi fateantur: Iacobum de Furlivio verum amicum Senensium et non deceptorem fuisse „ (Cod. Univers. di Padova 201, c. 25 r.-26 t.).

[1] *Sen.,* lib. XII, ep. 2.

[2] Dopo quanto fu di recente scritto (cf. Gloria, *Mon.*, vol. I, § 728 sgg., 710 sgg., 864; e *L'orologio di Iacopo Dondi nella Piazza de' Signori in Padova*, Padova, 1885, estr. dagli *Atti e Mem. d. R. Accad. di sc. lett. ed arti in Padova*, nuova serie, vol. I; e *I due orologi meravigliosi inventati da Iacopo e Giovanni Dondi*, Venezia, 1896, estr. dagli *Atti d. R. Istit. ven.*, serie VII, vol. VII; e *L'orologio inventato da Iacopo Dondi-Nota terza*, Venezia, 1897, estr. dagli *Atti d. R. Istit. ven.*, serie VII, vol. VIII in risposta a Franc. Cipolla, *Circa l'epitafio di Iacopo Dondi* in *Atti d. R. Istit. ven.*, serie VII, vol. VIII; Bellemo, *Iacopo e Giovanni de' Dondi dall'Orologio*, Chioggia, 1894; Ferrari, *op. cit.*, p. 417 sg. e 423), non mi fermerò ad esaminare minutamente gli elogi dei tre Dondi: Iacopo, Giovanni, Gabriele. Dirò soltanto che il Savonarola è veritiero nel raccontare i fatti, come prova specialmente il Bellemo; non però nelle attribuzioni, che egli confonde al pari degli altri antichi e di molti moderni. Infatti ancora il Bellemo sostiene l'opinione del Nostro e furono necessari gli studi del Gloria per dimostrare chiaramente che ad Iacopo spetta il primo e vero orologio, che procurò il nuovo cognome alla famiglia, mentre Giovanni non è autore che dell'orologio astrario; ma questi ha però di fronte al padre il merito d'esser stato oltre che medico e matematico, anche poeta volgare non spregevole, cf. Bellemo, *op. cit.;* Medin, *Della recente edizione delle rime di Giov. Dondi* in *Atti e Mem. d. R. Accad. di Padova*, nuova serie, vol. XI (1895), e *Le rime di Giov. Dondi dall'Orologio*, Padova, 1895. Così è forse erroneo attribuire a Gabriele le tavole astronomiche, che probabilmente sono quelle stesse at-

Iohanni videlicet Sophilico, viro quippe admirando, suaque in etate famosissimo. Hic in expositionem Avicenne, Galeni et Hippocratis quam plurimum valuit. Cuius et adhuc exstant gloriosa opera magno in honore habita, precipueque codex ille, quem in expositionem vigesime prime principis nostri Avicenne mirum in modum edidit. Ossa cuius operosa et elevata tumba cathedrali in ecclesia etiam non parvo cum ornatu claudit[1]. Quinta sit admirandi viri Iacobi de Dondis, qui admirandum et laboriosum opus congregavit, *Aggregatorem* de Dondis dictum, cuius theorice et practice non mediocris doctrina fuit. Hic autem *Aggregator* liber ita Italis et Germanis carus existit, ut, qui practicantes sunt, absque eo nonnisi magno cum labore operentur. Quod si fame ' ut, litteris locus daretur, eum tertio in loco collocare minime dubitassem. Ossa cuius in elevata tumba arce Iohannis contigua iacent[2]. Sexto autem in loco gloriosum nostra in etate virum Antonium Cermisoni filium Padue ex Patava natum cum his collocabimus. Qui ita in theoricis floruit, ut matutinam sedem ordinariam digne occuparet, indeque famosissimus habitus sit, et tanta fuit eius stupenda prudentia, ut in practica suo in tempore ceteros omnes superaret. Post se autem *consilia* quedam reliquit magno in honore habita. Cuius ossa apud genitorem suum eademque in cappella sepulta sunt[3]. Septimam vero,

c. 16 a

---

2. Galeni] *Cod.:* Galieni *e così in seguito*

tribuite da altri a Iacopo, cf. Favaro, *Intorno alla vita ed alle opere di Prosdocimo de' Beldomandi*, Roma, 1879, p. 162, n. 2, estr. dal *Bullett. di bibliogr. e di storia delle scienze matem. e fisiche*, vol. XII; ma su ciò non possiamo ancora giudicare con certezza. Cf. anche quanto ne scrisse il Cicogna sul foglio di guardia del cod. già suo ed ora del Museo Civico di Venezia n. 3766 bis.

[1] Cf. p. 37, n. 1.

[2] Cf. p. 38, n. 2.

[3] Antonio Cermisone dapprima maestro, poi collega ed amico del Savonarola, cf. Segarizzi, *op. cit.*, p. 57, godette fama nella prima metà del sec. XV sopra ogni altro medico dello Studio padovano, come provano onorifici documenti, la fiducia in lui posta dai veneti patrizi, che così di frequente ricorrevano alla sua arte, cf. Arch. di Stato in Ven., *Maggior Cons.-Ursa* e *Sen.-Misti*, reg. 55-60, e i *Consigli* suoi favorevolmente giudicati dallo Sprengel, *op. cit.*, vol. IV, p. 371 sg.; dal De Renzi, *op. cit.*, vol. II, p. 374 sgg.; dal Hirschel, *op. cit.*, p. 148. Era figliuolo del capitano Bartolomeo, cf. p. 33, e n. 3, e nacque a Padova, dice il Nostro, da madre padovana; alla qual notizia il Gloria oppone "i monumenti che lo "dinotano sempre da Parma come il suo padre ". Notisi però che nei documenti riferiti dal Gloria, quando v'è indicata la patria, questa si riferisce al padre, il quale, sappiamo, venne presto a Padova. Inoltre il Vergerio aveva già chiamato cittadino padovano Antonio, cf. p. 33, n. 3, e padovano lo diranno il Biondo, *Italia illustr.* in *Opera*, Basileae, 1559, vol. I, p. 382, ed il Faccio, *De viris ill.*, ed. Mehus, Florentiae, 1745, p. 37, come "de Padua " è detto negli *Atti* dell'Università e quando più volte fu eletto nel consiglio della città, cf. Arch. ant. del Museo Civ. di Padova, *Atti del Cons.*, voll. I e II. Comunque, certamente non fu veronese, come vorrebbero il Maffei, *Verona illustrata*, Milano, 1825, vol. III, p. 241, sol perchè i discendenti di Antonio ne conservavano a Verona gli scritti e perchè è "distintamente "ricordato dal Corte ", ed il Giuliari, *Della Letterat. veronese al cadere del sec. XV*, Bologna, 1876, p. 61. È vero soltanto che il Cermisone aveva possedimenti nel territorio Veronese, che gli furono devastati durante la guerra veneto-viscontea del 1438, cf. Arch. di Stato in Ven., *Cons. X-Misti*, reg. 12, c. 55 r. Non si conserva memoria del suo sepolcro, chè anche lo Scardeone, *op. cit.*, p. 209, pare si affidi in ciò unicamente al Savonarola; bensì possiamo stabilire l'anno della morte. Il Gloria, *Mon.*, vol. I, § 954 sgg., che riassume ciò che fin qui fu scritto sulla vita del Cermisone, dimenticando soltanto le citate *Giunte* del Pezzana all'opera dell'Affò (vol. VI, parte II, sez. I, p. 136 sgg.), dice coll'inedito Dorighello che Antonio si trova negli *Atti* dell'Università fino all'11 maggio 1441 e che morì in tale anno. Io aggiungerò che dal 7 gennaio 1441 in poi appare come promotore assente, forse per malattia, cf. Arch. della Curia vescov. di Padova, *Diversorum*, a. 1436-1441, e che dobbiamo crederlo morto prima del 27 settembre dello stesso anno sulla fede d'una domanda fatta dagli eredi alla Signoria, cf. *Cons. X-Misti*, reg. 12, c. 90 r. Soggiungerò ancora che la figlia del Cermisone, Caterina, andò sposa a Francesco di Lodovico Buzzacarini, e che per il matrimonio tanto onorifico Antonio de Camplo, che allora studiava diritto civile in Padova sua patria, cf. *Diversorum*, a. 1433-1434, c. 1 t., dedicò un'ecloga al nostro medico, chiamandolo "fortunate senex " per avere un tal genero, il quale

"....*etate tener sensus maturus et alti*
"*Ingenii patrias virtutes letus anhelat,*
"*Intentus studio legum sapientia iuris*
"*Ipsum delectat....* "

(cod. Marciano lat. XI. 100, c. 231 r.-t., ove ha la data 31 novembre 1433. L'ecloga sta anche in due codici della bibl. Regia di Monaco n. 78 e 362, erroneamente intitolata: "De felicibus nuptiis Antonii Cermisoni " ed era nella bibl. pubblica di Basilea pur erroneamente intitolata: "Antonii Cermisoni ecloga de felicibus nuptiis ", cosicchè il Pezzana, *loc. cit.*, ne credette davvero autore il Cermisone). Ma Antonio de Camplo non fu buon profeta negli auguri, giacchè poco appresso (28 marzo 1435) il vecchio e celebre capitano Lodovico Buzzacarini ed il figliuolo Francesco, involti nella congiura di

duxi contribuendam Baldassari Patavo, quem Forliviensis noster commemorat, quem et digne commendavit. Hic enim suo in tempore floruit, et Forliviensis concurrens durus ac stimulosus erat, neque minor ei practice quam theorice notitia fuit[1]. Exspostea sedebit Sophilicus ille et ingeniosissimus Galeazius, michi preceptor splendidus, cui non parva fuit utriusque facultatis notitia. Hic enim suo in tempore claruit famosissimusque habitus est, Studioque in Viennensi multis in annis ordinariam medicine sedem suis in iuvenilibus annis occupavit. eratque illustrium ducum Austerich magno cum stipendio gloriosus physicus. Qui, cum ad annos senectutis se accedere sentiret, ad occupandam ordinariam matutinam sedem Padue se convertit, ubi et Forliviensis magno cum honore strenuus concurrens factus est. Hic post se *receptas* gloriosas et memoria dignas in primam quarti Avicenne reliquit. Cuius ossa ecclesia possidet Eremitana; eis nanque nimis sumptuosa atque superba arca paratur, multis cum imaginibus Sophilicorum ornanda[2]. Non parvo est et fuit urbi nostre ornamento de Lido generosa domus, que tot illustres artium et medicine doctores habuit. Et, ut animorum suorum generositatem plane intelligas, hoc in loco Antonium de Lido, virum quippe divinum, commemorabo. Nam cum liberales artes nostra in urbe evanuissent Parisiusque florerent, ad eas subtiliter capessendas, cum nimium generosi animi foret,' Parisius profectus est, ubi cum artes ipsas mirum in modum adeptus esset, Paduam ad eas legendas publicandasque venit. Qui, cum ingenii non mediocri subtilitate vigeret, studio medicine se contulit, in eoque tantum profecit, ut, quos medicine scrupulosos nodos ceteri silentio pertransibant, ipse primus enodaverit. Hic plurima memoratu digna in medicina conscripsit, quibus posteri se plurimum decorarunt[3]. Et ad practicos me magis convertens, ut his finem faciam, quos theoricos sequi iure quodam arbitror debere, cum his in ordine hos collocabo viros memoria et gloria dignos. Et in primis Mundinum Patavum nominabo, Conciliatoris nostri carissimum sodalem, qui in opera practica plurima conscripsit opera[4]. Et postea Gabrielem de Dondis, cui preter medicine notitiam tanta fuit' astronomie familiaritas, ut Alphonsi regis *tabulas* diminutas atque intricatas ostenderet novasque conficeret, quibus et moderni utuntur astronomi. Cuius ossa cum suis magno cum ornamento locantur[5]. Deinde sedebit Iacobus de Zanetinis patavus, michi gloriosus patrinus, vir ingenio subtilissimus, famosusque practicus, qui post eius lucem *commentum*, honore dignum et carum a nostris habitum, in quartam primi Principis nostri

Mur., 1166 — c. 16 b

10. primam] *Cod.:* prima

Marsilio da Carrara, furono giustiziati, cf. Piva, *Venezia, Scaligeri e Carraresi*, Rovigo, 1899, p. 101 sgg. e 131. E brighe ebbe poi il Cermisone, giacchè, confiscati i beni dei Buzzacarini e sapendosi che l'inventario d'essi era in mano della vedova di Francesco, fu ordinato ai Rettori di Padova di esaminare cautamente Caterina e lo stesso suo padre, cf. *Cons. X-Misti*, reg. 11, c. 132 r. Un atto di clemenza usò però la Signoria in quei momenti di crudele reppressione, avendo deciso, " attento casu et " parvo tempore quod ipsa [*Caterina*] stetit cum ipso " viro suo, quod eidem filie dicti magistri Antonii, ultra dotem suam coreda et dona eidem facta tempore " transductionis sue, dari debeant et relaxari etiam omnes suas vestes ac omnia sua jocalia que et quas habe" bat cum dicto viro suo, quod erit cum fama et honore " nostri domini " (*Cons. X-Misti*, reg. 11, c. 123 t.). Ma ciò non bastava alla vedova divenuta madre d'una figliuola postuma, ed il vecchio Antonio dovette accogliere presso di sè le due misere. Sennonchè nemmeno le condizioni finanziarie del Cermisone erano floride nel 1440, dovendo egli pure pensare ad altri due giovani figliuoli ed essendogli stati devastati i suoi possedimenti nel Veronese: ricorse allora alla Signoria che concedette alla figliuola di Caterina un terreno in Saonara già di proprietà di Lodovico Buzzacarini (*Cons. X-Misti*, reg. 12, c. 55 r. e 63 r.).

[1] Alle troppo scarse notizie su Baldassare Fornasiero da Padova parecchie ne aggiunse il Gloria, *Mon.*, vol. I, § 796 sg.

[2] Cf. p. 37, n. 1.

[3] Anche della famiglia padovana Lio ricorderò soltanto i due nominati dal Savonarola: Enrigetto e Antonio, ambedue detti dottori parisiensi, cf. Gloria, *Mon.*, vol. I, § 860 e 708.

[4] Al vecchio articolo biografico su Giovanni Mondino da Cividale del Liruti, *op. cit.*, vol. IV, p. 17 sgg., si può ora aggiungere quello del Gloria, *Monum. d. Univer. di Padova (1222-1318)*, Venezia, 1884, § 438 sgg., mentre per la scuola del Mondino si potrà vedere Hirschel, *op. cit.*, p. 147 e Haeser, *op. cit.*, p. 333 sgg. E per conto nostro osserveremo che il Savonarola pecca qui d'esagerazione, perchè il celebre contemporaneo di Pietro d'Abano non nacque veramente a Padova, ma soltanto vi soggiornò a lungo: nel 1320 appare anche in un elenco di abitanti padovani.

[5] Cf. p. 38, n. 2.

gloriose composuit. Cuius ossa pulcra quadam in cappella Eremitarum ecclesie magno cum ornatu sub marmoreo lapide iacent [1]. Expostea Iacobus de Arquado, vir quippe sua in etate gloriosus ac strenuissimi Ludovici Hungarorum regis physicus, qui et plura in practica opera composuit, commentariaque de alimentis Galeni luculenter edidit, que vidi et legi. Hic col-
5 legium sancte Catharine edificare fecit, eique tot uberrimos fructus post se reliquit, ut decem scholaribus medicine studium dantibus expense sufficerent. Cuius ossa quadam in cappella ex circumdantibus altare maius Antonii nostri deposita iacent [2]. Gulielmum Sophilicum Marsilii filium non preteribo, qui suo ingenio ac doctrina tantum valuit, ut etiam iuvenilibus suis in annis serenissimi Sigismundi Hungarorum regis gloriosus physicus factus sit, cum eoque
10 multis ac multis in annis convixit, tandemque eo in loco vitam cum morte commutavit [3]. Danielem Sophilicum iuniorem cum his locabo, qui post relictam patris lucem, sedem ordinariam et matutinam Bononie magno cum honore occupavit. Que res autem prius et expostea nemini alteri medicorum forensium contingebat. Hic doctissimus, hic gloriosus nimis, hic magnificus, liberalis, et inter medicos sui temporis veluti medicorum splendor habitus est. Quem
15 et Alexander V et Iohannes XXII sibi gloriosum physicum et compatrem maxima cum dignitate colebant. Huius autem ossa, populo consentiente, apud pedes Marsilii patris humili cum reverentia iacent [4]. Taceo Zamboninum nobilem de Gazo, Rigetum de Lido, virum equidem ingeniosissimum: quorum opera gloriosa adhuc exstant, que vidi et legi [5]; Iacobum de Salgeriis [6], pluresque illustres alios, quos si nominare voluero, una michi dies non sufficeret:
20 tanta est eorum preclarorum virorum copia. Non tamen postergandus est vir ille patricius Prosdocimus de Beldomandis patavus, qui tantum se mathematicis artibus contulit, ut non mediocris musicus atque astronomus sua in etate habitus sit. Is enim Iohannis de' Muris atque Boetii sua in musica dicta quam luculenter aperuit, tabulasque singulares in astronomia edidit, quibus et nostri utuntur astrologi, nam intricationes atque regis Alphonsi brevitates clare ac
25 mirum in modum aperuit. Cuius veneranda ossa ecclesia Dominicanorum non parvo cum honore sepulta tenet [7].

Mur., 1167

Quid autem de septimo ordine a me dicendum sit, sepe hesitavit animus [8], nam, cum ex corrupta consuetudine mortales in contrariam partem sentiant et, quod vetustate firmatum est, laudabile semper esse censeatur, vereor, ne aut ignarus, aut amens a popularibus negligar
30 Sed quoniam veritati locus dandus est, magisque a sapientibus quam a popularibus equum iudicium sit expectandum, statui de his sic loqui, ut veritas honestati non dissonet, et pace eorum, qui sanguine generosi sunt, de ipsis ample loqui minime dubitabo. Existimant quidem sanguine generosi insigniorum militie assumptione nobilitari magis; quibus ob preteritorum

1. pulcra] *Cod.:* pulchra· *Preferisco tuttavia* pulcra *per uniformarmi alla solita grafia del codice* — 5. Catharine] *Cod.:* Katherine

[1] Troviamo assai stimato al suo tempo e lodato da altri scrittori Iacopo Zanettini da Padova, padrino
5 del Nostro, e ben dunque possiamo crederlo autore di un commento ad Avicenna. Vivente si fece preparare un'iscrizione nella cappella di s. Agostino nella chiesa degli Eremitani, cf. Gloria, *Mon.*, vol. I, § 757 sgg.

[2] Iacopo d'Arquà padovano è forse più noto per
10 il collegio da lui fondato, che per le sue opere mediche. Comunque anche il Gatari lo encomia ed afferma che guarì il vescovo di Cinquechiese ambasciatore del re d'Ungheria a Francesco I da Carrara; non dice però che Iacopo sia poi andato in Ungheria. Del pari nulla
15 sappiamo del suo sepolcro. Cf. Gloria, *Mon.*, vol. I, § 716 sgg.

[3] Cf. p. 37, n. 1.

[4] Cf. p. 37, n. 1.

[5] Di Zambonino non mi fu possibile trovar no-
20 tizie, mentre per Enrigetto Lio cf. p. 40, n. 3.

[6] Iacopo Salgerio è ricordato nel 1424 dal Portenari, *op. cit.*, p. 500, come benefattore dell'ospitale, e di lui ci dà poche notizie il Gloria, *Mon.*, vol. I, § 914.

[7] In s. Agostino dei Domenicani era sepolto Prosdocimo Beldomandi, del quale colla nota competenza discorre a lungo il Favaro, ritessendone la biografia e facendocelo conoscere come matematico, astronomo, musico. Il dotto professore di Padova accoglie e discute favorevolmente anche questo elogio del Savonarola. Cf. Favaro, *op. cit.*, e *Appendice agli studi int. alla vita ed alle opere di Prosdoc. de' Beldomandi*, Roma, 1885, estr. dal *Bullett. di bibl. e di stor. d. sc. mat. e fisiche*, vol. XVIII, e *Intorno ad un trattato anonimo sull'Astrolabio riconosciuto opera di P. de' B.*, Stockholm, 1890, estr. dalla *Biblioth. mathem. di Gust. Eneström.*

[8] Cf. p. 4, n. 1, dove si tien parola dell'importanza attribuita alle varie discipline.

c. 17 a suorum eximias aut laudes aut virtutes in privato loco insignia' militie contribuuntur. Contemplentur autem prius, si ea dignitate digni sunt, cum militia sit privata dignitas, que non suorum sanguine, non pretio, sed virtute emitur. Est enim militia virtutis premium: non enim hereditaria res est. Sed cum nonnisi certanti corona danda sit, sic neque militia vera nisi his, qui rei publice servande operam dederunt: ad patriam servandam, parentes, amicos, 5 viduas, pauperes, pupillos, oppressos digne contribuitur. Nam militia vera absque pugna esse non contingit. Neque de ipsis secus dicam, quam de his dicendum sit, qui, que aliena sunt, non verecundia commoti sibi vendicare querunt. Et hos equidem degenerari magis, quam nobilitari putandum est. Intelligantque plane populares, a quibus venerari expectant, suis in iudiciis eos denigrare magis; hosque absque militia honore digniores esse predicant. Quam 10 sententiam nonnulli sanguine generosi, et usque ad hoc tempus, magis commendarunt. Neque civitas nostra innumerabili talium copia caruit, quibus et digne sedes in postremis designate sunt, quos silentio pertransire honestius duxi, quam eos sic turpiter commemorare, cum umbra sint et militum verorum simulacra. Hi etenim, cum opera memoratu digna non gesserint, sed canibus et avibus omnis sua cura fuerit, sic postergati, eorum fama sepeliatur. Verum cum 15 paritas in ceteris non sit negligenda, id arbitrabar dignum esse, ut quandoque ex militibus talis generoso non militanti cedere debeat. Que res et in doctoribus audienda est: nam illustri medico legum interpres quandoque locum dare non veretur. Fortassis obiicitur, quoniam honor non homini, sed dignitati debetur, nam, ut supra actum est, dignitas, que nunquam virtute caret, habentem honore dignum facit. Id puta a me concessum. Hi etenim non digni- 20 tate pollent, sed insigniis militie tantum gaudent. Nam si cui illitterato doctoratus insignia concessa forent, sic insigniis doctoratus, et non doctoratu gauderet, et ut doctor minime habendus esset. Cui litteratus non insigniis insignitus, in ceteris paribus servatis, preferri Mur., 1168 magisque venerari deberet. Et, ut actum est, militie dignitas virtute non caret. Ob' quam rem qui dignitatem militie cupiunt, prius virtutem, que fortitudo est pro re publica pugnando, 25 se adeptos fuisse doceant: veluti qui doctoratus insignia petunt, plurimum in doctrinis se obversatos fuisse suis rigorosis in palestris et examinibus manifestant. Nam, ut philosophi aiunt, forme in materiam quamlibet introductio minime fit, sed in eam et nonnisi que cum convenienti preparatione accedit, nam actus activorum nonnisi in bene disposito fit. Si itaque ad dignitatem militie capessendam aliquorum animus inardescat, prius se ea virtute preparent, 30 [*que*] ad eam recipiendam homines disponit, sine qua ad eam consequendam apti mortales minime redduntur. Plane itaque sic intelligant platearii milites, non veros [*se*] milites esse, neque eorum gaudere preconiis; ob quas res equo animo inferiorem locum tollerent. Quanto enim cachinno movereris, si quis onagrum freno et sella ornatum velut equum coleret, diceretque ob eorum ornamentorum dignitatem, que equo conveniunt, ut equum honorandum 35 esse! Et cum de militia a nobis sic actum sit, consequens duxi, quosdam nobiles ex generosis 17 b domibus ortos,' qui vera militia insigniti fuere, hoc in loco commemorare. Qui et superioribus digne associari et togatis preferri debent, nam eos sic postergavi, ne, cum de militia a me agendum erat, ita ieiunam aut brevem de ea orationem conficerem. Et in primis aggredior Arcoanum ex magnifica Buzacharinorum domo ortum, qui, cum imperio dignus foret, 40 desideratus consul in hostilicam Veronensium cohortem a populo nostro designatus est. Qui sua cum generositate, prudentia, et animositate ita inimicos hostiliter invasit, ut eorum stragem fecerit, et conflictum maximo cum honore dederit. Quo in tempore inexpugnabiles Novalie Turres, quibus Bachilium flumen clauditur, maximo etiam cum honore debellavit. Hic filium, strenuum militem, habuit Patarum, qui pro re publica servanda mortem cum vita 45 commutavit. Habuitque Franciscum militem generosum, qui pro publica [*re*] stigmata in facie et pectore gloriose gestabat. Horum omnium ossa templum Dominici [*in*] quadam magnifica

34. onagrum] *Cod.:* oneagrum — 44. debellavit] *Cod.:* debellaverit

et ornata cappella pluribus cum vexillis magno cum honore possidet [1]. Neque strenuum militem tacebo Franciscum de Doctis, qui, cum in conflictu inimicorum sparso sanguine plurimum valuerit, illico super hostium corpora insigniis militie decoratus exstitit [2]. Et hoc in loco digne commemorandus est Alidoxius miles strenuus, ex vetustissima atque generosa stirpe 5 Forzatè natus, qui tantum in armis valuit, ut sua in etate gloriosus habitus sit. Cuius ossa in magnifica suorum cappella in ecclesia sancti Augustini non parvo cum honore locantur [3]. Quid hoc loco illum famosum strenuumque militem nominabo, Paulum videlicet de Leone, ita insignem, ut suo in tempore decus nostre urbis non parvum existeret, qui in rebus publicis tum consilio, tum armis quam plurimum valuit? [4] quid tot insignes de Scrovineis, de 10 Capitibus Vacce? quid plurimos de Vigoncia, de Peraga, de Cortoxiis, et Sanguinaceis?,

---

[1] Potenti erano i Buzzacarini e continuamente s'incontrano come politici e soldati al tempo dei Carraresi, coi quali avevano stretto parentela, essendo andata sposa a Francesco I Fina figliuola di Pataro. Di Ar- 5 coano il Savonarola non ricorda che il momento in cui subentrò al Biancardo nel comando dell'esercito carrarese; fu allora che, vittorioso contro i Visconti insieme col Novello, prese le Torri di Novaglia, cf. CITTADELLA, *Storia della dominazione Carrarese in Padova*, Padova, 10 1842, vol. II, p. 83. Mentre di Pataro rammenta soltanto la morte avvenuta nella vittoria riportata sui Viscontei a Governolo, cf. GATARI, *Chron. patav.*, in *Rer. it. scr.*, vol. XVII, col. 833, e di Francesco le ferite: forse quelle guadagnatesi nella guerra del 1387 contro lo Scaligero, 15 cf. CITTADELLA, *op. cit.*, vol. II, p. 65, o quando eroicamente difendeva Padova negli ultimi giorni della dominazione Carrarese. Tutti e tre furono sepolti nella chiesa di s. Agostino dei domenicani, cf. MAZZATINTI, *L'obituario*, ecc., p. 10, 14, 16. Su Arcoano confronta an- 20 che il diploma concessogli da Lodovico re d'Ungheria, pubblicato per nozze Buzzacarini-Zabeo, Padova, 1887. Qualche buona notizia su questi e i seguenti capitani troviamo nei *Monum.* del Gloria.

[2] Negli ultimi decenni della dominazione carrarese 25 c'imbattiamo spesso in Francesco Dotti, intimo consigliere di Francesco il Vecchio, indi del Novello. Non trovai però ricordato da nessuno il fatto cui allude il Nostro, bensì in qualche documento il Dotti è detto cavaliere. Cf. SCARDEONE, *op. cit.*, p. 302; VERCI, *op. cit.*, 30 vol. XVI, p. 154.

[3] Su Alidos o Forzatè basti vedere l'elogio scrittone da un contemporaneo del Savonarola, col quale si accorda, cf. *Cenni storici de' più antichi illustri personaggi della famiglia Transalgardi-Forzate-Capodilista tratti dal* 35 *cod. orig. membr. dell'a. 1434 di Gian Franc. Capodilista esistente nella bibl. civ. di Padova*, Padova, 1862.

[4] Piacemi qui riassumere la biografia che di Paolo Leoni tessè Pietro del Monte pronunziandone l'elogio funebre (cod. Vaticano lat. 2694, c. 36 t.-42 r.). Improv- 40 visamente morì, dice il Del Monte, Paolo, " ne dicam " Patavine urbis, immo totius orbis clarissimus civis " antiquitate generis, honestis opibus, multis deinde vir- " tutibus redimitus, fama super et hera notus ". La robustezza giovanile sempre mantenne, non essendosi mai 45 dato ai piaceri che la deturpano; tanto, anzi, fu moderato, " ut, excepta coniuge quam filiorum procreandorum " causa duxit, nullam unquam mulierem cognoverit " e il suo desiderio parve appagato coi sei maschi e colle due femmine ch'ei lasciò. Buon uso fece delle ricchezze da lui ereditate, giacchè ne fu largo coi poveri e nei bisogni della patria. Infatti anche negli ultimi suoi giorni, quando Venezia impose pur a Padova di concorrere alle spese della guerra col Visconti, Paolo fu primo a dare la sua parte e quella dei parenti ed amici e con grande zelo si maneggiò per radunare la somma necessaria. Il Leoni fu anche uomo istruito, ma sovratutto buon capitano, e come tale non mancò a nessuna guerra del suo tempo. Ricercato consigliere del Carrarese, con fortuna fu adoperato contro il Visconti e a Verona primo piantò la bandiera del suo signore: in tale occasione ebbe il titolo di cavaliere, ma poco dopo cadde prigione dei Veneziani (cf. anche VERCI, *op. cit.*, vol. XVII, p. 19; vol. XVIII, p. 59, 61, 85, dove si vede l'importanza attribuita da Venezia alla prigionia di Paolo). Nè il solo Carrarese lo tenne caro; quando il Visconti occupò Padova, lo volle suo consigliere; e per consigli a lui ricorsero il signore di Urbino e Niccolò d'Este, ed onorato fu dallo stesso imperatore e dai re di Francia e d'Inghilterra. Caduti i Carraresi, si meritò la fiducia anche di Venezia, che lo adoperò con vantaggio in pace e in guerra, specialmente durante l'invasione degli Ungari, quando fu posto al fianco di Pandolfo Malatesta (cf. anche DE RENALDIS, *Mem. stor. dei tre ultimi secoli del patriarcato d'Aquileia*, Udine, 1888, p. 28), cosicchè a Venezia era considerato quasi come cittadino e poteva condurre in moglie una Soranzo del patriziato veneziano. Infine, fervente cattolico, visitò Gerusalemme ed ivi " mi- " litari cingulo iterum insignitus fuit " e nel ritorno, fermatosi a Rodi, " tertio militaria insignia suscepit ". Buona parte delle notizie forniteci dal Del Monte trovano conferma in cronache e nei documenti del suo tempo, come vediamo nei Gatari, nel Verci, nel Cittadella, nel Gloria, e io non aggiungerò che due osservazioni. Il Del Monte dice che Paolo ebbe in moglie una Soranzo, ma prima doveva aver avuto Anna di Siccone di Castelnuovo morta nel 1400 (cf. MAZZATINTI, *L'Obituario*, ecc., p. 26); nulla invece dice dell'anno della morte. Però l'AGOSTINI, *op. cit.*, vol. I, p. 366 sg., afferma che lo stesso Del Monte in una lettera a Giovanni di Spilimbergo, datata da Padova " V kl. apr. 1432 ", accenna alla sua orazione detta " superioribus kl. junis ", vale a dire il primo giugno 1431. Data che trova riscontro in documenti nei quali Paolo appare già come morto. Ne ricordo uno importante per suo figlio: il dottorato di Checchi del 29 gennaio 1432, cf. Arch. d. Curia vescov. di Padova, *Divers.*, a. 1429-1435, c. 60 r. La citata lettera di Pietro De Monte leggesi nel cod. 141 della Comunale di S. Daniele del Friuli, cf. MAZZATINTI, *Invent.*, vol. III, p. 134.

quid de generosa Nigrorum stirpe, cui neque militum, neque divitiarum abundantia defuit, quorum memoria apud cives Patavos exstat' immortalis? nam sic omnes commemorare, qui nostre urbi magno sunt ornamento, michi visum est chronicam condere [1]; itaque equo animo patieris, si his paucis te contentum esse volo. Neque hec corpora indecenter humata esse putabis, sed in cappellis, tumbis ornatissimis magno cum honore teneri. Contemplari velis, mi Antoni, generosarum domorum copiam, que urbi nostre magno sunt ornamento.

Mur., 1169

Postremo ad mechanicos gloriosos et sua in arte illustres viros me converto, quorum scire a philosophia non est longinquum, et mathematicarum artium practica est. Hi sunt pictores, quibus lineamenta figurarum et radiorum proiectiones nosse datum est, ut quibus prospectiva scientia gloriatur per eos practicos demonstretur. In hoc autem ordine duos famosos civitas nostra habuit, Guarientum scilicet et Iustum, quorum fama adhuc ex mirandis gloriosisque picturis preclarissima est. Guarientus autem magnificum, stupendum, superbumque nimis serenissimi dominii Veneti pretorium, quod Sala Maior nominatur, digitis propriis miro cum artificio depinxit, illudque mirum in modum ornavit. Cuius intuitus tanta cum aviditate expectatur, ut cum adest solempnis Ascensionis dies, quo omnibus ingressus licet, nulla supersit diei hora, qua locus innumerabili diversarum patriarum hominum copia non repleatur, tantusque est earum admirandarum figurarum iucundus aspectus, et tanti depicti conflictus admiranda res, ut nemo exitum querat. Pinxit' autem Iustus locum amplissimum, quem Patavi Baptisterium vocant, eo etenim loco sacro in die congregato clero patavo baptismus fit, baptizanturque pueruli. Ita est earum magno cum artificio compositarum figurarum peramenus aspectus, ut intrantibus quam molestus fiat exitus. Novum et Vetus Testamentum maximo etiam cum ornatu figuratur. Et quoniam de viris illustribus et famosis actum est, sintque externi domesticis superadditi, animo concepi et his pictoribus eos addere illustres et famosos, quorum gloriosa fama ex his, que in urbe nostra reliquerunt, magna sui ex parte floruit. Et primum in sede locabo Zotum Florentinum, qui primus ex antiquis et musaicis figuris modernas mirum in modum configuravit; cuius in arte tanta fuit prestantia, ut et aliorum et usque modo princeps habitus sit. Hic magnificam amplamque nobilium de Scrovineis Cappellam suis cum digitis magno cum pretio pinxit, ubi novi et veteris Testamenti' imagines velut viventes apparent, Capitulumque Antonii nostri etiam sic ornavit, ut ad hec loca et visendas figuras pictorum advenarum non parvus sit confluxus. Et tantum dignitas civitatis eum commovit, ut maximam sue vite partem in ea consummaverit, et ut in sic post se relictis gloriosis figuris ea in civitate semper viveret. Secundam sedem Iacobo Avantii bononiensi dabimus, qui magnificorum marchionum de Lupis admirandam cappellam veluti viventibus figuris ornavit. Tertiam vero Alticherio Veronensi, qui templiculum Georgii sancti nobilium de Lupis, templo Antonii propinquum, maximo cum artificio decoravit. Postremo Stephano Ferrariensi non parvum honorem dabimus, qui stupendis miraculis gloriosi Antonii nostri cappellam figuris veluti se moventibus miro quodam modo configuravit. Hi etenim sua in arte illustres viri ita gloriosam suis picturis urbem nostram reddiderunt, ut famosior pictorum schola facta sit. Cumque de pictoribus commemoratio tam gloriosa sic a me facta fuerit et de geometria sic aliquid a nobis actum, cum perspectiva picture mater habeatur, et pars in ea dignior, cum de stupenda radiorum proiectione pertractet, nonnisi egro cum animo ferre musica visa est, eos videlicet sic obticuisse illustres musicos, qui et urbi nostre non parvo accesserunt ornamento [2]. Neque illum preteribo insignem virum et dimicatorum principem Michaelem Rubeum, cum de mechanicis artibus a nobis agatur. Qui tantum in arte dimica-

c. 18 a

Mur., 1170

14. illudque] *Cod.:* eumque — 29. apparent] *Cod.:* appareant

[1] La storia dei secoli precedenti al Savonarola ci fa conoscere, ancorchè superficialmente, alcuni padovani che si distinsero nelle armi, combattendo per la loro città, e come al solito lo Scardeone ed il Portenari ne tessono l'elogio non sempre veritiero nemmeno nelle date.

[2] Riassumiamo qui le notizie che in varî luoghi dell'opera ci fornisce il Savonarola sulle pitture che ornavano Padova. Tali notizie sono della massima importanza perchè molto più antiche di quelle del Campagnola e di Andrea Rizzo, che conosciamo di seconda

tionis floruit, ut corona dignus et dimicatorum princeps pluribus in locis pingatur, quem usque modo ea in arte nullus superavit. Cuius ossa cappella Lucie gloriosa possidet [1]. Contemplari itaque velis, obsecro, mi Antoni, has magnificas et semper commemorandas res: situm videlicet urbis nostre gloriosum, magnifica et numerosa templa, gloriosa sanctorum 5 beatorumque corpora, tot illustrium virorum sua singulari virtute ac exstantibus suis operibus gloriosis immortalem famam, qua et urbs nostra famosa et immortalis redditur. Denique tot illustres domos, tot gloriosis viris ornatas, quas ad nostre civitatis ornamentum non mediocriter accedere sentio, ceteraque honore digna. Quod si recte discurres, paucas in Italia civitates ei socias invenire te arbitror. Sed quid dices, cum a me secundo sequenti libro intelliges, quanta 10 sit ex suis temporalibus prestantia? cui primo sic finem faciens, ad secundum prosequar.

EXPLICIT PRIMUS DE SACRIS.

---

mano, dell'Anonimo Morelliano ed anche delle più scarse del Vasari. Tutti i critici quindi ne tennero conto e le posero a confronto coi risultati dell'esame delle pitture che ancora restano, coi pochi documenti scoperti e colle 5 più tarde testimonianze. Da questo confronto noi possiamo concludere che il Savonarola, pur non dando informazioni interamente esatte e compiute, non si tenne nemmeno molto lontano dalla verità. Lasciamo da parte 10 gli scrittori più antichi: anche il Brandolese e il Moschini, e vediamo ciò che pensano del Nostro i più moderni.

Del padovano Guariento il Savonarola non ricorda che gli affreschi della sala del Maggior Consiglio di Venezia, coperti in seguito dalla tela del Tintoretto, e di- 15 mentica altre opere eseguite a Padova. Cf. *Notizia di opere di disegno pubblicata e illustrata da Iac. Morelli*, 2ª ed. cur. Gustavo Frizzoni, Bologna, 1884, p. 64 e 78 sg.; Cavalcaselle e Crowe, *Storia della pittura in Italia dal sec. II al sec. XVI*, Firenze, 1875 sgg., vol. IV, 20 p. 164 sg. e 192 sgg.; Schiavon, *Guariento pittore padovano del sec. XIV*, Venezia, 1888, estr. dall'*Archivio veneto*, vol. XXXV; Schubring, *Altichiero und seine Schule*, Leipzig, 1898, p. 90 sgg. Giusto, nato a Firenze da Giovanni de' Menabuoi, ben si poteva dire padovano perchè fatto 25 cittadino di Padova dal Carrarese. A lui Michele attribuisce la cappella Conti o di s. Luca in s. Antonio (cf. p. 16), il Battistero, il famoso quadro della Vergine conservato nella cattedrale e da altri attribuito a Giotto (cf. p. 16, n. 1). Nè ciò negano il Gonzati, *op. cit.*, vol. I, p. 234 30 sgg. e lo Schubring, *op. cit.*, p. 119 sgg., seguace qui di Cavalcaselle e Crowe, *op. cit.*, vol. IV, p. 176 sgg., i quali ravvisano in tali opere appunto la maniera di Giusto contro qualche obiezione, cf. *Notizia*, p. 14, 63, 77. E col Savonarola s'accorda lo Schlosser, *Giusto's Fresken in* 35 *Padua und die Vorläufer der Stanza della Segnatura*, Wien, 1896, p. 2, estr. da *Iahrbuch der kunsthistorischen Sammlungen des allerhöchsten Kaiserhauses*, Bd. XVII, che discorre d'altre opere di Giusto e più a lungo dei precedenti della cappella degli Eremitani, sulla quale cf. anche 40 Venturi, *Il libro di Giusto per la cappella degli Eremitani in Padova* in *Le Gallerie nazionali italiane*, Roma, 1899, anno IV. Il Nostro non fa speciali attribuzioni dei dipinti del Salone (cf. p. 48), ma qualcuno vuole ch'essi siano usciti dal pennello di Giusto dopo che il fuoco 45 ebbe distrutto quelli di Giotto. Sennonchè Giusto morì venti anni prima del famoso incendio e i dipinti che ornano il rinnovato Salone sono giudicati posteriori dai critici, indotti a crederli di Miretto, cf. Selvatico, *Guida di Padova*, Padova, 1869, p. 283 sg. e Cavalcaselle e Crowe, *op. cit.*, vol. IV, p. 188 sg. Nessuno poi nega l'opera di Giotto nella cappella degli Scrovegni e nel Capitolo della basilica antoniana, cf. Ruskin, *Giotto and his Works in Padua*, London, 1854; Gonzati, *op. cit.*, vol. I, p. 267 sgg.; *Notizia*, p. 11 sg. e 65 sg.; Cavalcaselle e Crowe, *op. cit.*, vol. IV, p. 467 sgg. Lumbroso, *La Giustizia e l'Ingiustizia dipinte da Giotto* in *Mem. ital. del buon tempo antico*, Torino, 1889, p. 3 sgg.: gli scritti del Tolomei, del Selvatico e d'altri. L'esistenza di un Iacopo da Bologna fuorviò il Savonarola e gli altri che dissero bolognese Iacopo Davanzo, il quale fu invece veronese, cf. *Notizia*, p. 10 sg.; Schubring, *op. cit.*, p. 77. Al solo Davanzo il Nostro attribuisce i dipinti della cappella di s. Giacomo o di s. Felice della famiglia Lupi in s. Antonio ed al solo Aldighiero da Zevio veronese quelli dell'oratorio di s. Giorgio, mentre i moderni critici, eccettuato per s. Giorgio il Förster, *I dipinti nella cappella di s. Giorgio in Padova*, trad. di P. E. Selvatico, Padova, 1846, se non s'accordano sempre nella divisione del lavoro, s'accordano però nell'affermare che tutti e due i veronesi lavorarono insieme in s. Felice e in s. Giorgio per ordine dei marchesi di Soragna, cf. Selvatico, *op. cit.*, p. 24 sgg. e 50 sgg.; Gonzati, *op. cit.*, vol. I, p. 172 sgg. e 270 sgg.; *Notizia*, p. 10 sgg.; Schubring, *op. cit.*; Cavalcaselle e Crowe, *op. cit.*, vol. IV, p. 144 sgg. e 152 sgg. Sui due veronesi oltre le notizie date dai precedenti, cf. Bernasconi, *Studi sopra la storia della pittura ital. dei sec. XIV e XV e della scuola pittorica veronese*, s. l., 1864, p. 27 sgg. Secondo il Nostro poi Aldighiero e Ottaviano Prandino da Brescia (cf. Cavalcaselle e Crowe, *op. cit.*, vol. IV, p. 165, n. 4), avrebbero dipinto anche le sale Tebana e degli Imperatori della Reggia carrarese (cf. p. 49), ma altri vi videro la mano del Guariento e del Davanzo, cf. *Notizia*, p. 78 sg. e Cavalcaselle e Crowe, *op. cit.*, vol. IV, p. 164 sg. Infine di Stefano da Ferrara sono riconosciuti i miracoli di s. Antonio nella cappella del Santo, cf. *Notizia*, p. 18 sg. e della scuola pittorica padovana (cf. p. 55) parlano specialmente lo Schlosser, *op. cit.*, p. 1 e lo Schubring, *op. cit.* Si cf. anche Mandach, *Saint Antoine de Padoue et l'art italienne*, Paris, 1899.

[1] Il ritratto, non so quanto autentico, di Michele Rossi sta in fine al codice con quelli degli altri personaggi ed ivi è detto trevisano; ma di lui non riuscii a trovare nessuna traccia.

INCIPIT LIBER SECUNDUS DE TEMPORALIBUS ET MUNDANIS.

c. 18 b
Mur., 1171

HABENT mundana quedam in eorum aspectu primo, que ita oculos hominum oblectant et suavi quadam dulcedine rapiunt, ut altius intueri mortales minime consentiant; neque in auditu, cum eorum recitatio gloriosa facundia atque non parva cum eloquentia fit, minorem quidem vim ad commovendos animos habere videntur. Tibi autem, cum in superioribus de sacris optimis, que mentem tuam ad celum erexerunt, conscripserim, vereor, ne harum rerum presentia, dignitate, pulcritudineque sua, de quibus a me post, animo commovearis, ne, quod sursum est, ad mundana convertatur. Tantus etenim est earum rerum speciosus intuitus, ut earum recitatio nonnisi periucunda audiri possit. Adversio autem ab incommutabili bono ad commutabile peccatum est, quod et mortale predicant. Nollem itaque te verbis meis sic illaqueare. Quamobrem obsecro te magis atque magis etiam, ut dicta dicendis tibi plus placeant. Verum id futurum spero, cum nonnisi rudi ieiunaque oratione a me recitanda sint; quod si facunda foret oratio, non hesito quod te offenderem. Caduca et mundana spernenda sunt, et eternis adherendum. Cum autem sic de eternis et de sacris actum sit, statui primo in ordine ea aggredi, que magis ad usum sacrorum accedere visa sunt. Et primum atque maximum inter mundana nostre urbis decus michi facio templorum magnificorum prestantiam, quibus aut alias excedit civitates, aut ab aliis non superatur. Et copiosum eorum numerum non parvi facio, cum ad septuagesimum sextum numerum perveniant, que si magna diffunderentur in provincia, templis non deficere sed abundare diceretur. Hocque commemorabo in loco illud superbum et admirandum Antonii nostri templum, cuius in religione christiana par non invenitur, cuius altitudo adusque quinquaginta et ultra passus pervenit, latitudo autem adusque sexaginta sex, longitudo adusque centum et quinquaginta: quod inter ornamenta urbis nostre temporalia plus magni facio. Et de templis tantum dictum esse volo, cum de his plenius supra[1].

Secundo vero nominabo loco, cum de magnificis palatiis a me dicendum sit, illud meniis superbum nimis, quod sacer antistes noster inhabitat, Petrus videlicet Donato patricius venetus, cui in illud magnificandum ornandumque tanta cura fuit, ut ab eo sic actum sit, ut non hominum habitaculum tantum, sed deorum digne dici mereatur. Superbum aditum habet, hortum amplissimum, decorum, speciosum nimis, altissimo muro vallatum, salas binas amplissimas ornatissimasque, cui neque camere innumere et speciosissime desunt. Suntque in eo

8. quod] *Cod.:* qui — 11. illaqueare] *Cod.:* elaqueare — 19. diffunderentur] *Cod.:* diffundarentur — 27. illud] *Cod.:* eum — 29. hortum] *Cod.:* ortum *e così quasi sempre*

[1] Per le chiese in generale cf. p. 9 sgg. e per la basilica di s. Antonio, p. 13, n. 1. Le dimensioni che di essa ci dà il GONZATI, *op. cit.*, vol. II, p. 121 sgg., sono: m. 306 di periferia, m. 115 di lunghezza, m. 55 di larghezza.

due quam amene' cappelle, quarum altera, apud cameram eius ornatam et decoram nimis, ab eo fundata est, que ex gloriosis figuris, 'auro et coloribus sumptuosis ita ornatur, ut hominum oculos nimium oblectet. Nec sibi speciosa et discooperta loca desunt, quibus, cum voluerit, animus recreari possit. Neque hec omnia absque maximo auri pondere fieri potuisse putabis. Hic autem, cum magnanimus ac liberalis nimis sit, ultra sex millia ducatorum in palatii reparationem eiusque ornamentum maximum expendere non dubitavit; in diesque illud ornat, et mirum in modum reparat. Taceo alia commodiosa ac palatio congruentia loca: quinquaginta videlicet equorum stabularia, amplissimum penu, horrea quam maxima, ceteraque talia suo in genere ornatissima. Hec autem domus, si domum appellare voluerimus, talem meretur possessorem, cui et certe ecclesia cathedralis nostra in eternum sibi debebit, etiam ob gloriosas res, quas in ea magna cum prudentia constituit. Et absque predecessorum suorum iniuria dicam, quod ex eis centum facere tenebantur, hic unicus adimplevit. Quem igitur in Italia presulem michi dabis, cui tam magnifica, tamque gloriosa habitatio sit, quam et deliciarum loco sepe comparavi? tali, tamque digna habitatione summum pontificem nostrum scio non gaudere. Neque postergabo eam salubrem et in aspectu iucundissimam domum, et civitati nostre ornamentum, quam his proximis in annis apud civitatis menia magno cum solatio confabricavit: cui neque situs delectabilis, quem currentes aque et in aspectu iucundissime circuunt, neque terre circumstantis amenitas desunt. Is etenim, ob preclarissima ab eo gesta, memoria perpetua dignus est [1].

c. 19 a

Mur., 11/2

Amplector deinde illud splendidum inter pretoria, superbissimum atque excellentissimum in toto orbe, unicum nostre urbis Pretorium, in quo ad hominum dirimendas lites, ut in unum pacifice vivant, leges disputantur. Cuius ita admiranda est compago, ita speciosa, ut intuentium oculos non mediocriter delectet. Quam cum tibi manifestavero, non hesito te in audiendo plusquam mediocriter delectari. Est itaque ut eversa navis, cuius fundum tectum est, lariceis arcubus confabricatum, quaque ex sui parte plumbo coopertum, ad intra vero auro et azurro, deauratis magnis cum stellis ornatum, quod in ea parte decora luminaria circuunt vitro ornata, per que radiantis Phebi ad celum ipsum illuminandum fit ingressus. Cuius intuitus velut alterum firmamentum, radiante sole, homines delectat. Hec quidem sic eversa navis muris altissimis nullo interveniente medio sustentatur, qua ex re latitudo inter muros media, que adusque centum pedes pervenit, ex omni parte sui speciosa redditur. Stant autem parte in superiori, ut soli liberior ingressus fiat, non pauci marmorei oculi vitro ornati, muros circuentes, ut, que visu et scitu et splendore digna sunt, amplius splendeant. Nam ea in parte

---

8. horrea] *Cod.:* orrea *e così in seguito* — 25. coopertum] *Cod.:* compertum — 27. ornata] *Cod.:* ornatu

[1] Nemmeno il più accurato biografo di Pietro Donato, l'AGOSTINI, *op. cit.*, vol. II, p. 135 sgg., mentre ci parla della villa situata sulla Brenta fuor di città, non ci fornisce nessun ragguaglio dei lavori fatti dal dotto vescovo nella sua residenza. Cita semplicemente il PORTENARI, *op. cit.*, p. 382, il quale sull'autorità del *Liber privileg. rev. Capituli pad.*, afferma che il vescovado "essendo stato dall'antichità molto danneggiato, fu ristaurato e adornato grandemente nell'anno 1447 da Pietro Donato ". E noi volontieri crediamo che il Donato si sia reso benemerito non meno d'un suo successore, Pietro Barozzi, cf. URBANI, *Gli artisti del Rinascim. nel vescovado di Padova*, Padova, 1883; soltanto non pare colga nel segno il Portenari riferendo tali lavori al 1447, anno della morte del Donato. Questi divenne vescovo di Padova nel 1428, ma solo due anni dopo assunse di fatto la nuova dignità e probabilmente subito pose mano ai lavori, giacchè ad essi pare accennino già le parole di Ambrogio Traversari del 1432: "adivimus denuo Episcopum nostrum [*Donato*]; ubi, finito prandio, domum omnem Episcopatus mirifice instructam, adusque pinnas, unde non solum civitas, sed omnis circum regio prospectaretur, Episcopo ipso duce, lustravimus " (*Hodoeporicon*, Florentiae, s. a., p. 31). Certo è che il Donato coprì con lode varî uffici e che beneficò anche morendo il vescovado e la cattedrale, cf. DONDI, *Due lettere*, ecc., p. 17 sg., cosicchè ci sembrano giustificate le parole d'encomio del Nostro, che trovano larga eco in quelle conosciute di molti umanisti. Qui ricorderò soltanto due orazioni che anonime giacciono dimenticate nel cod. Marciano lat. XIV. 230, c. 61 r.-62 t. L'una fu pronunziata in sua lode a Venezia, a Padova l'altra e questa è attribuita ad Antonio Carabello nel Cod. Vatic. lat. 2936, c. 58 r. Morì, come dissi, il 7 ottobre 1447, cf. anche COGO, *Di Ognibene Scola*, Venezia, 1894, p. 44, n. 1, estr. dal *N. Arch. Ven.*, vol. VIII; ANECCHINI, *Cenni biografici su Pietro Donà*, Padova, 1899, e già il 19 ottobre, fatta la prova, riuscì in Rogati come suo successore il non meno dotto Fantino Dandolo, cf. Arch. Sta. Ven., *Collegio-Notat.*, reg. 10, c. 66 r.

Mur., 1173 quedam singulares et egregie picture illud' circuunt, quibus corpora planetarum, et ad que opera peragenda magis homines ab eis inclinantur, mirum in modum etiam per figuras demonstrantur. Huius autem ordinis institutor noster gloriosus Conciliator exstitit. Solium autem eius circumflexis arcubus lapideis suppositis sustentatur; quod laricea magna ac tuta quedam c. 19 b scampna scribis palatinis concessa sic magno in numero circuentia' quodam cum formoso ordine constructa occupant. Sunt denique unicuique scampno gloriose supposite figure, ut videlicet Vulpis, Pardi, Equi, et huius[*cemodi*], a quibus scampnum cognomen recipit; quibus supposite sunt amplissime fenestre, columpnis marmoreis mediate, per quas solaris fit ingressus. Loca autem ex his in diversis causis vario iudicio tribuuntur, nam quedam Aquile iudici, quedam Pardi, nonnulli Vulpis, sicque in ceteris processus fit. Quibus facile comprenditur 10 quam diaphanum, quamque lucidum medium eius esse debeat. Stant autem et scampna medio in eius spatio, cum aut ad privatas causas aut publicas audiendas venerint cruribus fessis rusticorum concessa, que, cum ab officio aut advocati aut procuratores vocaverunt, turba associati perambulando circuunt. His etenim solatiosum est exercitium. Et tanta est eius pretorii latitudo, ut sic perambulando ceteros non offendant; neque longitudine stupenda caret, 15 cum ad numerum ducentorum et triginta pedum perveniat, cuius alta summitas centum pedibus connumeratur. Habet, per quam a palatio pretoris in illud fit ingressus, portam amplissimam marmoream, nimisque decoram, quam et Leo Marcus lapideus, formosus, auro ornatus, non mediocriter ornat, cuius intuitus est speciosissimus. Huic enim, veluti tribunal quoddam ad ius reddendum, pretori vicarioque proxima digna sedes facta est, ut sic in altum 20 posita dignitas [*et*] potentia in exterminandos impios et malorum morum cultores comprendantur; estque eius sedis in fronte miserabile carceris ostium, quod cum miseri exeunt, honorandum venerandumque locum oculis tremuloque cum corde intuentur. Que res sic confecta non ratione caret. Et superbum nimis fortasse eius aditum intelliges. Nam, cum misella civitas nostra non duabus, non tribus, sed quatuor divisionibus foret contenta, huic sacro loco, quo 25 sacra administratur iustitia, ut unicuique quarterio absque alterius iniuria quietus ac liber fieret aditus, quatuor amplissimas ac magnificas scalas marmoreas, ut edificio decuit, confabricare decrevit. Sunt etenim due ad orientem posite, relique vero ad occidentem convertuntur. Hec etenim ad quatuor magnificas et decoratas portas perveniunt, super quas quatuor situantur marmoree imagines, de quibus primo loco actum est. Inter autem edificium hoc et 30 ex duobus lateribus circuentia podiola hee scale mediant, quibus et ipse sustentantur. Sunt enim duo podiola non minoris longitudinis, unum ex plaga septentrionali, alterum ex meri- Mur., 1174 dionali, ipsum circuentia, altis columpnis marmoreis, arcubus cum lapideis ornatis' constructa; eaque sic columpne parve marmoree ad pectoris hominum altitudinem circuunt, et utriusque latitudo ad viginti pedum numerum pervenit. Et ne locorum suorum aeris claritas generosa 35 denigretur, in medio duarum magnarum latarumque platearum situatum est. Cumque portam quintam, que ed ingressum palatii pretoris accommodata est, ingrederis, tibi ornatum podiolum c. 20 a amplum et marmoreum occurrit, per quod ad cancellariam magnificam' communis, flexis arcubus lapideis constructam, vitris clarissimam, et armariis ornatam, est ingressus: cui, illam ut uno verbo extollam, fortassis par non invenitur. Et tanta est eius singularis specio- 40 sitas, ut non dubitem, eam inter magnifica urbis nostre ornamenta connumerare [1]

1. illud] *Cod.:* eum — 17. illud] *Cod.:* eum — 35. numerum] *Cod.:* numero

[1] Della grandiosità e magnificenza del palazzo della Ragione o Salone prima e dopo l'incendio del 1420 fece le lodi anche il POLENTON, *op. cit.*, p. 110 sgg. e 144 sgg., e l'intiera storia e la descrizione di esso ci diede il GLORIA, *Intorno al Salone di Padova*, Padova, 1879, che, se trascurò il Polenton, non dimenticò le parole del Savonarola. Noi pertanto noteremo solo con alcuni moderni critici d'arte che non possono essere attribuiti a Giusto i dipinti del Salone, come fecero alcuni (cf. p. 44, n. 2). Si può bensì ammettere col Nostro che l'ispirazione di quelle figure provenga dalle opere di Pietro d'Abano. Si veda in ogni modo sulle 5 figure allegoriche sovrapposte agli scanni dei giudici dei varî uffici, specialmente l'opera dello SCHLOSSER, *op. cit.*, p. 66, e l'articolo cui diede origine: MOLMENTI, *L'arte enciclopedica dell'età di mezzo* in *N. Antologia*, anno XXXI

Pretoris autem expostea palatium amplector, cuius tanta est amplitudo, tantaque speciositas, ut paucis in civitatibus tale, tamque magnificum inveniatur. Salas habet amplissimas, plurimaque speciosa et ornata habet hospitia, pulcerrimam cappellam decoram, cancellariam ornatissimam, loca alia, quibus vicarius, iudices sui omnes, cancellarius, comestabiles, milites, 5 satellites, ceterique familiares suis etiam cum familiis commodiose locentur. Stabularia magna, horreaque amplissima, fontes, curias, ceteraque ad commodum omne que sunt necessaria [1].

Et ad magnifica edificia prosequens, illud in medium duco, quod Capitanei curia appellatur, quod magnificus urbis nostre capitaneus inhabitat; quoque in loco stipendiariis ius per eum redditur. Cuius si magnitudinem, si edificii superbiam, si excellentiam recitare voluero, 10 michi plurima charte folia non sufficerent. Verum ea, que ad eius excellentiam particularia facere michi visa sunt, silentio non preteribo. Nichil eque est, quod ad oculorum iucunditatem tantum operetur, quantum aut decora facies aut rei ipsius apparens prestantia. Habet equidem locus hic, tota in Italia famosus, nedum decoram faciem, sed et delectabilis apparentie egregiam prestantiam, qua eius intuitus visui quam amenus redditur. Est enim porta eius 15 quam magnifica, quamque superba, cuius in parte superiori confabricata turris est speciosa nimis, variisque figuris pictis ornata, qua horologium clauditur, horas diurnas [*et nocturnas*] omnes pulsans, lune ac solis cursum, quibusve in signis suis planete hi in dies et horas existunt, apertissime demonstrat. Per hanc autem ad curiam magnam, luminosam valde, palatiis circumdatam, fit ingressus, que fortassis sua capacitate adusque equos mille contineret. Suntque 20 in ea lodie bine, quarum una et ornata custodibus conceditur, reliqua vero nobilibus designatur. Cum, si recto tramite ad palatium pervenitur, lodiam magnam quatuor cum suis quadris curiam aliam circundantem invenis, cuius in medio fons est. Hec enim in omni suo latere columpnis marmoreis superba existit. Quam cum egrederis, curiam magnam videbis, qua patritii iuvenes Patavi, cum primum se ad exercitia(?) preparant, sic armati corporis vires' et ad Mur., 1175 25 ludum aptitudinem explorant. Hinc stabularia tercentum equos collocantia, hinc magnifice coquine, hinc penu maximum, ceteraque ad ornamentum palatii que accedunt illi non desunt. Cumque honoratas scalas ascendis, podiola lodiam parte in superiori circuentia, columpnis marmoreis ac magnificis fenestris, que ad utranque curiam aspectum habent, etiam ornata invenis. Stantque due amplissime et picturis ornatissime sale ad latera horum situate, quarum 30 prima *Thebarum* nuncupatur, altera' *Imperatorum* nominatur prima maior atque gloriosior, c. 20 b inqua romani imperatores miris cum figuris, cumque triumphis, auro optimoque cum colore depicti sunt. Quos gloriose manus illustrium pictorum Octaviani et Alticherii configurarunt. Hec vero domus imperatoria est, et imperatore digna: cui camere, amena viridaria, ecclesia, officialium loca, et advenarum hospitia quam magnifica minime desunt. Sed quid plura dicam? 35 quadringentorum cubilium loca tenet. Et, ut iucundior reddatur habitatio, locum habet, quem *tragetum* nominant, ex omni parte merlis vallatum, cuius longitudo adusque quartum milliaris et ad duodecim pedes latitudo extendere se videtur. Is autem locus ita amenus, quo civitas ea in parte tota videtur, ad menia nostra superba pervenit; de quibus post suo loco. Huius autem palatii ambitus medium et ultra milliare circuit. Et ut uno verbo, pace aliarum 40 civitatum, dicam, nullum in Italia ita magnificum, nullumque ita superbum invenitur [2].

---

35. iucundior] *Cod.:* iocundior; *tuttavia adottai la forma comune e solitamente usata anche dal cod.*

(1 aprile 1896), p. 417 sgg. Una "Descrittione del palazzo della raggione di Padova" stava anche in un cod. miscell. della *Biblioth. Baluziana,* Parisiis, 1719, 5 vol. III, p. 109 sg.

[1] Attiguo al Salone è il palazzo del Pretore o del Podestà, l'odierno Municipio, sul quale troviamo qualche notizia nel PORTENARI, *op. cit.*, p. 103 sg., e più nella *Guida alla sala detta della Ragione ed al palazzo muni-* 10 *cipale in Padova,* Padova, 1835.

[2] L'altro Rettore veneto di Padova, il Capitano, abitava invece nel palazzo che da lui prese nome: l'antica residenza dei Da Carrara, che per estensione e splendore ben fu detta la Reggia carrarese. Sulla torre dominante l'ingresso dalla parte della piazza dei Signori fu appunto posto nel 1344 l'orologio di Iacopo Dondi, che, rifatto tra il 1428 ed il 1434, ancora si ammira (cf. p. 38, n. 2), mentre troppo poco ci resta degli affreschi che ornavano alcune sale (cf. p. 44, n. 2). Sulla Reggia

Et si magnifica civium edificia nominare vellem, existimo me sic suspectum testem fieri debere. Volo autem michi satis esse, si unum nominavero, quo nullum magnificentius civi accommodatum in Italia reperitur. Est enim eius nimium superbus ingressus, nam porta superba est marmoreis quadratis decorata, super quam turris non magne altitudinis confabricata est. Curia rotunda ante palatium meniis merlatis quam amplissima. Cappella magna picturis Zoti 5 pictorum principis ornatissima, que tribus sacerdotibus in dies et horas sanctificatur. Viridario amplissimo amplissimoque horto munitum, cui neque camere decore, neque sale, cetera, ad domus nobilium commodum que accedunt, minime desunt. Tante enim latitudinis curia rotunda est, ut, cum gloriosus Incarnationis dies festus venit, totus clerus totusque populus eo in loco claudatur, nam gloriosa atque devota nimis representatio Annuntiationis 10 per Angelum ad Mariam Spiritu Sancto superveniente per clerum eo in die eoque in loco fit. Hanc autem sibi domus ipsa nobilium de Scrovineis dignitatem vendicavit, cum in honorem Virginis gloriose cappellam illam sic sumptuosam edificaverit. Arbitror enim plures in Italia dominos tam magnifica habitatione non gaudere [1].

Neque hospitium Bovis magnificum postergabo, quo nullum in Italia pulcrius aut magni- 15 ficentius existit, cuius introitus ita magnificus est, aliaque sua loca ita speciosa, ut forenses de magnificentia civitatis' audita ad sic credendum facile commoveat. Quamobrem, si recte conspicio, nedum ut ornamentum, sed ornamentorum urbis nostre velut clavem colendum esse arbitror. Curiam amplissimam et ornatissimam habet, cameras innumeras, salas, locaque alia ornata ad hospitium quam necessaria. Nec preteribo hoc in loco sua quam magnifica sta- 20 bularia ducentos equos commode collocantia. Quod si tanta hospes magnificentia frueretur, que loco corresponderet, recepti advene non ut cives, non ut mercatores, non ut nobiles, sed veluti magnificos dominos depascerent [2].

Mur., 1170

Et ab edificiis non discedens, ad amplissimum nostre urbis Castrum me convertam, cuius si dignitatem, si pulcritudinem, si inexpugnabilem' fortitudinem, ut decet, enuntiavero, for- 25 tassis mendacem me dices, eoque maxime cum iam cetera edificia sic extulerim, ut omnibus sui ordinis, que in Italia sunt, preesse videantur. Verum non ficta, non mendaciosa sum dicturus; sed cum tot adduntur laudes, quandoque sic detrahi videtur. Tamen, quia eius compositio rei publice adversatur, cum nonnisi tyrannico iussu id confabricatum fuerit, statui pauca de eo tibi conscribere. Eius enim ambitus, si curias, si denique stabularia, brolium, 30 armorum et machinamentorum loca adinvicem coniuncta contemplabuntur, unius milliaris erit et medii, que omnia flumine civitatis magno cum ordine et muro vallantur. Et si ceteris suis in partibus bellabile videatur, pars vero media ut inexpugnabilis habetur. Cuius preter fortitudinem tanta est loci amenitas, et in aspectu iucunditas, tantaque salarum magnificarum atque camerarum ornatarum copia, ut Fredericus imperator secundus sui pro amena 35 habitatione, suorumque omnium commodo, dum in Italiam descendit in 1400, eligere non

c. 21 a

7. munitum] *Cod.:* munita

scrisse il Gloria, *Docum. ined. int. al Petrarca*, ecc., p. 12 sg. e *L'orologio di Iac. Dondi*, ecc., p. 26 sg., il quale ci fa avvertiti che pur qui il Savonarola cade nel solito suo difetto, l'esagerazione, affermando egli che il *traghetto*, ossia quell'ampia e retta via pensile che su archi massicci congiungeva la Reggia colle mura della città, era lungo un quarto di miglio, cioè m. 400 circa, mentre non era che di circa m. 160.

[1] Originariamente di costruzione romana, tornò famosa l'Arena di Padova quando all'inizio del sec. XIV divenne proprietà dei potenti Scrovegni, che la resero anzi tutto ampia e forte dimora (cf. Pivati, *Mem. sull'Arena di Padova*, Padova, 1819, e gli scritti del Selvatico e del Tolomei), senza poi trascurare la parte artistica, che si fa ammirare nell'annesso oratorio dell'Annunziata, dipinto da Giotto (cf. p. 44, n. 2). Ivi appunto aveva luogo la rappresentazione del Mistero nella festa dell'Annunziata, cf. D'Ancona, *Origini del Teatro ital.*, Torino, 1891, vol. I, p. 90, n. 1, regolata 5 da speciale statuto, cf. Tolomei, *La chiesa di Giotto nell'Arena di Padova*, Padova, 1880, p. 41 sg. e in *Scritti vari*, Padova, 1894, p. 59 sg., il quale dovrebbe essere contemporaneo all'istituzione della festa e quindi, ormai pare, del 1306, cf. Gloria, *Sulla dimora di Dante in Padova* in *Dante e Padova*, Padova, 1865, p. 28. 10

[2] Ampio e un tempo splendido possiamo credere sia stato il palazzo Maltraversi, che, dopo essere stato ridotto ad albergo coll'insegna del Bue, ha lasciato posto nel 1493 all'odierna Università, cf. Gloria, *Mon.* (*1222-1318*), § 241. 15

dubitaverit. Neque, preter papiense castrum, in Italia tale inventum est. De quo cum illustris comes Franciscus Sfortia ipsum perspicaci animo revolvisset, patavum ait plus papiensi sibi delectare. Quod si sue stabimus sententie, cui prudentissimo atque in armis et fortilitiis expertissimo credendum est, unicum sic in Italia pulcrius et gloriosius evadet, verum papiense 5 fortius[1].

Et cum menia, urbis nostre magnum decus, diligenti cura animo revolvo, ea gloriosa vetuste Hierusalem videre me sentio, que et triplici ordine sic etiam composita fuere. Nullam quippe usque modo urbem, preter Hierusalem et Patavium, sic triplici meniorum ordine cingi legisse me menimi; et altitudine tam superbis, suaque grossitie tam inexpugna- 10 bilibus fortasse Hierusalem non coronabatur. Hec enim visu nimium speciosa sunt, et eorum circuitus nimium delectabilis. Que cum equo animo contemplor, non est quod quodam mentis stupore non commovear. Triplicis itaque ordinis urbs nostra sic menia habet, ad rotunditatem declinantia, quorum primorum ambitus septem est milliarium, et que tertia cingentia sunt tria capiunt milliaria, quorum excellentia et fortitudo alia denigrare videntur, et omnia' mundi (Mur., 1177) 15 menia pulcritudine et fortitudine superare. Hec etenim saxeis lapidibus, coctis interpositis lateribus, quodam pulcerrimo cum ordine constructa sunt, quorum altitudo adusque sexaginta pedes, pluribusque in locis ad septuaginta fortasse pervenit. Et ubi debiliora visa sunt, ante circuunt menia quedam, corona dicta, inter que et prima hortus est. Suntque ab extra et ab intra merlis ita vallata, ut circuentes invisi perambulare possint. Et tanta est eorum latitudo, ut 20 duo equitantes eadem commodiose pares circuere valeant. Hec etenim pulcerrimis turribus et frequentatis, ut decet, ornata sunt. In quibus duodecim constructe sunt porte magnifice, per quas ad partem civitatis' secundi ordinis fit ingressus. Fuitque eorum tam excellens inexpu- (c. 21 b) gnabilitas, ut gloriosus et fama dignus Dardanus, Patavorum rex, suo cum populo contra prepotentissimum et rabidum Attile, dei flagelli, hostilicum exercitum victoriose se tueretur, 25 qui prepotentissimam, et Italie caput, civitatem Aquilegiensem innumerasque alias suo prepotenti hosti sic solo equavit. Neque putabis eos absque pontibus fieri debere; nam unicuique pons est. Sunt enim magnifici pontes octo, arcubus saxeis circumflexis ornati, longi, lati; qui estuante aere a convicinis civibus et distantibus etiam, frigiditate aque, veluti deliciosa lodia coluntur. Tres ligneos, olim lapideos, habet, sic tyrannorum iussu actum, reliqui 30 vero lateribus sunt ornati. Qui omnes nostre urbi meo facili iudicio magno accedunt ornamento. Secundi vero ordinis porte novem sunt, et tertii tres, suis cum turribus ornatissime. Et menia sic omnia circui posse credas, neque in necessariis quovis modo ad tuendam civitatem deficere[2].

24. flagelli] *Cod.:* flagellum — 26. eos] *Cod.:* eum, *riferendosi a* ordines

[1] Sfortunatamente il LORENZONI, *Il castello di Padova e le sue condizioni verso la fine del sec. XVIII*, Padova, 1896, che ricercò nei cronisti e negli storici le 5 origini del castello di Padova e ne delineò un quadro delle condizioni negli ultimi secoli e specialmente nello scorso, nulla ci dice dello stato in cui trovavasi nel secolo XV. Noi però dobbiamo tenerci paghi delle parole del Savonarola, che non esagerò certo nel lodarne l'am- 10 piezza e la fortezza, finchè lo considerò da solo: conosciamo le cure postevi dai Carraresi; bensì forse quando volle paragonarlo a quello di Pavia, " meraviglia di quel " medesimo secolo in cui pure l'architettura partorì opere " prodigiose „, cf. MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza nel* 15 *castello di Pavia,* Milano, 1883, vol. I, p. 74 sgg. Fuor di dubbio però la memoria tradì il Nostro circa il soggiorno dell'imperatore. Federico II nel 1239 fu in Padova per circa due mesi, ma abitò nel monastero di s. Giustina, cf. ROLANDINI PATAVINI *Chronica* in *Mon. Germ. Hist., Scr.,* vol. XIX, p. 70 sg., e d'altra parte in tale anno il castello ezeliniano non era ancora finito, cf. BONARDI, *Della " Vita et Gesti di Ezzelino terzo da Romano „ scritta da Pietro Gerardo* in *Miscell. di sto. ven. ed. per cura d. R. Deput. ven. di sto. pa.*, serie II, vol. II (1894), p. 97. Altri imperatori passarono per Padova, ma colui che veramente alloggiò per più giorni nel castello colla propria famiglia fu Roberto, e ciò avvenne nel novembre 1401, non nel 1400 come vorrebbe l'aggiunta interlineare del nostro codice, cf. GATARI, *op. cit.*, col. 843 sgg.; HELMOLT, *König Ruprechts Zug nach Italien*, Iena, 1892, p. 98 sgg.

[2] Per questa e alcune delle seguenti note ci sarebbe utile un libro come quello del FORMENTONI, *Passeggiate storiche per la città di Padova,* Padova, 1888, ma condotto con intendimenti meno popolari e fornito di qualche novità. Mancandone, dovremo accontentarci di ricorrere a varie opere, le quali ci offrono notizie non

Nec loca hec deserens, ad aliud civitatis decus quam magnum me converto, Aquas videlicet, que tanto, tamque miro cum artificio per alveos suos conducte fuerunt, ut omnia menia hec et alia latitudine ac magna cum profunditate circuant, et populo omni in sua parte commode, ut omnibus veluti propinque habeantur. Hee etenim nobis ita gloriose sunt, ut preter commune commodum, quod in expugnationem civitatis accedit, etiam portus tres habeant, quibus diversa assignantur officia. Nam sunt mirum in modum comitatus planitiem et montuosam partem sic circuentes, ut ex omni parte fruges civium per navigium conduci possint. Per has autem ligna absque navi maximo in numero per rusticos adducuntur, ob quam rem civitas nostra non lignorum penuriam habet. Per has etiam lignamina picea lariceaque, quibus nedum domus et loca civitatis construuntur, sed que aliarum civitatum propinquarum sunt, commodiose et fructuose conducuntur. Idque earum grandis commoditas agit, ut civitati nostre ad thesaurizandum non parvo fiant adiumento. Has autem naviculis et ratibus cives estuante aere solatiose navigant, sicque, ut intelliges, hee illis nimium deliciose, etiam frugi quam maxime fiunt. Et ad Portus redeo, quos non parvi facio, qui, ut arbitror, urbi nostre magno sunt ornamento. Nam id speciosum dicendum est, eoque magis' cum civitas aquatica non sit, nam tantus est aquarum in diversas urbis partes gloriosus decursus, inque diversa districtus loca, ut et in variis locis separatus necessarius portus fieret; que etiam res ceteris civitatibus non aquaticis, portu uno contentis, accidere sic minime consuevit, nam in eis non est in plurimas atque diversas civitatis partes aquarum talis tamque industriosa distributio. Est itaque primus Portelli portus appellatus, per quem fit ad Venetias accessus, et ab eis regressio, neque nisi ad homines deportandos deputatus est. In quo tanta est advenarum' Lombardorum, Theutonicorum et civium Venetias pergentium continua multitudo, ut octuaginta naves sic discurrentes quasi sufficere non videantur. Res quidem fructuosa et urbi nostre commodiosa nimis, honore et commemoratione digna. Potest nanque et debet portus matris ad filiam hic nominari; de quo post. Secundus ab hominibus datur, ut lignorum, vini, ceterarumque talium rerum ac mercantiarum, que Venetiis, Clugie, Ferrarie, Mantue, Verone ac ceteris in locis conducuntur portus sit, sancte Marie de Avantio nominatus, cui magnarum navium numerus non deficit copiosus. Tertius hominibus et rebus non ponderosis multum designatus est, per quem montani rustici ac planenses [*ad*] urbem cum fructibus, agnis, caprettis, et huius[*cemodi*] venalibus in dies veniunt. Per hunc etiam ad castra nostra magna, que tria sunt, Mons videlicet Silex, Este et Montagnana, fructuosus est accessus, nam nobiles ovium nostrarum lane et pisces suo in vase constricti, sic viventes, ex vallibus eum per locum ad urbem conducuntur. Hee autem naves, que hoc in portu navigant, plurime sunt numero. Et cum de his, que ad defensionem inexpugnationemque civitatis faciunt, actum sit, hoc in loco Molendina nostra commemorabo, certo cum ordine medio civitatis congregata, que, ut michi visum est, civitati sunt nedum utilia, sed ornamento. Quorum intuitus equidem est spe-

Mur., 1178 — c. 22 a

6. habeant] *Cod.:* habeat — 34. civitatis] *Cod.:* civitatum

solo troppo sparse, ma anche troppo scarse. D'ogni cosa parla il Portenari e da lui attinge chi non voglia o non possa chiedere nuove cose ai documenti, e notizie simili a quelle del Portenari troviamo nell'opuscolo pubblicato a Padova nel 1889 di su un ms. anonimo del sec. XVI del Museo Civico: *Padova antica osij descrizione di tutte le Porte, Ponti, Borghi, Piazze e Contrade,* ecc. Tra le migliori fonti sono poi naturalmente gli *Ann.* e il *Corso dei fiumi* del Gennari e il *Cod. diplom.,* il *Territ.,* il *Corso dei fiumi* del Gloria.

Ricorreremo dunque anzi tutto al Portenari, *op. cit.,* p. 85 sgg., per trovar descritto più ampiamente, ma in modo conforme al Savonarola, il triplice giro di mura, alle quali sono dedicate alcune pagine anche nel *Protogiornale per l'a. 1779 ad uso della città di Padova,* Padova, 1779, p. 59 sgg., e un intiero opuscoletto, con special riguardo alle nuove, dal Martinati, *Le mura nuove di Padova e il guasto,* Padova, 1860. Ivi pure, come nella *Padova antica,* troveremo qualche ragguaglio sulle porte, che variarono di posto e di numero col volgere degli anni, e sui ponti, che pure subirono modificazioni non facili a seguire; e di questi utili notizie ci danno il *Protogiornale per l'a. 1776,* p. 21 sgg., il Gennari, *Dell'antico corso* ecc. e a più riprese il Gloria. Mentre la già citata leggenda di Attila ci dirà che Egidio, non Dardano, difese eroicamente la città per nove anni, abbandonandola quindi al furore del barbaro re, già vincitore di Aquileia e d'altre città, cf. D'Ancona, *Poemetti,* ecc., p. 222 sgg., e *Studi,* p. 416 sgg.; e p. 20, n. 3 del presente lavoro.

ciosus. Non enim pro parvo habenda sunt, cum civitas ab hostibus opprimitur; nam, cum eorum usus desit, opprimende rei publice causa non raro existunt. Sunt itaque belli et pacis tempore quam maxime necessaria; quapropter colenda sunt. Quid autem de molendinariis dicendum sit, aliorum iudicio relinquam, si tantum de eis dixerim, quod boni etiam ut molen-
5 dina colendi sunt. Contemplari igitur velis, mi Antoni, eorum dignitatem ac singulare artificium, ut triginta duo molendina quodam ordine adinvicem coniuncta in planicie aque sic absque alto discursu rotentur. Hec tamen aqua ante sustentamenta pontis molendinorum eius retentione altitudinem recipit, qua in priora discurrit, et deinde sic congerie angusta ceterorum conflatur aqua. Quo fit, ut descensus aque unicuique contribuatur. Res certe visu de-
10 cora. Suntque cetera per civitatem locata, adusque quinquaginta numerum pervenientia, que omnia mirum in modum rotantur. Taceo que in comitatu sunt, numero non pauca, quorum enarratio nimium diffusa foret, et a proposito nostro fortassis aliena [1].

Et in ea, que sunt urbis, prosequens, Porticus civitatis primum amplector.' Quo loco disputandum duxi, si ad eius ornamentum accedere videantur, cum in contrarium ratio appa- (Mur., II, ·)
15 rens in medium a nonnullis deducatur. Nam civitatis aerem aiunt occupare, quo fit, ut non tia visui speciosa, non eque grandiosa, non ita lucida ambulantibus videatur, et pluris hec omnia quam commoditatem utilitatemque fecere. Ceteris autem visum est: commoditatem, que ad totius corporis salubritatem accedere sentitur, pluris faciendam esse, quam que in oculorum oblectamentum tantum veniunt. Estque preterea' aeris mediocris luciditas ad sa- (c. 22)
20 pientiam, ad scientiam capessendam, ad religionemque magis commovens, quam clara nimis. Qua ex re antiqui templa non magna cum luciditate colebant. Spiritus enim magis sic quieti ad intra convertuntur, neque luciditate aeris devii fiunt et vagabundi; qua ex re litterarum studio atque ingenio sic nimis commodiosam se facit. Hanc autem sententiam cum patres nostri laudaverint magis, porticus per totum civitatis ambitum ordinarunt, ut etiam estuante
25 sole euntes dulcem umbram perambulare possent, et aeris pluviosi aut nivei a nocumentis tuerentur. Sicque semper, nulla interveniente lesione, totius civitatis fit circuitio, que sic ad ornamentum civitatis adscribo. Equidem commemorande sunt, cum brutorum et hominum communis via esse non debeat [2].

Plateas quinque nimium magnas, nimiumque decoras habet, suis commodis ordinatas,
30 que ad urbis decus non parvum accedere sentio. Quarum due lateribus pretorii annexe sunt. Est itaque prima, plagam septentrionalem conspiciens, platea Herbarum et Fructuum nominata, apothecis circuentibus centum et octuaginta tribus decora nimis, quo in loco varii vendentes varia sortiuntur loca, ut pars una venditricibus herbarum accommodata sit, late ribus ita confabricata, ut, cum supervenit pluvialis aqua, earum loca illico ab ea vacua
35 maneant; altera fructuum venditoribus conceditur; tertia his, qui pullos, capones, ova et que sunt huius[*modi*] [*vendunt*], datur; quarta vero his, qui linum pretio alienant et que ex lino sunt, assignatur; quinta vero his, qui plantulas arborum et vites venales ferunt. Secunda autem Bladorum platea nuncupatur, cuius pars prima bladis conceditur, quo in loco loca asseribus clausa sunt, in quibus omni in tempore omnique in hora frumentum, hordeum, cete-
40 raque grana venalia habentur et civibus deposita. Diebus autem fori, qui sunt Martis dies, Iovis ac Sabbati, stat eorum non parva copia, que a rusticis venalia exportantur. Secunda vino attribuitur, cuius quantitas venalis in curribus portata pene credibilis est. Crede autem,

---

26. tuerentur] *Preferisco questa forma, adottata dal M., a quella del cod.:* tueantur

[1] Come nella nota precedente, anche qui buona guida ci sono il Gennari ed il Gloria nel farci conoscere i cambiamenti subìti dal corso delle acque nella città e quindi la posizione dei porti. Alle acque appunto, non meno che alle strade, i Padovani rivolsero presto le loro cure, come a mezzo atto allo sviluppo del loro commercio, al quale contribuivano a dar vita i numerosi molini. Cf. su questi anche *Protogiornale per l'a. 1776*, p. 56 sgg.

[2] Nessuno, ch'io sappia, s'occupò dei portici di Padova e però io non m'imporrò qui giudice dell'opinione del Savonarola, sempre favorevole a tutto ciò che trovava nella sua città.

mi Antoni, omni in hebdomada, si quod singulis in mensibus venale portatur recte contempletur et minor numerus maiori copuletur, ultra quinquaginta plaustrorum numerum ascendere, nam equidem ita est, ut quandoque quadringenta plaustra uno in Sabbato conducantur. Sed fortasse interrogabis, ut quid tantum vini et paucum frumenti venditur; nec aliam tibi hoc in loco causam non dabo, quam eos vera predicare, qui Patavos bibulos esse pronuntiant. Verum post civitatis fertilitatem intelliges.' Tertia datur [*his*], qui circulos et eorum ligamina venalia ferunt. Circuunt autem plateam hanc datiorum loca, omnia ornata, plumbo cooperta, apotheceque centum et triginta, quarum, et iam dictarum, ordinem, situmve, fabricam te audire cupio. Stant autem quodam pulcro ordine sic plateam circuentes, et unaqueque inferius posita in altum aliam habet. Scampnum autem magnum, super quod artifex operatur, porticum anterius coopertam habet. Expostea aliam coram ostio apothece, in qua' artificiata servantur. Itaque fit, ut eo in loco viuncula discurrat, quam et laborantes quandoque occupant. Muree etenim sunt et merlis ornate, sicque ementes ab aeris tempestate illesi plateas has circuere possunt. In porticibus vero huius platee capretti, agni, vituli, porcique venduntur. Sicque ex his comprende, quanto cum ordine hec omnia a veteribus nostris magnifice ac sapienter distributa fuere. Ab una autem platea ad aliam per viam mediam transitus fit, que pretorium parte in inferiori secat, *Infernus,* in contrarium sensum, nominata, nam estuante aere ibi dulcis aura semper invenitur. Quo in loco linum etiam magna in quantitate venditur. Stant autem sic parte in inferiori pretorii centum septemque lapidee apothece, arcubus lapideis circumflexis ornate, quodam cum ordine posite, ut alique draperiis tantum, nonnulle pelipariis tantum, cetereque campsoribus, vaginariis, zupariis, zavatteriis, artibusque aliis, etiam plumbo tecte, conceduntur. Tertia platea civibus platheariis, nonnullique alteri officio dedicata, lateribus suppositis quam magnifice ornata, consignatur. Quam octuaginta apothece suisque cum ornatis domibus, eam magnifice decorantibus, circuunt. Est autem ad septentrionalem plagam ea in platea lodia quam magnifica et ornata, quatuor cum magnis marmoreis columpnis constructa, que rectorum ac nobilium sedes est, per quam ad salam Consilii, [*in*] quo res publice agitantur, accessus fit. Quarta Lignorum platea dicitur, ubi ligna venalia magno cum numero in curribus portantur. Neque volo te credere, non alibi ligna vendi, nam ad ripas circumdantis fluvii, et que in navi conducta fuere et que ligata per aquam fluunt, maximo venduntur in numero. Hanc autem plurime circuunt apothece. Quinta vero Palearum nominatur, ubi fenum paleeque tantum venduntur, quam plurima hospitia, plurimeque circuunt apothece. Nec mendax dici arbitror, si omnium apothecarum plateis adiacentium numerum adusque quingentas et ultra protraxero. Hec enim, mi Antoni, urbi nostre magno sunt ornamento [1]. Nec pretereundus est Prati locus, quem Pratum Vallis nominant, a templo Iustine non multum segregatus, quo in loco diebus fori quadrupedia magna in quantitate venalia suis cum pedibus veniunt. Que omnia si recte suis cum ordinibus contemplantur, sique et populosus hominum numerus, sique rerum venalium his omnibus in locis copia quam grandis, id arbitror dici posse, nullum prestantius, nullum in Italia rerum copia abundantius forum: Urbem tamen et Venetias semper excipio. Et tantum magnificentie et ornamenti sapit, etsi transiens sit,' ut inter permanentia urbis nostre ornamenta collocare minime dubitaverim [2].

Nec sine dealbescentia quadam vigesimum quartum nostre urbis ornamentum aggredior, cum tanta sit eius prestantia et dignitas, ut accumulatus orator vix eius magnitudinem sic

[1] La descrizione che il Savonarola fa delle piazze e dei mercati di Padova ci richiama subito alla mente la *Visione* scritta dal Da Naone, che pare abbia qui servito di guida al Nostro nel parlarci di cose che pur egli aveva sott'occhio; cf. GLORIA, *Intorno al salone,* ecc., p. 59 sgg. Appoggiate a documenti sono le pagine che sui mercati dal sec. XIII in poi si leggono nel *Protogiornale per l'a. 1776,* p. 83 sgg. Circa infine l'accusa di beoni che il Savonarola lancia contro i Padovani, ricordisi che in ciò era stato preceduto da Pietro d'Abano, dal Guarino, dal Polenton, cf. SEGARIZZI, *op. cit.,* p. 47 e 77, n. 118.

[2] Sul Prato della Valle, cf. il quadro storico che ne fa il NEUMAYER, *Illustraz. del Prato della Valle,* Padova, 1807, p. 7 sgg., prima di parlarci delle statue che lo adornano.

enarrare posse sufficeret. Ipsum nanque nedum ad urbis nostre decus, sed ad omnis christiane religionis, ut intelliges, quam plurimum et gloriose accedit. Equo itaque animo' patieris, si que scivero, fideli animo recitabo. Maxima quidem est litterarum Studiorum gloria, que mortales immortales facit, per quos et civitates — id in Francisco tuo Seraphico speculare — gloriosam famam ornamentumque iure optimo sibi vendicant. Nam Studiorum opere id agitur, ut ex omnibus mundi partibus in unum homines unoque in loco quodam specioso ordine congregentur. Quo fit, ut civitatum Studiorum fama per orbem totum sic perambulet, eoque gloriosior, quo et gloriosiores viri eas non mediocriter illustrant. Urbs autem nostra, ut actum, gloriosissimis viris ob eorum studia non mediocri fama illustrata est. Quamobrem studia ipsa nostre civitati maximo esse ornamento tibi constituas. Quot enim summi pontifices, quot cardinales, quot magnifici domini, quot illustres doctores, quot singulares viri, quot ornati studentes e Studio paduano evaserunt! nam, si recte conspicimus, id dicendum puto, ut actum est, Studium hoc nedum urbis nostre, sed totius christiane religionis quam maximum decus esse. Hoc enim ipso nunquam prelatis, nunquam illustribus doctoribus, nunquam nobilibus clarisque studentibus civitas nostra caret, qui civitati sic ornamento sunt maximo; et non parvo thesauro litteras in eo emunt, quem sic ex omnibus partibus ad civitatem nostram non mediocrem deferunt. Studia nanque ad gloriam et ad virtutes hominum animos accendunt; quo fit, ut et cives etiam non litterati litteratorum exemplo ad bonos mores, ad virtutesque capessendas convertantur: fiuntque deinde meliores. Qua de re Studio civitas nostra quam plurimum debet [1]. Neque parvi facio pictorie Studium, quod singulare decus urbis nostre existit, cum ad studium litterarum et bonarum artium pre ceteris artibus adhereat, cum pars sit perspective, que de proiectione radiorum loquitur. Hec etenim philosophie pars est. Suis enim gloriosis atque formosis et plurimis in numero admirandis picturis Zotus pictorum princeps nostra vivit in civitate, sicque ceteri quatuor, de quibus primo loco actum est. Ad quas visendas ex omni Italie parte pictores confluunt, veniuntque iuvenes hoc studio cupidi, ut, sic ab eis doctiores facti, ad lares deinde proprios redeant. Neque solatiosum hoc tibi tacebo. Nam cum ex Neapoli industriosus iuvenis ad artem hanc adipiscendam Paduam profectus esset, ut eum de studio suo, in quo delectatus sum, aliqua interrogarem, post multa respondit: Famam civitatis nostre lacunas Venetas nunquam pertransisse, nisi gloriosa studii pictorie fama per illustres nominatos pictores illustrata fuisset. Cui et ego subridens respondi: Maximo enim in periculo eam collocasti, in manibus enim stultorum illam locas, qui, cum volent, figuras lacerando delebunt, et que sic sue fame causa sunt, vetustate' corrupta corrumpent [2].

Studio autem litterarum duo adiiciam, que urbi nostre magno sunt ornamento. Et in primis Sapientiam aggredior, quem locum Collegium Cardinalis studentes vocant, cuius amplissimus est ambitus, eiusque in medio stat curia quedam suo cum ornamento quadrata, quam lodie sic quadrate inferius 'superiorique in parte podiola ea cum figura circuunt. Sunt enim eo in palatio quadraginta due commodiose studentibus camere suisque cum gymnasiolis ornate. Loca amplissima alia, eorum congregationi et tempore estus et frigoris accommodata, cappellam, penu, ceteraque talia domui necessaria habet, porticum pulcerrimam, aditum superbum, podiolum deambulationi deputatum amplissimum. Que omnia murea sunt, arcubus circumflexis constructa. Hoc enim civitatis decus, hoc ornamentum est. Ob que Pilei cardinalis, olim presulis Patavi, de quo supra, sempiterna vivet memoria. Hic enim studiorum zelator ea in parte, qua valuit, ornatissimis scholaribus et pauperibus auxilium prestitit, ordinavitque, ut hoc in loco viginti pauperes clauderentur scholares, quibus ad victum necessaria,

[1] È cosa troppo nota, perchè io vi debba spendere parole, la fama cui giunse l'Università di Padova in grazia degli illustri professori, che attiravano numerosi gli scolari italiani e forestieri, non pochi dei quali emularono poi i maestri. Son lì del resto a provarlo le vecchie storie dello Studio, la monumentale opera del Gloria e parecchi lavori parziali.

[2] Cf. p. 44, n. 2.

et certe meo iudicio nimis sumptuosa, non deficerent. O dii boni! quantum huic viro glorioso civitas nostra debet. Obsecro enim, te non pigeat quandoque pro eius anime salute deo preces fundere [1]. Alterum vero locum gloriosum primo in aspectu iucundissimum nimis nominabo, quem Bibliothecam Eremitanorum appellant, cuius ingressus librorum pulcritudine, eorumque multitudine homines in admirationem ducit. Locus enim amplissimus est, vitreis fenestris et lucidus et ornatus, cuius superiora scampna parte ad septentrionem versa: que grammatice, que rethorice, que loyce, que philosophie attinent, libros speciosos cum catenis tenent. Hacque in parte in mechanica plurimi et in theologia collocantur. Altera vero ad meridiem versa: que decretis, que decretalibus, que novo et veteri Testamento attinent. Eorum omnium summa sunt quadringenta gloriosa volumina. Erantne hec posterganda, que ad honorem et studii gloriam sic accedere videntur? et ego quidem arbitror, libros hos ceterosque, variis qui locantur in locis, quique apud privatas personas iacent, maximo civitati nostre ornamento accedere. Nam si omnes patavorum templorum privatarumque personarum libri in unum congregarentur, mons inde maximus exsurgeret, visu quam stupendus, ut fortassis tota in Italia tot talesque reperiri non putaretur [2].

Montes Euganeos [*Patavium*] habet, quos solos hac dignitate predico, ut ab Apennino monte segregati inveniantur. Quantum autem ornamento montes planiciei sint, scio facile intelligis, nam et montuosa terra quadam superiori dignitate pollere visa est, cum, que in ea nascantur, digniora dicantur, et ad mortalium oblectamenta quam plurimum accedere visi sunt. Qua ex re et civitati ornamento et frugi quam maxime fiunt. Hi etenim omnes fructuosi nimium sunt, ut olivis, vineis, fructuosis arboribus, utilibus lapidibus, et commodis lignis et fructuosa terra sint ornati. Nam ita gloriosa, amena, tantaque in copia vina reddunt, ut bibulos nostros magno cum nectare satient. Neque minus forenses delectant. Ob quod et foris copia' portatur, quo fit ut forense et malvaticum vinum, quod superare quandoque videntur, aurum patavum ob vini inopiam ad' alienas patrias minime conducat, verum ab alienis ad civitatem nostram sua potenti virtute trahit. Oleum vero non tanta inopia producunt, ut exteris vendi commode possit. In omni autem genere fructuum copiam quam maximam habent, et ut uno claudam verbo, tanta est eorum abundantia, ut nedum urbem nostram, sed magnas Venetias, in quibus in aurum et argentum convertuntur, quadam admiranda strage saturent. Ex eis autem ad duo officia commodiosos lapides habent. Sunt etenim quidam, *scaia* dicti, qui in calcem ardenti in fornace convertuntur, quorum tanta est copia, ut preter illos, qui fabrice nostre necessarii sunt, Venetiis magnis et Ferrarie gloriose civitati succurrant. Que civitates due calcem aliunde non suscipiunt, in quibus lapides hi aurum fiunt. Lapidesque duriores habent, qui celte ob domorum ornamenta laborantur, quorum positione et ipse domus splendidiores redduntur. Ligna ad ignem faciendum prestantia possident, que quercina dicimus; lignaque alia, castanealia nuncupata, ex quibus odorifera, utilia, ac quasi perpetua ad vinum continentia vasa fiunt. Terram autem ad serendum commodiosam habent, terramque ad ollas et testacea vasa ceteraque talia utilissima, que permaxime Ferrarie in aurum convertuntur. Collige itaque, Antoni, quantum decoris, quantumve utilitatis hi singulares montes nostre sunt urbi, qui magno etiam sunt ornamento.

Mur., 1183 — c. 21 b

---

7. catenis] *Cod.:* cathenis — 9. parte] *Cod.:* partem — 16. montes] *Nel cod. segue:* eius

[1] Sul Collegio Pratense, istituito dal cardinale Pileo da Prata per venti scolari poveri, cf. *Primo statuto del Collegio Pratense di Padova*, ed. Ioppi, Udine, 1885, e p. 25, n. 2. Degli altri Collegi di scolari parla il Gloria, *Mon.*, vol. I, § 103 sgg.

[2] Già il Brugi, *La scuola padovana di diritto romano nel sec. XVI* in *Studi editi dalla Univers. di Padova a commemorare l'VIII Centenario dalla origine dell'Univers. di Bologna*, Padova, 1888, vol. III, p. 36 sgg., rilevò le parole del Tomasini, *Bibl. patav. ms. publ. et priv.*, Utini, 1639, p. 70, che lamentava la dispersione e il cattivo stato della parte migliore dei libri della biblioteca degli Eremitani, certamente ricca al tempo del Savonarola, anche se pensiamo al numero di frati letterati che v'abitarono. Bella collezione di codici era del resto ancora quella elencata dal Tomasini, che con tanta nostra utilità ci fece conoscere anche le rimanenti raccolte di mss. della città.

Valles magnas et fructuosas confinia nostra habent, e quibus et earum lacubus fluviosis tanta piscium copia egreditur, ut nedum civitati nostre sufficiat, sed Venetiis et Vincentie quam commodiosa reddatur, ut exinde ad nos argentum etiam magno in pondere portetur. Que et urbi non minus ornamento, quam utilitati adscribende sunt. Neque eius ad victum ferti-
5 litatem rerum quam maximam preteribo, que ex planitie sua non minoris quam montium facienda [*est*]. Nam tanta est frumenti et rerum copia, ut eius maxima in parte Venetias pascat. Quo fit, ut quod frumentum ceteraque grana, que ad eam gloriosam civitatem e Padua conducuntur, ad quadraginta ducatorum millia summam pervenire putetur. Quid de vino planensi scribam, cuius tanta est abundantia, ut et Venetias quodam vili foro inebriet? quid de lignis,
10 quibus et ipse calent Venetie? tacebo ne avium genera et quadrupedum copiam, que omnia sic Venetiis exportata in aurum Patavis convertuntur. Quid de lino et cannabe dicam, ut quodam in die Nicolai sancti, qui in castro Plebis nundinalis dies est, adusque quinque millia ducatorum venale conducitur et emitur? Rapas, alium, et cepe taceo, caputia, agreste, caules, pepones, scopas et huius[*modi*] rusticalia Venetiis exportata. Omnia enim hec aurea sunt.
15 Contemplari itaque parumper velis, mi Antoni, si ad magnificentiam, sique ad decus urbis omnia hec mediocriter accedunt, que etiam civitati hec omnia insunt [1].

Post hoc autem illud, quod inter cetera plus magni facio, gloriose aggredior, quod videlicet tante, tamque gloriose, tamque famose filie parens fuerit, ut' que Venetias genuerit. Nam, cum' Rivum Altum piscatores quidam inhabitarent, Padueque tunc populose nimis ac poten-
20 tissime pisces maritimos venales conducerent, ad eorum tutamen, adque bene vivendi formam, sub suavi iugo Patavorum se subiicere non dubitarunt. Hi tamen antiquitus Patavi de Curte erant. Locus modo ruralis est, apud maritimas aquas situatus. Cumque res utilis per alios cognita fuerit, plurimi ad eum habitandum locum accesserunt: factumque deinde est, ut mediocris populus evaserit, ob quod et populus patavus ad eos regendos consules mitteret. Et ego rei
25 huius testis sum, qui litteras populi nostri ad consules suos, Rivi Alti rectores, etiam non mediocri cum gaudio legi. Letare itaque Padua decrepita, que talem genuisti filiam, tam gloriosam, tamque potentissimam, que si tibi suo cum thesauro non opitularetur, nescio quis qualisque tibi vivendi modus esset. Et tu civitas Veneta virescens, ut natura nostra petit et divina precipiunt, tue sic decrepite matris baculus senectutis esse velis et debes [2].
30 Postremo has sic magnificas res nostre urbis sic contemplatus, non desino admirari,

Mur., 1184
c. 25 a

8. conducuntur] *Cod.:* conducitur — 11. cannabe] *Cod.:* canibe — 18. que] *Cod.:* quod — 31. prestiterit] *Cod.:* prestaverit

[1] Utili ci sono queste pagine del Savonarola per la storia dell'agricoltura e del commercio padovano,
5 pressochè sorvolata per il secolo XV nelle ottime opere del Gloria, *Della agricoltura nel Padovano,* Padova, 1855, vol. I e *Territ.*, vol. I, e non curata affatto per i secoli precedenti al nostro dal Cavalli, *Studi economici sulle condizioni naturali e civili della provincia di Padova*, Pa-
10 dova, 1851. Giacchè da quanto sappiamo dei tempi anteriori e posteriori al Nostro, siamo bene in diritto di crederlo veritiero, quando ci parla dell'utilità che traeva Padova dai colli Euganei (cf. su questi una buona bibliografia in *Ricordi sui Colli Euganei — Strenna del Gior-*
15 *nale Euganeo,* Padova, 1846, p. 195 sgg.) e dalla circostante campagna, donde ne venivano prodotti non solo per sopperire ai bisogni della città, ma pur anche per alimentare il commercio, sia colla legna allora, si sa, migliore e più abbondante d'oggi anche nella pianura,
20 sia coi grani, sia col lino (cf. Brunacci, *De cultu lini apud Patavinos antiquiores* in *Protogiornale per l'a. 1778*, p. 48 sgg.), sia colle lane (cf. *Protogiornale per l'a. 1776*, p. 111 sgg.), sia col vino, come infine colle pietre degli Euganei, coi frutti, cogli erbaggi, cogli uccelli, che si può credere siano stati abbondanti anche nel Padovano, coi pesci delle vicine acque, cantati pure da un facile poeta amico del Nostro, Antonio Baratella, in una serie di carmi raccolti nella sua *Ecatometrologia* (cod. del Museo civ. di Padova, B. P. 881).

[2] Non fu primo il Savonarola a sostenere tale maternità di Padova che onorava la città: un altro padovano poco prima, il Polenton, *op. cit.*, p. 119 sg. e 147, ed altri cronisti anche più recenti la sostennero, e naturalmente anche i moderni se ne occuparono. Ricorderò soltanto un'apposita dissertazione che nega l'autenticità del famoso documento padovano, cf. *Tre dissertazioni sui principii della repubblica di Venezia di C. C.*, Padova, 1845, p. 15 sgg.; il Musatti, *Storia d'un lembo di terra ossia Venezia ed i Veneziani*, Padova, 1886, col. 25 sgg., che la difende, trattando la questione più estesamente d'ogni altro, e il Sanudo, *Vite dei dogi*, ed. Monticolo in *R. I. S.*, Città di Castello, 1900, vol. XXII, parte IV, p. 2,

quantum deo misericordi urbs hec nostra debeat, cum nedum a languoribus spiritualibus animabus nostris operam dederit, verum et corpori salubritati miro quodam modo auxilium prestiterit, ut sic que ab eo operata sunt, ad famam, ad gloriam, adque maximum ornamentum urbi sic accedant. Sunt enim apud civitatem colles quidam, per quinque adusque septem milliaria situati, apud quos Therme calide famose et gloriose existunt, ex quibus sic nasci 5 videntur; ad quas forensium copiosus numerus ex omnibus Italie ac Germanie partibus ad sananda corpora non mediocri cum aviditate veniunt. Hec etenim nimium virtuose sunt, suisque admirandis effectibus famose, quarum particulares virtutes te audire scio atque intelligere summe cupis, nam et tuis antiquis languoribus fortasse ab eis auxilium exspectas. Quod ut rem tibi gratiorem faciam, quedam et tibi attinentia brevibus perstringam. Balnea autem pa- 10 duana composita sunt, ut et cetera; nam alumine, cinere, sale, sulphure, ferroque participant, sicque variis simplicibus composita, ad varias valent egritudines. Estque inter cetera famosius balneum, de Monte Groto dictum, quod corrupto vocabulo sic profertur, cum Mons Egrotorum dici debeat; quo in loco qui egroti erant, post balneationem montem solatio perambulabant. Sulphureum quidem et aluminosum est et sale participans, ex cuius aqua vir ille 15 ingeniosissimus Iohannes de Horologio, de quo supra, salem pulcerrimum conficiebat. He enim virtutes sue sunt: dolores iuncturarum ac nervorum mitigat, spasmum atque tetanum de repletione tollit, corporis superficiem et scabiem [a] bothor ulceribus et abalbaras et morphea mundificat, superfluitates matricis exsiccat, catharro cum ducia succurrit. Ad quod de mense madii et septembris itur. Capiti autem convenientius est, quod de Sancta Helena nuncupatur, 20 quod et pectori subvenit, et stomacho humido notabiliter confert, ceterisque membris in suis debilibus, qui humiditate et frigiditate languent. Estque balneum Sancti 'Bartholamei scabiei' humide et doloribus iuncturarum mirabiliter conferens. Obmitto hoc loco plurima alia, Sancti Petri, de Ebano, Sancte Marie, Domus Nove, et cetera, cum a nostro proposito nimium me sic recitando deviare sentiam. Volo autem hec pauca tibi de eis sic sufficere [1]. 25

c. 25 b — Mur., 1185

Que igitur gloria, queve laus nostre urbi danda est, que tantis tamque gloriosis pollet ornamentis? nonne corona digna est? equidem iam coronam prima sui in origine habuit, cui et plurimi reges dominati sunt, ipsam sic regiam constituentes, ut usque modo regia dicatur. Qua ex re monetam auream ipso iure configurare potest. Hocque, quod regia sit, magno sibi est ornamento [2].' 30

Mur., 1186

Quam igitur civitatem michi dabis, que tot tamque magnificis ornamentis illustretur?

---

18. scabiem] *Cod.:* scabie — 28. dominati sunt] *Cod.:* dominarunt

[1] Il Savonarola restringe qui in poche parole ciò che ampiamente aveva scritto sui componenti chimici, sulle proprietà mediche, sui nomi delle varie fonti aponensi nel suo trattato dei bagni di tutta Italia. Come già parlando di questo trattato nell'opuscolo più volte citato, così qui non stimo opportuno di esaminare le opinioni del nostro medico e porle a confronto con quelle d'altri, specialmente moderni. Una ricca bibliografia posseggono le terme d'Abano ed io citerò tre sole opere: la maggiore, nella quale in più luoghi si discutono appunto anche le opinioni del Savonarola, MANDRUZZATO, *Dei bagni di Abano*, Padova, 1789-1804; quella del GLORIA, *Territ.*, vol. I, p. 179 sgg., dove troviamo riassunta la storia delle terme ed una buona bibliografia, quella del CHIMINELLI, *Studi intorno alle acque minerali specialmente d'Italia,* Padova, 1876-1880, p. 13 sgg., dove incontriamo brevi ma moderne informazioni sui componenti e sulle proprietà.

[2] Non oltre i primi anni del secolo XIV risale il titolo di città regia con cui in un pubblico documento, i *grossi aquilini*, cf. L. RIZZOLI JUN., *Nuovo contributo alla Numismatica padovana*, Milano, 1897, p. 6 sg., estr. dalla *Riv. it. di Numism.*, anno X, si fregiò Padova, che 5 certo compiacevasi delle false credenze divulgate da poeti e da cronisti, i quali attribuivano la fondazione della città al re Antenore e ritenevano che altri re vi avessero dominato: celebri sovratutto Vitaliano padre di s. Giustina e Egidio forte competitore di Attila, cf. GEN- 10 NARI, *Sopra il titolo di città regia dato a Padova*, Padova, 1795. È perciò in buona compagnia il Nostro nel chiamare Padova città regia, ma esagera facendo risalire a questo titolo il diritto di battere monete d'oro. Queste furono infatti coniate, ma soltanto per volere di 15 Francesco il Vecchio da Carrara, del quale ci restano tre esemplari del famoso ducato d'oro e non più della memoria del mezzo ducato d'oro, cf. RIZZOLI, *op. cit.*, p. 14 sg. Si possono vedere anche le note poste dal Padrin ai carmi citati del Lovato, p. 68. 20

Duas enim vero excipio: Venetias et Urbem. Quod si dixero sibi parem preter eas in Italia non inveniri, fortassis Florentiam, Bononiam, Mediolanum, Ianuam ledi a nonnullis iudicabitur. Sed hi prius has bene contemplentur et suas magnificas res, et non potentias discurrant. Quam rem cum fecerint, mee sententie fortassis equo animo cedent. Verum Florentiam hilarem 5 suoque primo in aspectu delectabilem magis esse confiteor. Vale, et que a me sic scripta sunt, fideli animo credas.

EXPLICIT OPUS MICHAELIS SAVONAROLA PATAVI AD LAUDEM IESU OPTIMI.

AVVERTENZE PER GLI INDICI

Le indicazioni in carattere *tondo* rimandano ai testi delle cronache, quelle in carattere *corsivo* alle varianti o alle note illustrative, quelle comprese *fra virgolette* alle prefazioni o alle appendici.

Il numero in carattere *più grande* indica la *pagina*, quello in carattere *più piccolo* la *riga*.

Nell'INDICE ALFABETICO DEI NOMI E DELLE MATERIE, accanto a ciascun nome, ridotto alla forma italiana più comune nell'uso moderno, sono poste fra parentesi *quadre* tutte le altre forme sotto le quali esso figura nel testo e che per ragioni ortografiche, di dialetto o di lingua sono diverse da quella prescelta. Di queste diverse forme figurano al loro posto alfabetico nell'indice e con richiamo alla forma italiana prescelta soltanto quelle nelle cui *prime quattro lettere* si riscontra qualche differenza dalle prime quattro lettere della forma prescelta.

Nell'INDICE CRONOLOGICO si tiene conto soltanto dei *fatti posteriori alla nascita di Cristo.*

Ciascuna data, qualunque sia lo stile secondo cui è computata nel testo pubblicato, si trova ricondotta nell'indice allo stile comune o del Calendario romano; ma accanto ad essa, fra parentesi *rotonde,* è registrata anche quale figura nel testo.

Con *asterisco* sono segnate le *date che si possono desumere dal contesto del discorso*, sebbene non siano espressamente dichiarate nel testo delle cronache.

Fra parentesi *quadre* sono poste le date *errate* con richiamo alla data vera, la quale a sua volta ha un richiamo alla *data errata.*

Tavola delle principali abbreviazioni che s'incontrano negli indici

B.	beato	*mon.*	monastero
b.	battaglia	*n.*	nasce, nascita
cav.	cavaliere	*pp.*	papa o papato
ch.	chiesa	*ric.*	ricordato
cit.	citato, citata	*s.*	santo
d.	del, dello, delle, della, dei,	*v..*	vedi
imp.	imperatore	*vesc.*	vescovo
m.	moglie	†	morte, morto, muore

INDICE ALFABETICO

INDICE CRONOLOGICO

INDICE GENERALE